

## 93.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 1977

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

## INDI

## DEL PRESIDENTE INGRAO

## INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni . . . . .	5345	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>finanze</i> . . . . .	5352, 5356
<b>Disegni di legge:</b>		COSTA . . . . .	5356
( <i>Approvazioni in Commissione</i> ) . . . . .	5395	IOZZELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	5356, 5357
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	5345	MELLINI . . . . .	5355
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		SANTAGATI . . . . .	5353
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo ( <i>approvato   dal Senato</i> ) (1116) . . . . .	5348	TONI . . . . .	5352
PRESIDENTE . . . . .	5348	<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
BOTTARELLI . . . . .	5348	Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante mo- dificazione alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni (1084) . . . . .	5357
CATTANEI, <i>Relatore</i> . . . . .	5348, 5350	PRESIDENTE . . . . .	5357
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli   affari esteri</i> . . . . .	5348, 5350	AIARDI . . . . .	5376
<b>Disegno e proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>		AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le   finanze</i> . . . . .	5360, 5371, 5376
Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali (916);		BAGHINO . . . . .	5367
TONI ed altri: Modifiche e integrazioni della legge 4 agosto 1955, n. 722, re- lativa alla autorizzazione ad effettuare annualmente quattro lotterie nazionali e alla ripartizione degli utili delle stesse (859) . . . . .	5351	COSTA . . . . .	5370
PRESIDENTE . . . . .	5351	GALASSO . . . . .	5366
		GARZIA, <i>Relatore</i> . . . . .	5357, 5370, 5376
		GIURA LONGO . . . . .	5369
		SANTAGATI . . . . .	5360
		<b>Disegno di legge (Dichiarazioni di voto e approvazione):</b>	
		Approvazione ed esecuzione dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 set-	

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

	PAG.		PAG.
tembre 1976, allegato alla decisione del Consiglio delle Comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data (839) . . . . .	5376	Approvazione ed esecuzione dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, allegato alla decisione del Consiglio delle Comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data (839);	
PRESIDENTE . . . . .	5376	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti ( <i>modificato dal Senato</i> ) (982-B);	
BENEDIKTER . . . . .	5377	Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi ( <i>approvato dal Senato</i> ) (1115);	
GALLUZZI . . . . .	5387	Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette ( <i>approvato dal Senato</i> ) (1117);	
GORLA . . . . .	5380	Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, aggiuntiva alla convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giugno 1975 (742);	
GUARRA . . . . .	5383	Ratifica ed esecuzione della convenzione universale per il diritto d'autore, con protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971 (744);	
PANNELLA . . . . .	5386	Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974 (815);	
PRETI . . . . .	5382	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno dei Paesi Bassi concernente il regolamento definitivo delle domande di indennizzo per danni di guerra, firmato a L'Aja il 28 giugno 1972 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (834) . . . . .	5388
ROBERTI . . . . .	5376	Ordine del giorno della seduta di domani	5395
RUSSO CARLO . . . . .	5384	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	5395
ZANONE . . . . .	5379		
<b>Proposte di legge (Annunzio) . . . . .</b>	<b>5345</b>		
<b>Interrogazioni e Interpellanze (Annunzio) . . . . .</b>			
PRESIDENTE . . . . .	5395		
BORROMEO D'ADDA . . . . .	5395		
BOZZI . . . . .	5395		
<b>Commemorazione del deputato Tullio Abelli:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	5346		
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	5346		
<b>Documento ministeriale (Trasmissione) . . . . .</b>	<b>5346</b>		
<b>Elezione contestata per il collegio XXX (Cagliari) (Gaetano Angius) (doc. III, n. 1):</b>			
PRESIDENTE . . . . .	5346		
VECCHIARELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	5346		
<b>Petizioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>5345</b>		
<b>Risoluzione (Annunzio) . . . . .</b>	<b>5395</b>		
<b>Votazione segreta dei progetti di legge:</b>			
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo ( <i>approvato dal Senato</i> ) (1116);			
Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali ( <i>testo unificato del disegno di legge n. 916 e della proposta di legge n. 859</i> );			
Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazione alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni (1084);			

**La seduta comincia alle 15,30.**

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Carta, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Maggioni, Martinelli e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MASSARI: « Perequazione del trattamento economico e di quiescenza dei dipendenti dello Stato, degli enti pubblici e di diritto pubblico e degli enti locali » (1162);

BERNARDI ed altri: « Requisiti di comando per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (1163);

SANESE e CARLOTTO: « Modifica dell'articolo 14 della legge 25 maggio 1970, n. 364, concernente " Istituzione del fondo di solidarietà nazionale " » (1164);

AIARDI e SANZA: « Integrazioni all'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, sulla espropriazione di immobili da parte dei consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale » (1165);

NICOLAZZI e VIZZINI: « Disciplina costruttiva del ciclomotore » (1166);

PANNELLA ed altri: « Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana » (1167).

Saranno stampate e distribuite.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, ove non risulti tempestivamente possibile la stampa della relazione scritta, sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province » (1023).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

Benedetti Lorenzo, da Barga (Lucca), chiede che vengano modificati gli articoli 14 e 49 della legge 30 aprile 1969, n. 153, perché nel calcolo per la formazione della base annua pensionabile si tenga conto del tasso di svalutazione interna della moneta, e perché i periodi di servizio militare o equiparati vengano calcolati per il pensionamento indipendentemente dalla certificazione matricolare, sulla base del tempo effettivamente perduto ai fini lavorativi (152);

Ortoleva Luciano, da Messina, chiede provvedimenti per facilitare la conoscenza degli atti amministrativi da parte dei singoli e per rendere effettiva la responsabilità dei funzionari e della pubblica amministrazione nel caso di violazione dei diritti dei cittadini o di omissione o ritardi nel compimento di atti dovuti (153);

Guerrisi Francesco, da Ricadi (Catanzaro), chiede che alle pensioni privilegiate ordinarie venga esteso il beneficio della esenzione fiscale riconosciuta alle pensioni di guerra con l'articolo 27 della legge 18 marzo 1968, n. 313 (154).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

### Trasmissione dal ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera del 10 febbraio 1977, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, che con decreto del Presidente della Repubblica in data 1° dicembre 1976, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, il cavaliere ufficiale ragioniere Oreste Albin è stato nominato presidente dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro.

Tale documentazione, comprendente le note biografiche del nuovo presidente, è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

### Commemorazione del deputato Tullio Abelli.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ricordo, con sincera commozione, l'onorevole Tullio Abelli, tragicamente scomparso l'11 dicembre scorso.

Egli era nato a Bricherasio (Torino) nel 1921. Laureato in scienze politiche, ufficiale in servizio permanente effettivo, a soli 19 anni era tenente, il più giovane ufficiale dell'esercito italiano.

Partecipò alla battaglia di El Alamein, venne ferito e decorato con una medaglia d'argento. Appartenne al Movimento sociale italiano, e fin dall'inizio ricoprì incarichi di responsabilità nel suo partito. Più volte consigliere comunale di Torino, nel 1963 fu eletto deputato nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. Fu confermato deputato nelle successive consultazioni per la stessa circoscrizione.

Particolarmente intensa era stata la sua attività parlamentare; insieme con altri aveva presentato la proposta di legge sulla partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese e, da ultima, quella sulla liquidazione dei beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia in base al trattato di pace.

Studio di problemi sociali e sindacali, l'onorevole Abelli era stato anche eletto segretario dell'unione provinciale della CISNAL di Torino.

Aveva svolto un'intensa attività giornalistica e, tra l'altro, era stato redattore

capo del quotidiano *Risorgimento* di Buenos Aires.

Era un lavoratore infaticabile, e proprio l'intenso lavoro nel settore organizzativo del suo partito lo aveva profondamente affaticato e aveva provocato il forte esaurimento nervoso, causa della sua tragedia.

Alla moglie, alle figlie e al gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale rinnovo il sincero cordoglio dell'Assemblea e mio personale (*Segni di generale consentimento*).

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, a nome del Governo mi associo alle parole di cordoglio e di rimpianto da lei espresse per la morte dell'onorevole Tullio Abelli.

### Elezione contestata per il collegio XXX (Cagliari) (Gaetano Angius) (doc. III, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata del deputato Gaetano Angius, per il collegio XXX (Cagliari) nella lista del partito comunista italiano.

La Giunta delle elezioni ha concluso per l'annullamento dell'elezione e per la proclamazione, in luogo del deputato Gaetano Angius, del candidato della lista della democrazia cristiana Alberto Spigaroli per il collegio XIII (Parma).

Domando all'onorevole Vecchiarelli, presidente della Giunta delle elezioni e relatore, se ha nulla da aggiungere alla relazione scritta.

VECCHIARELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a pochissime parole, rimettendomi alla relazione scritta per tutta la parte che riguarda gli atti e la fase di verifica e di controllo, effettuati prima dagli uffici della Giunta e poi dalla Giunta delle elezioni in varie sedute, con un inteso lavoro ed attraverso l'opera di comitati d'indagine. Debbo a questo proposito ringraziare tutti coloro che hanno collaborato al lavoro della Giunta e dare atto che i lavori e le

conclusioni cui si è giunti — sempre all'unanimità — sono stati caratterizzati da uno spirito di obiettività e di serenità mai venato da valutazioni interessate e da posizioni di parte.

In sintesi, i punti salienti della vicenda, certo nuova per il Parlamento perché i precedenti hanno sempre riguardato contestazioni di eletti nell'ambito della stessa lista e non di liste diverse, riguardano i collegi IV (Milano) e XXVI (Potenza).

Per il collegio di Milano si sono riscontrati errori di trascrizione in alcuni verbali: in particolare sono state riscontrate delle trasposizioni di cifre e degli slittamenti di dati numerici da una lista all'altra; i voti dati alla democrazia cristiana erano stati infatti segnati a fianco di altra lista, che precedeva nell'ordine progressivo. Corretto l'errore, alla democrazia cristiana risultano assegnati non più 18 ma 19 seggi a quoziente pieno e quindi il seggio attribuito in sede di utilizzazione dei resti viene trasferito, per la democrazia cristiana, ad altro collegio, e cioè a quello di Parma, e viene attribuito precisamente al candidato Alberto Spigaroli.

Per il collegio di Potenza gli errori riscontrati ed accertati hanno portato alla modifica del quoziente elettorale, che è salito da 40.106 a 40.161 voti. In conseguenza di ciò, alla lista del partito comunista italiano, che aveva in un primo tempo conseguito di strettissima misura tre quozienti pieni, ne sono stati attribuiti, dopo i controlli, due pieni ed uno, dato il resto altissimo, con i voti residui.

L'attribuzione del seggio in sede di utilizzazione dei resti al candidato della lista del partito comunista italiano di Potenza, onorevole Giuseppe Fortunato, ha portato di necessità alla esclusione dal beneficio della utilizzazione dei resti per l'ultimo in tale graduatoria del partito comunista italiano, e cioè per l'onorevole Gaetano Angius. Di qui la contestazione della sua elezione.

La Giunta, deliberata la contestazione dell'elezione del deputato Gaetano Angius, ha adottato tutti i provvedimenti previsti dal regolamento e ha fissato la seduta pubblica per il giorno 3 febbraio ultimo scorso. Tale seduta si è svolta senza la presenza delle parti, perchè nessuno degli interessati si è costituito e si è fatto rappresentare. Il deputato Gaetano Angius, dal canto suo, ha inviato una lettera al presidente della Giunta delle elezioni che è stata letta

e quindi trascritta nel corpo della relazione. In essa, con ammirevole senso di obiettività e serenità, egli non contestava e non contrastava le decisioni della Giunta, ma le accettava pienamente. Dopo la seduta pubblica, la Giunta si è riunita in camera di consiglio ed adottava le seguenti decisioni, che si onora di rimettere ora all'esame ed alla approvazione dell'Assemblea:

« La Giunta delle elezioni della Camera dei deputati, riunitasi in camera di consiglio a seguito dell'udienza per la discussione pubblica relativa alla contestazione del deputato Gaetano Angius, ai sensi dell'articolo 15 del regolamento interno della stessa Giunta, ha deliberato:

a) di dare atto che l'elezione del deputato Morazzoni Gaetano della lista n. 9 (democrazia cristiana) per il collegio IV (Milano), già proclamato in base all'assegnazione dei seggi spettanti per la utilizzazione dei voti residui, deve intendersi effettuata a titolo di quoziente intero;

b) di dare atto che l'elezione del deputato Fortunato Giuseppe Nicola Andrea della lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XXVI (Potenza), già proclamato a titolo di quoziente intero dall'ufficio centrale circoscrizionale, deve intendersi effettuata per assegnazione di uno dei seggi spettanti alla lista partito comunista italiano in base alla utilizzazione dei resti;

c) di proporre alla Camera l'annullamento della elezione del deputato Gaetano Angius e la proclamazione a deputato del candidato Alberto Spigaroli.

Sono queste, signor Presidente, le proposte formulate dalla Giunta, per le quali mi onoro sollecitare il voto di approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione le conclusioni della Giunta, che propone l'annullamento dell'elezione del deputato Gaetano Angius e la proclamazione a deputato del candidato Alberto Spigaroli.

*(La Camera approva).*

Dichiaro pertanto annullata l'elezione del deputato Gaetano Angius per il collegio XXX (Cagliari) e proclamo eletto deputato per il collegio XIII (Parma) il candidato Alberto Spigaroli, avvertendo che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (approvato dal Senato) (1116).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cattanei, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CATTANEI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune precisazioni. Non si tratta, in questo caso, di un decreto-legge che prescinde dal quadro della impostazione della politica governativa in relazione alla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo. Infatti, la legge n. 1222 del 1971 è giunta a scadenza l'anno scorso ed è stata riproposta dal Governo la prosecuzione del relativo finanziamento con le ampie ed organiche provvidenze previste dal disegno di legge n. 445.

Contemporaneamente al disegno di legge governativo sono state presentate alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare. Un Comitato ristretto della Commissione affari esteri, nominato dal Presidente di quella Commissione Carlo Russo, ha iniziato con assiduo impegno l'esame delle diverse proposte per pervenire ad un testo unificato. Tale esame, per altro, richiede un congruo periodo di tempo. Quindi non possiamo consentire che il servizio della cooperazione e dell'assistenza tecnica del Ministero degli affari esteri blocchi la propria attività, in attesa appunto che il Parlamento formuli e approvi un testo unificato dei vari progetti in materia.

Ecco perché si giustifica questo decreto-legge che nel testo governativo autorizzava un'ulteriore spesa di otto miliardi per l'attuazione delle disposizioni della legge n. 1222 del 1971 e che dal Senato è stato

invece modificato nel senso di aumentare a 24 miliardi e 500 milioni lo stanziamento.

In questo spirito e con le giustificazioni che - sia pure in sintesi - ho fornito, raccomandando all'Assemblea l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bottarelli. Ne ha facoltà.

BOTTARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, che predispone un finanziamento di 24 miliardi e 500 milioni a favore della cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, si rende indispensabile - come poco fa affermava il relatore, onorevole Cattanei - per coprire il vuoto di finanziamento che diversamente si verificherebbe tra la scadenza della vecchia legge n. 1222 e il varo di una nuova legge, per la quale sta lavorando un Comitato ristretto costituito in seno alla Commissione esteri della Camera.

L'unanime riconoscimento della necessità di approvare questo provvedimento è già avvenuto al Senato in prima lettura e nella riunione in sede referente della Commissione esteri della Camera. Vorrei, anzi, ricordare che al Senato il testo originario del decreto-legge è stato opportunamente emendato con un aumento della spesa prevista che è stata portata da otto miliardi a 24 miliardi e 500 milioni, per garantire, quanto meno, una disponibilità finanziaria che consenta una programmazione degli interventi a più lunga scadenza in questo periodo di transizione che intercorre tra la cessata vigenza della vecchia normativa e l'imminente approvazione della nuova. L'esigenza che si pone in modo pressante è quella di superare rapidamente, e nella maniera migliore possibile, questa fase di transizione, il cui vuoto finanziario è stato certamente coperto dal decreto-legge oggi in discussione, un decreto che, tuttavia, non copre - né costituzionalmente avrebbe potuto farlo - il vuoto legislativo che - di fatto, se non formalmente -

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

oggi esiste in questo settore e che si è aperto nel momento della scadenza (avvenuta il 31 dicembre 1976) della legge n. 1222 del 1971, sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

Il problema aperto è quello di superare rapidamente la fase di transizione, di coprire rapidamente e in modo adeguato il vuoto legislativo. Il Comitato ristretto della Commissione esteri, che sta predisponendo un progetto di legge sulla base della proposta di legge Salvi, del disegno di legge governativo e di numerosi emendamenti presentati da esponenti del gruppo comunista e di altri gruppi parlamentari, ha svolto sinora un lavoro utile e positivo, anche se ancora relativamente lontano dall'essere ultimato, essendosi il Governo riservato di precisare la propria posizione su una serie di punti che riteniamo qualificanti nella impostazione della nuova normativa.

Per quanto sta in noi, riteniamo che esistano presupposti oggettivi, costituiti dall'esperienza maturata in questi anni e dal dibattito in corso in Italia e all'estero, sui problemi della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, presupposti oggettivi che consentono di individuare la giusta soluzione culturale, politica e legislativa dei problemi ancora irrisolti.

L'esperienza maturata nei cinque anni di validità della legge n. 1222, l'avvio della convenzione di Lomé, la trattativa tra la CEE ed i paesi del Maghreb e del Mashrek, il dibattito che si è sviluppato in Italia, in Europa, nell'Assemblea e nelle Agenzie delle Nazioni Unite, e alla conferenza nord-sud di Parigi su questi temi confermano l'esigenza di superare l'attuale esistente frantumazione tra i diversi settori della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, di ricercare e trovare un momento di sintesi tra cooperazione economica in senso lato, cooperazione finanziaria e industriale, credito allo sviluppo e cooperazione tecnica. Ciò è imposto, tra l'altro, dagli stessi mutamenti qualitativi intervenuti in questi anni nel cruciale rapporto tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo, mutamenti che sempre meno sopportano l'attuale anarchia dei rapporti fra gli uni e gli altri e che sempre più richiedono uno sforzo di razionalizzazione e l'uso coordinato delle risorse, sulla base della eguaglianza e del vantaggio reciproco.

Dal nostro paese può venire un contributo non secondario in questa direzione e

la nuova normativa sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo può costituire un valido strumento al servizio della politica estera del paese. La delegazione Governo-Parlamento che, guidata dal sottosegretario Radi, ha recentemente visitato la Tanzania, in occasione delle celebrazioni del decimo anniversario della dichiarazione di Arusha, ha avuto occasione di constatare, non certo per la prima volta, il grande interesse che esiste in questo paese e in Africa, nei paesi emergenti, a sviluppare i rapporti di cooperazione con l'Italia. È innegabile che si tratta di un interesse reciproco che occorre concretizzare, fornendogli anzitutto il necessario supporto e strumento legislativo, superando gli steccati angusti che, stando alla vecchia legge, limitavano la nostra cooperazione tecnica e la nostra possibilità di sviluppare i rapporti con i paesi del terzo mondo. È innegabile che si tratta di trovare, perché questo si realizzi, formulazioni legislative nuove, partendo dall'esperienza e dalle acquisizioni del dibattito politico-culturale in corso su questi problemi.

È innegabile, dunque, che si tratta di percorrere strade non ancora battute e non ancora sperimentate; che si tratta anche di creare nuovi strumenti di intervento, oltre che di coordinare e di affinare gli strumenti esistenti. Mi riferisco in particolare agli istituti pubblici che operano istituzionalmente nel campo dei rapporti con i paesi emergenti, dall'Istituto italo-africano all'Istituto agronomico d'oltremare, ad altri ancora, la cui opera occorre coordinare, utilizzare, finalizzare all'obiettivo dello sviluppo dei nostri rapporti e della nostra cooperazione con il terzo mondo.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il voto favorevole che il gruppo comunista si appresta a dare al disegno di legge al nostro esame non vuole significare soltanto la adesione ad un provvedimento dettato da una necessità transitoria e contingente, quanto piuttosto il nostro impegno ad operare in modo unitario per la intensificazione e l'ampliamento dei rapporti con i paesi in via di sviluppo in modo conforme all'interesse del nostro paese. Questo voto favorevole vuole inoltre significare l'auspicio che nel più breve tempo possibile il Parlamento possa approvare una nuova legge che costituisca un adeguato supporto legislativo allo sviluppo della cooperazione italiana con i paesi emergenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cattanei.

CATTANEI, *Relatore*. Condivido le osservazioni che il collega Bottarelli ha voluto formulare e lo ringrazio anche per l'ottica politica che ha voluto dare all'ampia e complessa materia al nostro esame, che dovrà però trovare, in sede di Commissione esteri, una più precisa definizione. Confermo per l'altro all'onorevole Bottarelli che il Comitato ristretto che è stato costituito e di cui sono presidente lavorerà con impegno, ma soprattutto con quella intenzione conciliativa e convergente che egli ha qui opportunamente sollecitato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare l'onorevole Cattanei per la sua relazione e l'onorevole Bottarelli per il suo intervento. Ricordo sinteticamente che, in sede di Consiglio dei ministri, il 30 dicembre scorso, il Governo aveva deciso di provvedere ad un parziale rifinanziamento della legge n. 1222 del 1971 nella misura limitata di otto miliardi di lire, tale da consentire soltanto la prosecuzione dei programmi in corso e far fronte agli impegni già presi, proprio nell'intento di non interferire sulla volontà del Parlamento che si accinge a riordinare la normativa vigente in materia.

In realtà tale provvedimento avrebbe impedito l'impostazione di un'adeguata e consistente programmazione, che in questo campo richiede tempi piuttosto lunghi. Pertanto, la decisione di dotare la legge n. 1222 del 1971 dello stanziamento globale previsto per il 1977 dal disegno di legge governativo n. 445 viene incontro alle esigenze di una più organica e razionale programmazione dell'attività di cooperazione tecnica.

Mentre presso l'apposito Comitato ristretto della Commissione esteri della Camera prosegue l'esame dei progetti di aggiornamento della citata legge n. 1222, vorrei appena ricordare la complessa problematica che si riassume nel concetto di cooperazione allo sviluppo. È noto che l'originario carattere assistenziale dell'aiuto allo

sviluppo è andato gradualmente trasformandosi prima nella progressiva partecipazione dei paesi beneficiari alla determinazione dell'uso delle risorse messe a disposizione dei paesi donatori e poi nel riconoscimento di una reciprocità di interessi nei rapporti che si instaurano attraverso la cooperazione tra paese beneficiario e paese donatore, nonostante la sostanziale differenza che permane tra gli apporti delle due parti.

In questa ottica, però, non bisogna confondere la cooperazione economica internazionale in senso lato con la cooperazione allo sviluppo, ed occorre evitare di riunire sotto la medesima denominazione attività ed interventi che, attenendo a differenti momenti di individuazione e di attuazione, rischiano di creare dannose confusioni a livello operativo. La nostra politica di cooperazione allo sviluppo, ispirata ad impegni di solidarietà e di costruttivo apporto al processo di integrazione internazionale, deve compiere, pertanto, uno sforzo di razionalizzazione tendente da un lato a coordinare quanto, nell'ambito delle diverse normative e delle diverse strutture, oggi è già attuato e quanto, per diverse motivazioni, non è stato possibile realizzare, e, dall'altro lato, ad aggiornare e potenziare gli strumenti di tale politica.

A questo proposito è ormai riconosciuto che la cooperazione tecnica, non accompagnata da una efficace cooperazione finanziaria, diminuisce l'impatto degli interventi. Pertanto occorrerà prevedere nella nuova normativa la possibilità di affiancare alla cooperazione tecnica apporti finanziari a condizioni agevolate per consentire la realizzazione di programmi di più ampio respiro e di maggiore significato.

La cooperazione, quindi, deve essere chiara nelle sue finalità, organica nella sua articolazione, coordinata nelle sue varie componenti; in ogni caso, essa deve rimanere espressione diretta e qualificante della politica estera del paese.

È ora essenziale che questa nostra nuova impostazione trovi sollecita traduzione nella nuova normativa che sortirà dai lavori dell'apposito Comitato della Commissione esteri della Camera, per la quale il Governo conferma ancora una volta il suo preciso interesse.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, recante disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, è convertito in legge con la seguente modificazione:

All'articolo 1, al primo comma, le parole: " 8.000 milioni " sono sostituite con le parole " 24.500 milioni " ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali (916); e della proposta di legge Toni ed altri: Modifiche e integrazioni della legge 4 agosto 1955, n. 722, relativa alla autorizzazione ad effettuare annualmente quattro lotterie nazionali e alla ripartizione degli utili delle stesse (859).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali; e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Toni, Sarti, Cirasino, Giura Longo e Buzzoni: Modifiche e integrazioni della legge 4 agosto 1955, n. 722, relativa all'autorizzazione ad effettuare annualmente quattro lotterie nazionali e alla ripartizione degli utili delle stesse.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Iozzelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

IOZZELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo in presenza di un disegno di legge che modifica l'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, e di una proposta di legge di iniziativa parlamentare relativa allo stesso oggetto.

L'articolo 3 della legge n. 722 del 1955 recita: « Gli utili di ciascuna lotteria saranno devoluti ad enti aventi finalità sociali, assistenziali e culturali, che saranno indicati di volta in volta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri per il bilancio, le finanze, l'interno ed il tesoro. Le quote di utili spettanti a ciascun ente saranno anch'esse stabilite con il predetto decreto presidenziale ».

Nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge sono illustrate le modifiche che si intendono apportare al suddetto articolo 3, nel senso che gli utili di ciascuna lotteria dovrebbero essere devoluti per il 50 per cento all'Accademia nazionale dei Lincei, ad integrazione dell'assegno di cui alla legge 11 novembre 1971, n. 1077, per essere in parte destinati al funzionamento del centro linceo interdisciplinare per le scienze matematiche e loro applicazioni, mentre per il restante 50 per cento dovrebbero essere versati in conto maggiori entrate del bilancio dello Stato.

Nella proposta di legge di iniziativa dei deputati Toni ed altri si prevede invece che gli utili di ciascuna lotteria siano ripartiti nella misura del 50 per cento a favore dello Stato, che li destinerà al finanziamento di attività di ricerca per scopi sociali ed umanitari a carattere nazionale e per il residuo 50 per cento alle regioni, sia a statuto speciale, sia a statuto ordinario, per essere devoluti ad enti aventi finalità sociali, assistenziali, culturali, secondo le norme da ciascuna regione emanate.

La Commissione ha a lungo discusso sui due provvedimenti, dopo l'espressione del parere da parte della VIII Commissione istruzione, la quale ha condizionato il suo assenso al fatto che gli utili di ciascuna lotteria siano versati in conto entrate del bilancio dello Stato. « Qualora il testo del disegno di legge n. 916 » — aggiunge testualmente il parere pervenuto — « resti nella sua formulazione attuale, la Commissione istruzione preannuncia la rivendicazione di competenza, trattandosi di finanziamento a istituzione con finalità culturale ».

La lunga discussione svoltasi in Commissione, nel corso della quale sono stati presentati anche alcuni emendamenti, ha portato ad un testo unificato che recita testualmente: « L'articolo 3 della legge 4 ago-

sto 1955, n. 722, è sostituito dal seguente: " Gli utili di ciascuna lotteria sono versati in conto entrata del bilancio dello Stato. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le variazioni di bilancio eventualmente occorrenti. La disposizione del presente articolo si applica anche agli utili delle lotterie non ancora attribuiti con provvedimenti divenuti efficaci alla data di entrata in vigore della presente legge " ».

L'ultima parte dell'articolo è stata formulata al fine di trovare una definitiva collocazione anche agli eventuali utili residui di lotterie già effettuate non ancora attribuiti con regolari decreti emanati.

Aggiungo che il Governo ha presentato un articolo aggiuntivo tendente a conferire efficacia alla legge al momento della pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale*, senza che debbano trascorrere i 15 giorni rituali di *vacatio legis*. Questo — lo si capisce — proprio per dare maggiore efficacia a quest'ultima parte del testo unificato che, prevedendo appunto l'acquisizione in conto entrata nel bilancio dello Stato di residui di utili di lotterie nazionali ancora da attribuire, avrebbe potuto far sorgere il rischio che il Governo, nei 15 giorni di moratoria, subisse l'assalto di enti che ancora intendessero concorrere al riparto di tali somme.

Esprimo pertanto fin d'ora parere favorevole, a nome della Commissione, all'articolo aggiuntivo del Governo e raccomandando alla Camera l'approvazione del testo unificato predisposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Toni. Ne ha facoltà.

**TONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo comunista voterà a favore del testo unificato predisposto dalla Commissione avente per oggetto la modifica dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali; e ciò a se-

guito dell'accordo intervenuto in sede di Commissione finanze e tesoro che ha condotto appunto a stabilire che gli utili delle lotterie saranno versati in conto entrata del bilancio dello Stato.

Esprimiamo nel contempo la soddisfazione del gruppo comunista per l'impegno mantenuto dal Governo nella materia in esame, a proposito del quale il nostro gruppo presentò un ordine del giorno in sede di discussione del rendiconto dell'amministrazione finanziaria per il 1975.

Alcune brevissime considerazioni sul provvedimento in esame, attraverso il quale il Parlamento pone rimedio ad una situazione anomala che esisteva nel settore della distribuzione degli utili delle lotterie nazionali, basata su criteri sui quali, negli ultimi 20 anni, numerose erano state le prese di posizione critiche di associazioni culturali, di Commissioni parlamentari, nonché numerosi gli interventi, sempre più precisi e pertinenti, degli organi di informazione e i rilievi della stessa Corte dei conti. Rilievi, prese di posizione e interventi che ponevano l'accento critico sulla estrema discrezionalità con cui si procedeva alla assegnazione di tali fondi e sul fatto che era stato così sottratto al Parlamento il doveroso controllo democratico che gli compete sull'utilizzazione del pubblico denaro.

L'auspicio che vorrei qui formulare è che accanto a questa doverosa e necessaria normalizzazione nella erogazione di denaro pubblico, nel caso specifico degli utili delle lotterie, ad enti ed associazioni, il Governo assuma l'impegno di imboccare finalmente la strada della eliminazione delle gestioni fuori bilancio, che rimangono tutt'ora elemento di critica e di generale preoccupazione, sfuggendo alle modalità di gestione e alle garanzie di controllo previste dal nostro ordinamento e contravvenendo ai pur fondamentali principi della universalità e della unità del bilancio dello Stato.

Onorevoli colleghi, credo che converrete con me sul fatto che il problema non ha trovato una soluzione ottimale e definitiva con la legge 25 ottobre 1971, n. 1041, la quale pose fine alle gestioni fuori bilancio non autorizzate da specifiche norme.

A nostro avviso, la soluzione deve essere quella di affrontare in modo definitivo questo grave problema delle gestioni fuori bilancio autorizzate da leggi speciali, stabilendo che tale autorizzazione può essere

concessa solo in casi di eccezionalità o di urgente necessità.

Secondo i rilievi della Corte dei conti, a tutto il 31 dicembre 1975 queste gestioni ammontavano ancora a 1.809: non possiamo accettare che perduri questo stato di cose nel momento in cui non è più differibile la scelta di un severo controllo e di un rigoroso governo della finanza pubblica, quale premessa indispensabile da un lato per combattere l'inflazione e per utilizzare in maniera equa e razionale tutte le risorse, e dall'altro per riportare a unitarietà e sottoporre al controllo del Parlamento tutto il bilancio dello Stato. È questo un fine che va realizzato oggi, per creare le condizioni necessarie affinché il prossimo bilancio dello Stato sia ispirato veramente a criteri di unitarietà e universalità.

È proprio in riferimento a quest'opera di moralizzazione che il gruppo comunista presenterà quanto prima una proposta di legge per normalizzare tale situazione: esprimendo l'auspicio che il Governo, anche sulla base delle sollecitazioni che sono venute e verranno da altre parti politiche, voglia affrontare e risolvere quanto prima questo delicatissimo problema.

Concludendo, il gruppo comunista, come dicevo in promessa, ha deciso, sulla base di una più attenta riflessione e anche del parere della Commissione istruzione, di votare a favore del testo unificato elaborato in Commissione (sulla base di un emendamento presentato da me e dal collega Garzia) e dell'articolo aggiuntivo presentato dal Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 916 prevedeva, nella stesura originaria, una attribuzione degli utili delle lotterie nazionali, in ragione del 50 per cento a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei e del residuo 50 per cento in conto entrate del bilancio dello Stato.

Questo testo originario ieri ha subito in Commissione un cambiamento, a nostro giudizio, positivo. Infatti, intervenendo in sede di Commissione, avevo suggerito l'opportunità di devolvere l'intera somma degli utili in conto entrate del bilancio dello Stato,

per la semplice ragione che, siccome il complesso di questi utili non è mai prede-terminabile, non sarebbe stato corretto attribuire all'Accademia nazionale dei Lincei una quota fluttuante; ciò sarebbe stato, tra l'altro, in contrasto con i fini altamente culturali di questa istituzione la quale, se deve essere aiutata, deve poter contare su contributi costanti e sicuri da parte dello Stato. Noi abbiamo proposto quindi di far sì che l'intero ammontare degli utili, ricavati da queste quattro lotterie nazionali, venisse devoluto al bilancio dello Stato.

La Commissione ha esaminato contestualmente la proposta di legge comunista Toni ed altri n. 859, la quale mirava a devolvere la metà degli utili derivanti dalle lotterie al bilancio dello Stato, mentre proponeva di destinare alle regioni il residuo 50 per cento. Questa proposta a noi è sembrata inaccettabile e — direi — addirittura peggiorativa rispetto alla normativa ancora vigente (legge 4 agosto 1955, n. 722) secondo la quale i predetti utili dovevano essere distribuiti ad enti aventi finalità sociali, assistenziali e culturali, indicati di volta in volta con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri del bilancio, dell'interno, delle finanze e del tesoro. L'esperienza passata ci ha insegnato che questa ripartizione avveniva con criteri molto particolari, nel senso che si finiva con il favorire taluni enti che, magari, non risultavano eccessivamente meritevoli e si finiva con l'ignorare altri enti che pure avevano delle benemeritenze; il fine quindi della legge era stato più volte — direi — distorto e si era finito con il creare delle continue forme di favoritismo che, a lungo andare, si sono anche rivelate pericolose per la stessa amministrazione finanziaria. Bene ha fatto dunque il Governo — ne dò atto ai ministri proponenti — a tagliare la testa al toro, sia pure con molto ritardo, con un disegno di legge per far sì che questi utili venissero direttamente devoluti al bilancio dello Stato.

Il provvedimento governativo — e in misura ancora maggiore il testo unificato elaborato dalla Commissione — va dunque nella direzione da noi più volte indicata e ci trova dunque consenzienti. Tale testo unificato prevede che gli utili di ciascuna lotteria siano versati in conto entrata del bilancio dello Stato e dispone l'applicazione di tale disciplina anche agli utili non ancora attribuiti con provvedimenti divenuti

efficaci dalla data di entrata in vigore della legge.

Concordiamo anche sull'articolo aggiuntivo presentato dal Governo, secondo il quale il provvedimento dovrebbe entrare in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione. Onorevole sottosegretario — ella è un giurista — visto che ci anima un salutare spirito di limitazione delle pressioni esterne, sarei favorevole anche a prevedere l'entrata in vigore del disegno di legge dal giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, come suole del resto farsi per rendere automatico il meccanismo dell'entrata in vigore di un provvedimento. Comunque non si tratta di un particolare polemico: è un dettaglio formulato *al adiuvandum*, per dimostrare il nostro consenso al fatto che queste somme siano ben incamerate e non vengano mal distribuite.

Dal punto di vista procedurale, si assiste in questo caso ad una dimostrazione pratica della validità del noto proverbio: « Non tutto il male vien per nuocere ». Ieri in Commissione l'onorevole relatore aveva, a questo riguardo, proposto di chiedere il trasferimento dalla sede referente a quella legislativa: avvalendosi delle norme regolamentari che consentono anche ad un solo gruppo di opporsi a tale trasferimento, mi sono opposto, a nome del mio gruppo, e penso che l'onorevole sottosegretario possa ritenersi di ciò soddisfatto. Infatti, se lo scopo dichiarato della richiesta di trasferimento in sede legislativa era quello di guadagnare tempo, a me pare che più veloci di così non avremmo potuto procedere, mentre il trasferimento in sede legislativa avrebbe comportato in realtà un ritardo di qualche altra settimana.

Colgo l'occasione per ribadire che nel corso di questa legislatura si assiste all'accentuarsi di una duplice distorsione legislativa. Ieri, in occasione della discussione della conversione in legge di un decreto-legge, ho già avuto modo di lamentarmi di una prima distorsione, rappresentata dall'uso eccessivo, o addirittura dall'abuso da parte del Governo, dello strumento del decreto-legge. L'altra distorsione si configura nella frequente richiesta di trasferimento dell'esame dei progetti di legge dalla sede referente a quella legislativa. In ultima analisi, ciò priva l'Assemblea di alcune sue attribuzioni che, come nel caso in esame, credo debbano essere rispettate.

Il disegno di legge in discussione si prefigge una moralizzazione, sia pure nell'ottica limitata di un modesto settore del bilancio; si vogliono abolire talune forme di malcostume amministrativo e talune cattive abitudini che, in passato, purtroppo si sono consolidate nelle istituzioni nazionali. È bene che l'opinione pubblica sia informata quando si discutono progetti di legge siffatti, e ciò può avvenire attraverso la stampa ed altri strumenti di diffusione. L'eco di una discussione in Assemblea è più vasta di quella di un dibattito in Commissione, se non altro perché le sedute dell'Assemblea sono pubbliche, mentre quasi mai lo sono quelle delle Commissioni.

Sotto questo profilo, ritengo che abbiamo fatto bene a riservare all'Assemblea l'esame del disegno di legge n. 916 e senza entrare nel merito (ci siamo infatti già pronunciati in senso favorevole) desidero sottolineare una questione di forma, già sollevata dal mio e da altri gruppi politici: la questione cioè delle cosiddette gestioni fuori bilancio, di quelle gestioni che appunto perché non rientrano nel complesso delle poste del bilancio dello Stato finiscono poi col subire le più strane destinazioni. Tanto per cominciare, la formulazione del disegno di legge al nostro esame è legata proprio a questo problema delle gestioni fuori bilancio; se non si fosse trattato di una siffatta gestione sarebbe stato infatti sufficiente dire che l'articolo 3 della legge n. 722 del 1955 era abrogato per ottenere automaticamente la devoluzione dei proventi delle lotterie al bilancio dello Stato. Invece, ripeto, trattandosi di una gestione fuori bilancio, si è dovuto ricorrere ad una modifica di quella norma.

A questo riguardo voglio anche sottolineare un fatto importante e cioè la costituzione di due commissioni: una di queste doveva recarsi in America per studiare i sistemi escogitati negli Stati Uniti al fine di ridurre le spese pubbliche; l'altra, invece, insediata presso il Ministero del tesoro (mi auguro che questa commissione si sia già posta al lavoro) doveva cercare di sfollire la pleora delle spese superflue, o per la meno non indispensabili, del bilancio dello Stato.

Mi auguro che queste commissioni svolgano un lavoro maggiore rispetto a quello fatto dal ministro del tesoro il quale, pur avendo strombazzato una notevole diminuzione delle spese pubbliche, ha fatto sì

che la montagna partorisce il classico topolino, per cui su un bilancio di poco più di 32 mila miliardi egli ha proposto una riduzione di spesa di circa 90 miliardi. Il che significa una cifra del tutto irrisoria e non idonea a dare alla spesa pubblica quel volto di austerità particolarmente necessario nel momento in cui si chiedono maggiori tasse ai cittadini. Nel momento in cui si aumenta il carico tributario che grava sulle spalle dei contribuenti, sarebbe bene che le spese dello Stato venissero sfolite al massimo e ridotte all'indispensabile.

Con questi chiarimenti e con queste precisazioni, annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MELLINI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, il progetto di legge al nostro esame, così come era stato presentato alla Commissione per una rapida approvazione in sede legislativa, ci aveva vivamente allarmati, ed il fatto che la Commissione lo abbia poi esaminato solo in sede referente (con significative conseguenze circa il merito delle decisioni che la Camera sembra stia per adottare) non può che sodisfarci.

In sede di Commissione, indubbiamente, ci si è mossi in una direzione opposta a quella che sembrava inizialmente profilarsi. Infatti, il passaggio alle regioni del 50 per cento degli utili delle lotterie, previsto dalla proposta di legge Toni ed altri n. 859, non avrebbe fatto altro che portare ulteriore confusione in questa veramente poco edificante vicenda della distribuzione, appunto, degli utili delle lotterie.

Ernesto Rossi - mi piace qui ricordarlo - a questo proposito, parlava di Stato « biscazziere ». Se questa legge sarà approvata nel testo della Commissione, non cesseremo certo di avere lo Stato « biscazziere »; d'altra parte, mi piace ricordare che sotto lo Stato pontificio, lo Stato esercitava le sue funzioni di « biscazziere » proprio da questo palazzo perché l'estrazione del lotto avveniva da una finestra della facciata di Montecitorio. Avremo ancora lo Stato biscazziere, dicevo, ma per lo meno non avremo più quella abitudine propria non già dei biscazzieri, ma dei vincitori dei giochi d'azzardo, di scialacquare e di usare male il

denaro che, per avventura, riescano a raggranellare attraverso le vincite al gioco.

Già parecchi anni fa denunciavamo il modo con il quale venivano distribuiti i proventi delle lotterie. Non abbiamo avuto soltanto una cattiva legge, ma abbiamo avuto una pessima applicazione ed una pessima interpretazione di tale legge. Infatti, nella categoria degli enti con finalità assistenziali, culturali e sociali, previsti dalla legge n. 722 del 1955, in realtà, sono rientrati tutti quegli enti per i quali è intervenuta la decisione del Governo, presa di concerto con tutti i ministri. Sembra incredibile che, per scegliere a quale parrocchia far pervenire la quota degli utili delle lotterie, fosse necessaria una decisione concertata da parte del ministro del bilancio, del ministro del tesoro, del ministro dell'interno e di non si sa di quali altri ministri, anche se fu escluso il ministro della pubblica istruzione, nella prospettiva di dovere per avventura provvedere ad enti con finalità di istruzione.

Si è fatta una pessima applicazione di questa norma di legge, in quanto, ad esempio, si è scoperto che le parrocchie erano enti aventi finalità di assistenza. In quelle occasioni, per evitare che le parrocchie non fossero considerate enti con finalità di assistenza, anche se evidentemente potevano svolgere attività di questo tipo, nella *Gazzetta Ufficiale* leggevamo che le percentuali di utili venivano date alla parrocchia tal dei tali per scopi di assistenza. È chiaro che con un tale sistema qualsiasi ente può diventare un ente con finalità di assistenza.

Qualche anno fa mi presi la briga di consultare un numero della *Gazzetta ufficiale*, nel quale erano pubblicati ben tre decreti del Presidente della Repubblica relativi - guarda caso - alla distribuzione di utili di lotterie avvenute in anni diversi, che andavano dalla lotteria di Merano del 1967 alla lotteria Italia del 1972. Perché si provvedesse con tale divario di tempo e con diversi decreti del Presidente della Repubblica non siamo mai riusciti a capirlo. Comunque, per quel che riguarda il terzo decreto, che prevedeva la distribuzione del 10,2647 per cento degli utili della lotteria d'Italia fra 163 enti, veniva fuori che 48 di questi 163 enti erano parrocchie, vescovati, santuari, basiliche parrocchiali e chiese collegate; 34 erano istituti religiosi, monasteri, scuole confessionali, eccetera, sicuramente individuabili come

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

tali dalla loro denominazione; 18 erano associazioni e gruppi sportivi, ed enti comunali di assistenza. Fin qui eravamo nelle previsioni della legge. Ma poi c'era un circolo universitario dei laureati normanni di Aversa (forse c'era stata di recente in Italia una calata di vichinghi, se c'erano i laureati normanni ad Aversa!). In tale elenco era compresa una associazione degli amici del museo dell'ombrello e del parasole del comune di Gignese in provincia di Novara. Seguiva poi una serie di altri enti stranissimi: la federazione italiana del gioco dell'*hand-ball* di Bologna; la federazione italiana di *karatè*; il Libero comune di Fiume in esilio; una serie di enti della provincia di Matera, tra cui una scuola intitolata a Rosa Colombo (che non credo fosse la moglie di Cristoforo Colombo; non so se fosse la madre di qualche uomo politico; una volta c'erano le scuole intitolate a Rosa Maltoni Mussolini: evidentemente ogni regine ha la sua Rosa...).

Ho voluto ricordare questo fatto, perché, quando ci capita — e non è frequente — di vedere adottare da parte della maggioranza di questo Parlamento un provvedimento di nostra soddisfazione, sentiamo un particolare dovere di sottolinearlo. Vedremo con soddisfazione la fine di questa forma di distribuzione di sottogoverno; certo non si mancherà di trovare espedienti sostitutivi, ma il fatto che venga eliminata almeno una delle principali occasioni di tale forma di distribuzione non può che rallegrarci. Voteremo pertanto a favore di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò tanto brevemente che il mio intervento avrà il carattere di una dichiarazione di voto.

Vorrei dire che — a nostro giudizio — indubbiamente la scelta che la Camera sta per effettuare rappresenta un passo in avanti rispetto alla precedente impostazione che, se proprio non di natura clientelare, poteva apparire tale o, quanto meno, in certe occasioni come tale si è manifestata.

A titolo personale debbo dichiarare che il mio voto sarà di astensione, in quanto ritengo la partecipazione dello Stato all'organizzazione di queste attività di lotto e di lotterie un fenomeno di diseducazione sociale, una specie di tassa sulla credulità

popolare: lo Stato non dovrebbe prendere iniziative di questo genere. Pur considerando che in talune di queste lotterie può esistere un aspetto di promozione turistica (tuttavia si tratta di una promozione puramente occasionale, locale e, comunque, non proporzionata alla dimensione generale di queste iniziative), ritengo che — pur rendendomi conto che una prospettiva di questo genere non è realizzabile, almeno a breve termine — sia opportuno rimanga registrata negli *Atti parlamentari* una voce di disaccordo rispetto all'impostazione globale che si dà al problema.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Iozzelli.

IOZZELLI, *Relatore*. Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Santagati in merito alla data di entrata in vigore della legge, mi rimetto al Governo per l'eventualità che ritenga opportuno cambiare tale data. Tuttavia, il fatto che si tratti di un giorno o di quello successivo non mi sembra determinante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rivolgere al mio più vivo ringraziamento a quei colleghi che, intervenendo nel dibattito su questo provvedimento, hanno espresso unanime apprezzamento per una iniziativa governativa che pone fine ad una attività ritenuta per più sensi criticabile. Si tratta di una iniziativa che propone di devolvere allo Stato gli utili delle lotterie, in modo da evitare forme di impiego di risorse statali oramai non più adeguate ai tempi che viviamo e alle esigenze sociali.

Nelle mie parole non vi è una critica rispetto a quanto è avvenuto fino ad ieri, ma, certamente, quanto avverrà domani sarà più giusto e, probabilmente, più accettato dalla maggior parte della popolazione italiana.

Debbo registrare che non vi sono state critiche nei confronti di questo provvedimento. Il Governo conferma anche in questa occasione la sua intenzione di devol-

vere una parte degli utili che derivano dalle lotterie alla Accademia dei Lincei, che è una istituzione di antiche e nobilissime tradizioni.

Tuttavia, anche se da questo Parlamento non si è levata una voce di critica nei confronti di questo istituto, ma anzi vi è stato apprezzamento e comprensione per l'intenzione del Governo, esso prende atto del parere della Commissione istruzione, fatto proprio della Commissione competente in via primaria, la quale ha proposto un testo unificato che dà un diverso indirizzo rispetto a quello proposto dal Governo ed a quello indicato nella proposta di legge dell'onorevole Toni.

Il Governo accetta le proposte formulate dalla Commissione e ringrazia la Camera per il consenso a questa iniziativa governativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
INGRAO

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del testo unificato del disegno di legge n. 916 e della proposta di legge n. 859, predisposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« L'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, è sostituito dal seguente:

« Gli utili di ciascuna lotteria sono versati in conto entrata del bilancio dello Stato.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le variazioni di bilancio eventualmente occorrenti.

La disposizione del presente articolo si applica anche agli utili delle lotterie non ancora attribuiti con provvedimenti divenuti efficaci alla data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

1. 01.

Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

IOZZELLI, *Relatore*. Come ho già detto precedentemente, la Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Essendo stato presentato un articolo aggiuntivo, pongo in votazione l'articolo unico del progetto di legge, ai sensi del quinto comma dell'articolo 87 del regolamento.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 1. 01.

(È approvato).

Il progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazione alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni (1084).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazione alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Garzia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GARZIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 1084 concerne la conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazione alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni.

La motivazione dell'emanazione di tale decreto-legge sta, a mio avviso, in due decreti del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, entrambi recanti la data del 28 gennaio 1977, concernenti, il primo, la nuova misura dei canoni di abbonamento alle radioaudizioni e per la ricezione in bianco e nero delle trasmissioni televisive e, il secondo, la misura dei canoni di abbonamento per la ricezione a colori delle trasmissioni televisive. Il primo provvedimento, infatti, aumentava il canone preesistente, portandolo a 21 mila lire; il secondo istituiva un canone per la ricezione a colori di lire 42 mila, coerentemente con le indicazioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che aveva raccomandato che il canone per la ricezione delle trasmissioni a colori fosse almeno doppio rispetto a quello delle trasmissioni in bianco e nero.

A mio avviso, un'altra motivazione all'emanazione di tale decreto-legge nasce dalle norme relative alla navigazione da diporto, che hanno istituito una nuova categoria di utenti rispetto a quella già esistente di utenti di autoradio. Debbo precisare che nel decreto-legge, quando si parla di autoradio, si intendono tutte le utenze, indifferentemente intallate su autoveicoli o su autoscafi. Vengono perciò compresi anche coloro che intendono installare o hanno intallato apparecchiature di ricezione audiotelvisiva su natanti soggetti non a tassa di circolazione bensì a tassa di stazionamento, ai sensi della legge 4 marzo 1976, n. 51. I modi di pagamento previsti finora erano - e restano - due: quello ordinario e quello contestuale al pagamento della tassa di circolazione. La nuova categoria di utenti rientra, per le indicazioni del decreto-legge in esame, nel modo ordinario, deve cioè versare contestualmente il canone e la tassa di concessione governativa. Mancando l'obbligo di pagamento della tassa di circolazione, viene qui appunto a sostituirsi la tassa di stazionamento.

Ciò premesso, è evidente che, non esistendo un canone per la ricezione televisiva a colori, ed essendo stato fissato l'inizio ufficiale di tali trasmissioni a colori per il 1° febbraio di quest'anno, occorreva determinare la tassa di concessione governativa, così come occorreva determinare il modo di pagamento per gli utenti degli apparecchi installati su natanti soggetti alla

tassa di stazionamento. Inoltre il provvedimento in esame, oltre ai chiarimenti tecnici di cui ho parlato, ha previsto una generale revisione della tassa di concessione governativa di cui al decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 641, relativamente al n. 125, lettere b), c), d), e), f) della tabella allegata.

Prima di entrare brevemente nel merito del provvedimento, mi si consentano alcuni richiami per una migliore comprensione del provvedimento stesso.

Il primo richiamo è al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 dicembre 1946, n. 557, il primo emanato in regime repubblicano che riguardi la materia. Infatti, tale decreto introduce all'articolo 1 un sovrapprezzo al canone, determina la ripartizione di questo sovrapprezzo (il 3,24 per cento va al Ministero delle finanze, il 3,70 per cento al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il resto all'ente concessionario; si tratta della stessa ripartizione prevista all'articolo 4 del decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione in legge) ed infine istituisce il pagamento rateale, con rateazioni semestrali e trimestrali.

Il secondo richiamo debbo farlo con estrema brevità al già citato decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 641, il quale stabilisce e riordina la materia delle tasse di concessione governativa. Al titolo XV, n. 125, quel decreto stabilisce appunto il regime delle tasse di concessione governativa relative alla radiodiffusione, precisando l'atto soggetto alla tassa (il libretto), i tempi e le misure di rateazione (semestrale e trimestrale anche queste, come le precedenti).

Il terzo ed ultimo richiamo lo debbo fare al decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito nella legge 10 maggio 1976, n. 249, che, all'articolo 33, maggiore del 50 per cento le tasse di concessione governativa previste al titolo XV, n. 125, del decreto presidenziale n. 641 del 1972, già citato, arrotondandole alle lire mille; indica la decorrenza di applicazione della legge e conferma la rateizzazione.

Tornando al provvedimento in esame, occorre indicare gli obiettivi che esso si propone, e cioè - ripeto - la rideterminazione della misura della tassa di concessione governativa per la ricezione audiovisiva a colori delle trasmissioni, la determinazione del modo di pagamento per gli

utenti di apparecchi installati su natanti per i quali si paghi la tassa di stazionamento, la revisione di tutta la materia di cui al titolo XV, n. 125, quanto a quantità (lettere *a*), *b*), *c*), *d*), *e*), *f*), la decorrenza e le modalità di regolarizzazione e di disdetta degli abbonamenti (articolo 2 del decreto-legge in esame), la revisione delle sanzioni (articolo 3) e la determinazione degli abbonamenti suppletivi, per i quali valgono i criteri che ho già citato (articolo 4).

L'articolo 1 di questo decreto-legge, in particolare, stabilisce le nuove misure della tassa di concessione governativa. Debbo precisare che alla lettera *a*) che si riferisce alle radioaudizioni di tipo familiare, la tassa di concessione governativa non subisce alcuna variazione rispetto al decreto presidenziale n. 641 del 1972, e permane pertanto fissata a lire mille, rimanendo invariata appunto dal 1972. La lettera *b*), ai capoversi primo e secondo, si occupa della diffusione televisiva e fissa la tassa di concessione governativa per l'audizione televisiva in bianco e nero a 4 mila lire, mentre precedentemente era di 3 mila lire. Le 21 mila lire di canone di abbonamento e le 4 mila lire di tassa di concessione governativa sommate insieme danno le 25 mila lire che oggi vengono indicate come canone di abbonamento per la televisione in bianco e nero. Per quanto riguarda la ricezione di trasmissioni televisive a colori, si istituisce la nuova tassa, indicandone la misura in 8 mila lire. Le 42 mila lire di canone di abbonamento sommate alle 8 mila lire della tassa di concessione governativa danno le 50 mila lire che oggi costituiscono l'ammontare totale dell'abbonamento alla audizione televisiva a colori.

Le lettere *c*) e *d*), che passano sotto la voce « autoradio », indicano la maggior misura che viene stabilita per tutti gli apparecchi di audioricezione installati su automobili o su autoscafi. Si passa pertanto dalle 500 lire alle 750 lire.

Le lettere *e*) ed *f*) si occupano della ricezione delle diffusioni televisive mediante apparecchi installati su auto o natanti con motore, rispettivamente di potenza sino a 26 cavalli e superiore a 26 cavalli, indicando in lire quattromila e ottomila l'ammontare della tassa annua per la ricezione in bianco e nero e per quella a colori, nel primo caso, ed in lire dodicimila e ventiquattromila nel secondo caso. Viene, inoltre, stabilita la possibilità di ra-

teizzazione della tassa di cui trattasi e fissa la misura delle relative rate.

L'articolo 2 del decreto-legge definisce la decorrenza degli aumenti (1° febbraio 1977) e le modalità, rispettivamente, di adeguamento dei canoni, di disdetta di abbonamento e di rimborso dei canoni anticipati in quest'ultimo caso.

L'articolo 3 inasprisce le sanzioni e stabilisce la seguente distinzione. Per gli abbonamenti ordinari, la sanzione prevista è il pagamento del tributo evaso ed una pena pecuniaria da due a sei volte l'ammontare del canone. Per quanto riguarda, invece, l'autoradiotelevisione, restano in vigore le sanzioni stabilite dall'articolo 8 della legge 15 dicembre 1967, n. 1235, le cui misure, sia per il canone sia per la tassa di concessione governativa, sono per altro elevate al doppio per l'autotelevisione ricevente in bianco e nero ed al triplo per quella ricevente a colori. Si passa, così, da sei a diciottomila lire per quanto riguarda il canone e da cinque a quindicimila per quanto attiene la tassa di concessione governativa.

L'articolo 4 stabilisce che i canoni di abbonamento suppletivi si ripartiscono secondo le norme, già citate, dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 dicembre 1946, n. 557.

Credo, signor Presidente, a conclusione della mia relazione, che interessi l'Assemblea conoscere qual è la situazione delle utenze televisive e quali sono le modificazioni al decreto-legge che la Commissione propone all'Assemblea. Quanto al primo quesito, se le cifre sono esatte, abbiamo oggi in Italia 12 milioni e mezzo di abbonati alla ricezione delle diffusioni televisive in bianco e nero ed una cifra oscillante dai 300 a 350 mila abbonati alla ricezione delle diffusioni a colori. È nota a tutti i colleghi la lunga polemica sulle trasmissioni televisive a colori, che ha avuto luogo nel nostro paese. Credo che essa possa essere riassunta in due fondamentali domande: è di stimolo al settore industriale dell'elettronica e delle apparecchiature di ricezione l'instaurazione del sistema di trasmissioni televisive a colori? Quanto è opportuno, in un momento come il presente, che si proponga il diffondersi di una maggiore spesa familiare di così rimarchevole entità (considerato che un televisore a colori ha oggi un costo medio che va dalle 600 alle 700 mila lire)?

Alcuni dati danno talune risposte a queste domande. Il primo — se le informazioni che ho raccolto hanno una qualche esattezza — è che attualmente l'utente preferisce nettamente la marca estera; quindi, la vendita di apparecchi televisivi di produzione estera ammonta al 70-75 per cento. Rimane, dunque, al settore di vendita dei televisori a colori di produzione nazionale la modesta percentuale del 25-30 per cento. Debbo anche precisare, signor Presidente, che, purtroppo, tra le marche estere cui mi sono riferito ve ne sono anche due, la *Grundig* e la *Philips*, che hanno stabilimenti in Italia, ma preferiscono produrre televisori a colori in patria, rispettivamente in Germania e in Olanda, per ragioni che sembra attengano ai costi del lavoro. Per tali motivazioni, non essendo, cioè, servito in alcun modo l'inizio delle trasmissioni televisive a colori (dapprima sperimentali quindi in via ordinaria, dal 1° febbraio 1977), a stimolare l'industria nazionale, la Commissione ha ritenuto che la misura indicata nella tabella allegata all'articolo 1 del decreto-legge, per quanto attiene la tassa di concessione governativa, debba essere portata da otto ad almeno ventottomila lire; per cui l'abbonamento totale verrebbe a costare 70 mila lire.

Mi si consenta di porre all'attenzione dei colleghi un ultimo problema che credo sia di rilevante portata. L'articolo 3 stabilisce le nuove penalizzazioni per i detentori di apparecchi televisivi in bianco e nero o a colori che non provvedano a regolare il pagamento dell'abbonamento. Io mi domando se questa norma abbia un qualche valore pratico perché purtroppo, essendoci ormai una diffusione di apparecchi televisivi (ho indicato in 12 milioni e 800 mila gli utenti radiotelevisivi in bianco e nero e a colori in Italia) assai elevata, ritengo che siano praticamente inutilizzabili le strumentazioni tecniche destinate ad individuare l'evasore fiscale. Né si può pensare di rimediare a questo inconveniente obbligando il venditore del televisore alla denuncia dell'acquirente. Infatti la legge prevede che colui che ha pagato un abbonamento ha diritto di detenere ed usare più di un apparecchio, sia radiofonico sia televisivo.

Fatte queste precisazioni, debbo indicare le conclusioni alle quali è arrivata la Commissione. La Commissione propone che alla tabella allegata all'articolo 1, alla terza colonna, la cifra di lire 8 mila sia so-

stituita con la cifra di lire 28 mila. In tal modo l'abbonamento annuale verrebbe determinato in complessive lire 70 mila per il colore, rimanendo invariata la misura per il bianco e nero in 25 mila lire.

Tutto questo dovrebbe, tra l'altro, scoraggiare la importazione di apparecchi di fabbricazione estera ma soprattutto stimolare la costruzione di apparecchi da parte di fabbriche nazionali, cui dovrebbe essere facile riassorbire nel prezzo le 20 mila lire che la Commissione propone in aumento, dato anche l'alto margine conseguito dai fabbricanti stranieri (si parla di maggiorazioni estremamente consistenti), evitando in tal modo un ulteriore aggravio alla bilancia commerciale e stimolando la produzione nazionale. Una volta che la nostra produzione nazionale sia arrivata a soddisfare l'esigenza, il gusto e le richieste dell'acquirente italiano, sarà possibile pensare ad una eventuale revisione dei canoni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 1084 al nostro esame comporta un'indagine che presumo coinvolga diversi aspetti di una materia che ha formato oggetto di esame non soltanto da parte del Parlamento, ma anche della Corte costituzionale e che ha dato luogo poi ad una lunga polemica che, per quanto attiene a taluni aspetti del problema (intendo parlare ad esempio della televisione a colori), si è trascinata per diverse legislature, e credo che continuerà a trascinarsi per altro tempo ancora nelle aule del Parlamento.

Vorrei prendere le mosse dalla sentenza della Corte costituzionale, avvertendo che la mia sarà una disamina concernente più che altro l'aspetto finanziario e politico del problema. Successivamente, con maggior cognizione di causa, quale esperto della Commissione, il collega Baghino approfondirà il discorso. Praticamente, dunque, la sen-

tenza 15 luglio 1976, n. 202, della Corte costituzionale ha aperto una nuova era nel campo delle trasmissioni radiotelevisive, cioè praticamente ha dato il via alle cosiddette radio e televisioni libere; ha cioè trasformato quello che era il *tabù* del monopolio della RAI-TV in un aspetto dell'attività dei *mass media* ed ha aperto la strada alla libera iniziativa. E bisogna dire che, dal luglio 1976 ad oggi, di strada ne è stata fatta moltissima; tanta che non si riesce a capire come mai il Governo, ed in particolare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, non si sia accorto di quello che sa anche un bambino: e cioè che il proliferare delle radio e delle televisioni libere è diventato così vasto, così esteso, da creare un vero e proprio *boom*. Una volta avevamo il *boom* economico mentre ora abbiamo il *boom* radiotelevisivo. Certo, il primo era più produttivo per il nostro paese!

Stiamo ora attraversando una fase di radio-tele-mania: penso che nella mente di ogni italiano si nasconda l'ambizione di poter realizzare, se non una televisione, almeno una radio privata. Si tratta di un fenomeno di costume, che non possiamo ulteriormente ignorare, secondo la politica dello struzzo che finisce per danneggiare un po' tutti, ed innanzitutto gli utenti, che sono ormai assediati da trasmissioni non tutte ad alto livello, alcune anzi addirittura pornografiche, se è vero, come è vero — non voglio essere un fustigatore dei costumi, ma solo registrare la situazione — che alcune di esse hanno addirittura dato luogo a procedimenti penali. Altre trasmissioni, invece, finiscono per essere tollerate (anche perché, forse, di tolleranza ce n'è parecchia anche nelle trasmissioni stesse!). Certo, non si riesce più a distinguere il bene dal male, il lato culturale ed artistico dal lato pornografico ed osceno. In questo guazzabuglio, il ministro delle poste dorme i sogni di Alice; non sappiamo quando si sveglierà e metterà ordine in una materia che sta diventando sempre più disordinata. E non si creda che non vi siano interessi in ballo: vi sono, invece, grossi interessi, soprattutto per quanto concerne le televisioni straniere le quali, come è noto, hanno dietro le spalle grossi interessi finanziari, che in alcuni casi e sotto alcuni profili possono anche suscitare perplessità e preoccupazioni.

Quello che noi mettiamo in rilievo, cioè, è l'esigenza della certezza del diritto. Noi

desidereremmo che ormai gli effetti indotti e moltiplicatori prodotti dalla sentenza della Corte costituzionale del 15 luglio 1976 non venissero più ignorati: in una Italia in cui si è pensato di regolamentare anche le cose più assurde ed impensabili, non si sta pensando a mettere ordine, con norme giuridiche, in questa complessa e contorta materia. L'unico provvedimento che si pensa di adottare — mi duole sottolinearlo — è quello di aumentare le tasse, e basta, e di aumentarle in misura del tutto inaccettabile (e di questo argomento parleremo tra poco).

Ogni pronuncia di illegittimità costituzionale crea il cosiddetto « vuoto legislativo »; e non v'è dubbio che la sentenza relativa alla legge 14 aprile 1975, n. 103 (quella legge che, se non sbaglio, fu pomposamente chiamata « riforma della RAI-TV »), ha implicitamente inviato un messaggio al Parlamento, che di conseguenza avrebbe dovuto provvedere ad emanare una legislazione atta a colmare il vuoto prodotto dalla dichiarata illegittimità costituzionale di alcuni articoli di quella legge.

Un punto essenziale, in particolare, sarebbe stato la definizione in termini tecnico-giuridici del concetto di diffusione radiofonica e televisiva via etere « di portata non eccedente l'ambito locale ». Ancora nessuno sa che cosa sia la « portata non eccedente l'ambito locale ». So che le cancellerie dei tribunali, per analogia, quando i presidenti di sezione autorizzano le testate dei giornali radiotelevisivi, inseriscono questa formula; ma il concetto di « ambito locale » è ancora del tutto... etereo. Mi si dice che esiste già un piano delle frequenze, un progetto di massima del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni inteso a disciplinare questa materia; v'è chi dice che è considerato « ambito locale » un raggio di 16 chilometri; v'è chi dice di più, v'è chi dice di meno. Tutti possono dire quello che vogliono, ma finché non esisterà un preciso provvedimento legislativo, nessuno potrà saperne niente con precisione, e ognuno farà come meglio crede, e soprattutto come meglio può. Sappiamo che si tratta di interessi cospicui, perché dietro queste radio e televisioni cosiddette « libere » si nascondono spesso forze che sono non dico da censurare o da condannare — perché io sono per la libera iniziativa, e noi ci siamo battuti a lungo perché le televisioni libere avessero ampio diritto di cittadinanza nell'ordinamento giu-

ridico italiano — ma almeno da sorvegliare attentamente.

Tutto questo sarà fonte di notevoli inconvenienti, anche perché, onorevole sottosegretario, può presentarsi un caso particolare: *quid juris* nel caso che un cittadino italiano dichiari di non avere alcuna intenzione di seguire le emissioni della radiotelevisione di Stato, che non lo interessano e non lo attraggono, ma di volere nel contempo poter seguire le trasmissioni delle emittenti (radio o televisive) private e quindi rifiuti di pagare il canone ma senza consentire la piombatura dei suoi apparecchi riceventi?

Come ci ha spiegato nella sua relazione l'onorevole Garzia, il canone è per buona parte una tassa, e ogni tassa non può essere che il corrispettivo di un servizio fornito al cittadino. Del resto, l'esistenza di stazioni radio e televisive private è stata dichiarata legittima dalla Corte costituzionale e quindi non si potrebbe certo rispondere a questi cittadini (la mia non è una pura ipotesi, perché, come risulta dalla stampa, casi del genere si sono già verificati) che non possono seguire le trasmissioni private perché queste stazioni sono illegittime. E poi, in via di fatto, queste emittenti private sono ormai in Italia migliaia e in favore di esse si sono anche avute pronunce di magistrati di merito. Cito per tutti il caso della trasmittente privata Tele-Etna, le cui trasmissioni sono state considerate lecite dal pretore di Catania, a patto che vi sia l'autorizzazione del tribunale alla registrazione della testata.

Come risolveremo allora questo amletico dubbio? Deve o no pagare il cittadino che non vuole più seguire le trasmissioni della RAI ma vuole seguire quelle delle trasmissioni private, per le quali non è ancora prevista la corresponsione di alcun canone?

Direi quindi, che, più che preoccuparci di aumentare il canone radiotelevisivo, dovremmo preoccuparci di mettere ordine in tutta questa materia. So che il sottosegretario mi risponderà che questo rientra nella competenza di un altro Ministero, ma, come lo stesso sottosegretario può insegnarmi, il Governo opera nella sua collegialità e quindi la segnalazione che sottopongo alla sua cortese attenzione si intende estesa al ministro competente e a tutto il Governo nel suo insieme. Del resto, questo discorso non può essere considerato avulso dall'argomento che stiamo trattando e l'o-

norevole Baghino lo approfondirà tra poco con maggiore competenza ed efficacia.

Io desidero invece rientrare nel merito del disegno di legge di conversione in esame e voglio prima di ogni altra cosa dichiarare che noi non siamo per nulla disposti ad accettare le maggiorazioni del canone che questo disegno di legge comporta. Innanzitutto perché — come bene ha fatto notare il relatore — il tributo globale che il cittadino paga va diviso in due parti: una che riguarda il canone e l'altra che riguarda la tassa di concessione governativa.

Purtroppo, sul canone in questo momento non possiamo dire niente, signor sottosegretario, perché il canone attiene ad un provvedimento amministrativo che va in altra sede valutato e commentato; mi limito a dire semplicemente che questo notevolissimo aumento del canone per le trasmissioni televisive in bianco e nero non è proporzionale e non è adeguato ad altre incentivazioni fiscali — usiamo questi eufemismi, signor sottosegretario — che sono state in queste « tornate fiscali » abbondantemente esperite.

Il tributo deve avere una sua etica (l'ho detto già altre volte in quest'aula): non basta dire che la radio e la televisione devono essere sempre più colpite! Non ne vedo, oltre tutto, il motivo. Se voi avete consentito a 12 milioni e 800 mila italiani di usare della televisione prima in bianco e nero e adesso a colori, non capisco perché dobbiamo ora colpire un oggetto che è diventato di larghissimo consumo.

E chi vi dice poi che la televisione sia un oggetto di lusso? Non è forse vero che attraverso la televisione soprattutto a colori, molti cittadini risparmiano molti quattrini? la televisione a colori infatti è talmente suggestiva da indurre molte famiglie a starsene accanto al desco familiare e a non andare al cinema o in altri locali pubblici o, comunque, a non spendere altri soldi.

Se quindi voi giustificate l'aumento del carico fiscale sotto il profilo del consumismo, sbagliate; perché proprio in regime di austerità una incentivazione all'acquisto di apparecchi radiotelevisivi e soprattutto di televisori a colori rappresenta un disincentivo alla spesa privata e quindi un risparmio per tutta l'economia nazionale.

Non è tuttavia solo questo il discorso che desidero fare: c'è anche il discorso della proporzionalità. Diceva il sommo Dante che la giustizia è *proportio hominis ad*

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

*hominem... quae servata societas servat, corrupta corrumpit.* Ebbene, qui non c'è nessuna proporzione, ci vuole una giustizia fiscale, non si va così a casaccio (poi parleremo dell'emendamento così suggestivamente votato ieri sera in Commissione con cui di colpo si triplica il canone della televisione a colori solo perché viene considerata un oggetto di lusso). Anche per la televisione in bianco e nero, comunque, non c'è proporzione perché siamo arrivati dal canone originario di 12-13 mila lire a 25 mila lire, cioè quasi al doppio; e non mi si dica che tutto si è raddoppiato, perché esistono — ad esempio — delle città in cui il biglietto dell'autobus costa ancora 50 lire.

È quindi del tutto sproporzionato alla luce di questi fatti il raddoppio del canone televisivo; né consola il cittadino il fatto che gli si dice che paga soltanto quattromila lire di tassa governativa, mentre il resto è semplicemente canone. Che cosa volete che importi al cittadino che una parte si chiami canone e che un'altra parte si chiami tassa di concessione governativa? Al cittadino importa sapere che dovrà sborsare ben venticinquemila lire invece di tredici o quattordicimila! Giuridicamente ed amministrativamente, oggi non siamo in condizione di poter chiedere una modifica del canone che, ripeto, è già un'imposizione alquanto vessatoria; possiamo chiedere però una riduzione della tassa di concessione governativa, ancorché modesta e riducibile all'originaria misura di alcune migliaia di lire. Non potendo chiedere altro in questa sede, e riservandoci ulteriori considerazioni nella sede competente, chiederemmo che la riduzione sia notevole, per quanto afferisce alle voci relative alla tassa di concessione governativa.

Ciò premesso, non comprendo perché tanto si preoccupi il fisco di entrare a tutti i costi, con siffatte tasse di concessione governativa, in un campo in cui di per se stesso il canone ampiamente ara l'area fiscale: se il canone fosse stato basso, ebbene, avrei compreso la preoccupazione del fisco, per ragioni di perequazione fiscale, di aumentare detta tassa di concessione governativa, ma quest'ultima (come ci insegna l'onorevole sottosegretario che si intende di queste cose) rappresenta per così dire un codicillo, un'aggiunta al canone. Quello che conta infatti è il canone, già molto pesante, almeno stando agli aumenti disposti con i decreti del ministro delle poste e te-

lecomunicazioni. Non si vede perché si debba infierire, oltre che col già oneroso canone, con una tassa di concessione governativa che dovrebbe invece ridursi ad un mero simbolo, in quanto è il canone che configura la corresponsione del servizio. In pratica, la televisione ci offre un servizio che viene pagato mercé il canone; la tassa di concessione governativa è un fatto aggiuntivo (non vorrei dire abusivo), con il quale il fisco si intromette. Che motivo ha infatti il fisco di pretendere per la tassa di concessione governativa una somma che può giungere anche a ventiquattromila lire? Auspico che dall'Assemblea venga avvertito il concetto di tassa di concessione governativa, quello cioè di semplice e simbolica aggiunta rispetto al canone, che è il vero tributo versato dall'utente a quella RAI-TV autorizzata dal ministro delle poste e telecomunicazioni a fornire le trasmissioni.

In questa ottica, mi chiedo stupito come mai i colleghi della Commissione finanze e tesoro (ove ieri non sono potuto intervenire perché impegnato in aula), nel varare emendamenti peggiorativi, ne abbiano addirittura introdotto uno in virtù del quale la tassa di concessione governativa, per quanto riguarda gli apparecchi per la ricezione anche a colori, viene elevata da 8 a 28 mila lire. Questa è una mostruosità fiscale inammissibile, è un controsenso giuridico! In altri termini, partendo dal presupposto che il canone è già stato raddoppiato (ignoro perché la televisione a colori sia valutata il doppio; ignoro quale parametro o criterio sia stato adoperato in merito dal ministro delle poste e telecomunicazioni) mi domando: perché il canone di 21 mila lire diventa di 42 mila per la televisione a colori? Nessun elemento logico o tecnico lascia intendere le ragioni di un raddoppio; il canone è corrisposto per le prestazioni e non per il valore dell'apparecchio: ecco l'equivoco.

Il canone viene pagato per le prestazioni della RAI-TV, e sono le uniche a pagamento. In quasi tutto il mondo, dove non esiste il regime di monopolio o di quasi monopolio come in Italia, non viene chiesto alcun canone al cittadino (abbiamo l'esempio degli Stati Uniti e di altre nazioni); le trasmissioni vengono pagate soltanto dai proventi pubblicitari, come del resto stanno a dimostrare le radio e televisioni libere che non si sognano certo di chiedere il pagamento di un canone. Queste radio e queste televisioni — almeno le più serie —

si finanziano soltanto con i proventi della pubblicità.

A questo punto, dovremmo fare tutto un altro discorso, ma me ne astengo per ovvi motivi, perché andremmo a finire su un campo molto più minato di quello di questo decreto-legge da convertire.

Quindi, io non vedo perché si debbano accettare le 42 mila lire. Ma, ammesso e non concesso che questo canone possa essere accettato, non capisco perché dopo una cifra di questo genere, lo Stato si debba « rifare la bocca » e imporre ancora una tassa di 8 mila lire. La concessione governativa consiste solo nel fatto di dire al cittadino che gli viene permesso di usare una cosa per la quale paga il servizio. Questo è il concetto! Ed allora per quale motivo lo Stato deve pretendere 8 mila lire quale tassa di concessione per un servizio che è abbondantemente pagato attraverso il canone? È una aberrazione dal punto di vista fiscale! Una volta la tassa di concessione governativa era di qualche centinaio di lire, poi arrotondata a mille lire come per il raddio, ad esempio. Non si capisce, quindi, perché si debba arrivare a chiederne 8 mila.

Ma se già era assurda la somma di 8 mila lire, diventa inconcepibile l'aumento, approvato ieri in Commissione, che la porta a 28 mila. Onorevole sottosegretario, tutto questo significa che abbiamo una tassa di concessione che quasi rasenta l'importo del canone. Una tassa che di per se stessa supera l'intero ammontare del canone per la televisione in bianco e nero — anche se poi viene riferita soltanto alla televisione a colori — rappresenta, dal punto di vista fiscale, una cosa inaudita, inammissibile, inconcepibile.

Ecco perché spero, fino all'ultimo, che questa Assemblea non incorra in un errore così macroscopico, sotto il profilo della giustizia e della perequazione fiscale. Ripeto, tutto questo è assurdo! Se dovessimo seguire questo principio, anche le tasse per tutte le altre concessioni dovrebbero andare alle stelle. Ed allora posso anche capire l'emendamento dei comunisti che ragionano con questa visione deformata. Infatti, sarebbe giusto che sulla scia delle 28 mila lire per la televisione a colori, si chiedesse una tassa di concessione di 126 mila lire per la ricezione anche a colori per quanto riguarda le navi da diporto che siano soggette a tassa di stazionamento. Il Governo, bontà sua, a questo proposito aveva chiesto soltanto 24 mila lire.

GARZIA, *Relatore*. È stato commesso un errore materiale nell'emendamento. L'importo è di 84 mila lire e non di 126 mila lire. È stato corretto un momento fa.

SANTAGATI. Ciò conferma quanto io stavo dicendo: la cosa era talmente aberrante che si è apportata una correzione. Ma anche 84 mila lire costituiscono una cifra aberrante. Non capisco se voi riteniate che questi apparecchi siano delle macchine diaboliche e che coloro i quali hanno l'audacia di portarseli in casa vadano puniti. In questo caso, potrei anche comprendere il sistema.

Ma se voi mi dite che, soltanto a titolo di tassa per concessione governativa, è necessario pagare 126 o anche 84 mila lire, io dico che siamo su una strada sbagliata. Ancora più sbagliata è poi la motivazione addotta dal collega Garzia — non per sua personale convinzione, perché, anzi, non mi sembrava tanto convinto di quanto riferisse, ma si sa che chi riferisce, come gli ambasciatori, non porta pena, ma semmai la pena la pagano gli utenti — con l'argomento che già mi era stato accennato ieri (anche se non ero presente in Commissione, in quanto impegnato in aula) relativo al fatto che gli utenti della televisione a colori comprerebbero apparecchi di produzione straniera, cioè apparecchi *Grundig* o *Philips*. Quindi, per punire gli stranieri, finiamo per punire gli utenti italiani. Il ragionamento è questo. Ma allora emettete delle norme di correzione, prendete accordi con la Comunità economica europea, oppure costruite degli apparecchi italiani competitivi!

Qui occorrerebbe fare un grosso discorso cui — ripeto — non è direttamente interessato il dicastero delle finanze: è il discorso che io chiamerei dell'onorevole La Malfa. Infatti, l'onorevole Ugo La Malfa ha sempre avuto una particolare antipatia per le televisioni a colori; forse — e questo mi duole — dal momento che ci vede poco, non gli interessa molto la televisione a colori. Certo è che siamo arrivati alla aberrazione — l'onorevole sottosegretario lo ricorda perché in quella legislatura (che credo fosse la quarta) era deputato anche lui — di stabilire per legge nel piano quinquennale — il cosiddetto « piano dei sogni » — che fino ad una certa data non si dovessero in Italia costruire televisioni a colori. Questo è stato il motivo per il qua-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

le la produzione italiana non ha potuto competere con la produzione straniera; in questa situazione evidentemente nessuno era disposto a spendere tutti i miliardi necessari per gli investimenti in impianti elettronici, con la conseguenza che l'industria straniera è andata avanti e quella italiana ha segnato il passo.

Ma che colpa hanno i cittadini italiani e le industrie italiane se queste ultime non sono competitive e se i canoni sono punitivi nei confronti degli utenti? Evidentemente si ragiona in questo modo: dato che i cittadini italiani preferiscono gli apparecchi stranieri, per questo motivo li puniamo, anche se, in realtà, essi non hanno scelta! A parte il fatto che la *Grundig* e la *Philips* hanno anche stabilimenti in Italia, ammesso per un momento, per pura astrazione, che questa tesi fosse valida, a quale aberrante conclusione condurrebbe?

È chiaro che aumentando il canone l'acquisto degli apparecchi diminuisce; diminuendo l'acquisto degli apparecchi è evidente che non ci sarà mai una tendenza del mercato italiano a migliorare la qualità di tali apparecchi. Infatti, sapendo che la domanda diminuisce, obbedendo alla legge fondamentale della domanda e dell'offerta, non è possibile che in Italia venga incrementata la produzione degli apparecchi televisivi a colori. Allora si abbia il coraggio di dirlo chiaramente! Si dica chiaramente che chi possiede il televisore a colori deve essere condannato, in quanto è un audace, in quanto il suo comportamento non rientra nella logica dell'onorevole Ugo La Malfa, il quale crede di salvare in questo modo l'economia italiana, con il risultato di distruggere l'industria elettronica. L'industria elettronica infatti non serve soltanto per le apparecchiature radio-televisive. Questo significa l'aver dovuto segnare il passo in questo campo! Ci accorgeremo un giorno delle notevolissime responsabilità che l'onorevole La Malfa e coloro i quali lo hanno sostenuto hanno in questo campo.

Non possiamo nemmeno accettare questa motivazione e, in nessuna maniera, possiamo giustificare un incremento così notevole della tassa di concessione governativa. Mi auguro che prevalga il buon senso. Noi ne chiediamo senz'altro la riduzione, anche al di sotto delle 8 mila lire previste dal testo originario del decreto-legge, anche perché ormai la televisione a colori è una realtà

e come tale non può essere ignorata. Non si possono comprimere le leggi dell'economia e — mi si consenta — della psicologia: tutti aspirano ad avere il loro televisore, e quelli che lo hanno avuto per molti anni in bianco e nero ora desiderano averlo a colori. Non è significativo il fatto che finora ne sono state vendute soltanto 300-350 mila unità: chi aveva il coraggio di comperare il televisore a colori, quando ancora non si sapeva se quel tipo di trasmissione sarebbe stata introdotta in Italia? È chiaro che nel momento in cui si dà via libera alla televisione a colori, aumenterà la richiesta di apparecchi idonei a ricevere quelle trasmissioni. Quindi, si deve avere il coraggio di dire che non è con questi metodi surrettizi che si deve agire, poiché non si deve prendere in giro il cittadino italiano. Si abbia il coraggio di dire che la televisione a colori — seguendo La Malfa — non dovrà mai entrare in Italia; si abbia il coraggio di dire che gli italiani si debbono accontentare del bianco e nero: che vadano in Svizzera quando vogliono vedere la televisione a colori! Ma non si sostenga che la televisione a colori continuerà ad avere soltanto i 350 mila utenti attuali: tale numero aumenterà sempre di più. Infatti, anche se il costo medio di tali apparecchi è di 700 mila lire, per la legge della domanda e dell'offerta, il giorno in cui aumenterà la richiesta, si creerà la libera concorrenza e si consentirà alle ditte italiane di essere competitive rispetto a quelle straniere, e i prezzi scenderanno. Posso dire fin d'ora, in base ad una indagine da me effettuata, che esistono televisori a colori (certo non da 26 pollici) a partire da un prezzo di 400-450 mila lire. Se poi pensiamo che esistono apparecchi per il bianco e nero da 250-300 mila lire, non si può parlare di dramma. Infatti, valutare a peso il valore dei televisori è sommamente ingiusto: il servizio è sempre quello. Una cattiva trasmissione in bianco e nero non diventa certo bella se trasmessa a colori. Se il servizio è sempre lo stesso e ciò nonostante il canone viene pagato in misura doppia rispetto a quello previsto per il bianco e nero, perché si deve inasprire anche il regime fiscale della televisione a colori?

Per tutte queste ragioni ribadisco il voto decisamente contrario del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla conversione in legge del presente decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottoporro all'attenzione del relatore e del Governo brevi considerazioni che motivano il nostro voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 11 del 1977.

Il problema oggetto del disegno di legge in esame ha avuto il privilegio di un ampio e serio dibattito da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nelle sedute del 7 e del 13 gennaio 1977. In quella sede i parlamentari di ogni parte politica intervenuti nella discussione hanno sollevato questioni di metodo e di merito decisamente negative in ordine all'orientamento governativo per una eventuale richiesta di aumento del canone.

A mio sommo avviso, non una, tra le questioni sollevate, appare oggi superata dal dibattito svoltosi in seno alla VI Commissione e da quello in corso di svolgimento in quest'aula. In primo luogo, la precaria compatibilità della richiesta di aumento del canone con l'esercizio del potere attribuito alla Commissione parlamentare di vigilanza in ordine alla determinazione degli indirizzi in materia di programmazione non solo non può ritenersi superata dal faticoso richiamo all'articolo 7 della convenzione (che fa carico al Consiglio di amministrazione della società concessionaria di approvare il preventivo annuo globale delle entrate e di comunicare ai Ministeri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro il bilancio consuntivo), ma appare addirittura insuperabile. Anzi, il disegno di legge di conversione al nostro esame fa esplodere il contrasto in termini assolutamente vivaci, ove si pensi che il canone di abbonamento radiotelevisivo costituisce solo una delle voci di entrata del bilancio della RAI, in cui la posta fondamentale è rappresentata dagli introiti per la pubblicità. Ogni variazione del canone dovrebbe pertanto essere disposta in relazione al bilancio della RAI: solo in sede di approvazione di quel documento, quindi, poteva essere correttamente posta la richiesta di un aumento del canone, il quale, invece, è stato decretato senza alcuna connessione con tale bilancio che, al momento della decisione, non era stato ancora approvato.

Rettamente da taluni è stato affermato che non solo non era possibile provvedere, ma persino discutere sul problema dell'aumento del canone. Soltanto quando la RAI avesse presentato un conto economico disaggregato e per puntuali ipotesi di spesa sarebbe stato possibile l'inizio della discussione in materia di aumento del canone. Da altri è stato acutamente osservato che, ignorandosi a che cosa serva o servirà l'enorme introito proveniente dall'aumento del canone, la strada della lottizzazione politica non troverà alcun argine di controllo. Il partito comunista, nelle sedute della Commissione parlamentare di vigilanza del 7 e 13 gennaio 1977, con un rigoroso intervento del senatore Valenza, aveva espresso le gravissime perplessità che la proposta di aumento del canone suscitava, specie perché questo aumento si sarebbe abbattuto sulla fascia più povera degli utenti televisivi in un momento nel quale più acuta si faceva la critica al servizio radiotelevisivo e più grave appariva — come aveva sottolineato anche l'onorevole Delfino — la crisi economica che travolge la vita e l'esistenza della famiglia italiana.

Difficilmente comprensibile, perciò, appare, sul piano sociale ed economico, l'emendamento degli onorevoli Garzia e Bernardini, il quale vanifica *in toto* le preoccupazioni espresse da tutte le parti politiche, in modo particolare dalla democrazia cristiana, per bocca dell'onorevole Castellucci, e dal partito comunista, attraverso il senatore Valenza. Non ci sembra d'altra parte sostenibile la tesi dell'aumento giustificato da situazioni di urgenza e dalla necessità di rilanciare l'attività del servizio pubblico, per la modesta e serena considerazione che non si può far ricadere sugli utenti il peso delle disfunzioni che si registrano nella fornitura dei servizi radiotelevisivi (a prescindere dal fatto che, allo stato, non esistono elementi validi per trarre una qualsiasi fondata valutazione riguardo ai costi affrontati dalla società concessionaria nello svolgimento della sua attività).

Debbo sottolineare che anche l'introduzione della differenziazione dei canoni può produrre degli effetti non facilmente controllabili. In ogni caso non si dica che l'aumento del canone serva a bloccare una certa voluttarietà dei servizi e che tale aumento può interessare le categorie socialmente abbienti. Infatti, un carico di questo genere, per modesto che sia, nel momento attuale colpisce soltanto i ceti più poveri.

Non dico questo per demagogia sociale o politica, ma perché corrisponde alla realtà. Anche il collega Colucci, del resto, ha rilevato che non sarà certamente l'aumento di 20 mila lire a scoraggiare le categorie ad alto reddito.

Per queste considerazioni, ritengo che il voto contrario del mio gruppo possa trovare valida e logica giustificazione nelle argomentazioni che ho testé svolto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sembra che l'onorevole Santagati abbia dato nel suo intervento la dimostrazione della iniquità di quest'aumento della tassa di concessione governativa, nonché la prova della anomalia di questo provvedimento che vorrebbe nel titolo presentarsi e giustificarsi come mezzo per il reperimento di denaro attraverso l'aumento della tassa di concessione governativa, mentre investe anche il canone di abbonamento al servizio radiotelevisivo ed investe una norma disciplinare, una norma che vorrebbe ancor più « serrare » il significato di monopolio che nella legge n. 103 del 1973 fu ribadito, anche in contrasto rispetto alle posizioni espresse con i nostri e con altri interventi.

Il testo in generale dovrebbe riguardare la tassa di concessione governativa, ma gli articoli 2 e 3 di questo decreto-legge riguardano il canone. Ora, dovremmo attendere l'occasione per discutere sul canone, se proprio qui esso non fosse chiamato in causa, se qui non si partisse proprio dall'esazione del canone per impedire una libertà del cittadino, dell'utente. Mi riferisco agli articoli 3 e 4 del decreto-legge in esame: si usa dire che la radio, la televisione, sono un servizio sociale, un servizio culturale, che serve per il progresso, il miglioramento, il perfezionamento della società, e poi, in una occasione di questo genere, si impone una tassazione tale da arrestare praticamente l'estensione dell'uso di questi mezzi di diffusione della cultura e dell'informazione.

Se il provvedimento fosse limitato al puro reperimento di denaro, potremmo dire se è lecito o meno ricercare introiti in questa maniera. Le cose, per altro, non stanno nel modo che ho detto. Sappiamo che la tassa di concessione governativa in-

cide, in definitiva, per il 4 per cento della misura del canone. La soprattassa del 3,70 per cento ci porta, quindi, fatalmente a ritenere che l'entità del canone aumenterà in misura proporzionale: canone che rappresenterà un problema in ogni famiglia, non solo per quanto attiene alla sua misura, ma anche per quanto concerne la scelta dei programmi. L'articolo 3 del provvedimento in esame, infatti, se inasprisce le sanzioni, conferma l'obbligatorietà del canone solo per l'esistenza, in una abitazione, di un apparecchio radio o televisivo. Questa norma, anzi questa pretesa, risulta in contrasto, tra l'altro, con l'ultima sentenza della Corte costituzionale.

In materia, oltre all'anomalia del provvedimento governativo, vi è poi da registrare, a mio avviso, anche una nostra inadempienza. L'articolo 108 del regolamento di questa Assemblea, infatti, stabilisce che « le sentenze della Corte costituzionale sono stampate, distribuite in inviate contemporaneamente alla Commissione per materia e alla Commissione affari costituzionali ». Entro il termine di 30 giorni la Commissione competente deve esaminare la questione « con l'intervento di un rappresentante del Governo e di uno o più relatori designati dalla Commissione affari costituzionali » e, quindi, esprimere « in un documento finale il proprio avviso sulle necessità di iniziative legislative, indicando i criteri informativi ».

Ebbene, è sopraggiunta la dichiarazione di illegittimità costituzionale di un certo numero di articoli della legge n. 103 del 1973, senza che il Governo abbia provveduto né ad indicare i criteri informativi per una nuova iniziativa legislativa, né a correggere gli articoli in questione. Cosa ha comportato, in definitiva, la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del luglio 1976? La corsa alle radio e televisioni libere, la diffusione di canali di iniziativa privata, programmi vari, tele-radiogiornali: ha comportato, dunque, una maggiore estensione dell'informazione per l'utente, per il cittadino.

Accade, dunque, che questi può detenere un apparecchio radio o un apparecchio televisivo, ma non utilizzare né il primo né il secondo canale nazionale. Vi è da notare, al riguardo, che — fino a questo momento — non è stato rispettato neppure il dettato della legge n. 103 in ordine al terzo canale! Dicevo che un cittadino può possedere un apparecchio televisivo ed ascol-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

tare informazioni, notizie, dibattiti, polemiche attraverso emittenti private. Con quale autorevolezza dovremmo, in queste condizioni, approvare l'articolo 3 del decreto-legge, che obbliga al pagamento del canone che è in esso indicato? Si badi: il canone, non la tassa di concessione governativa, che è imposizione che potrebbe essere ritenuta necessaria. Nell'articolo in questione si parla di canone.

Su quel canone, allo Stato va il 4 per cento di tassa, nonché l'ulteriore 3,70 per cento di sovrattassa. Noi invece obblighiamo al pagamento del canone anche se non vi è alcuna intenzione, da parte dell'utente, di utilizzare il servizio offerto in regime di monopolio e manteniamo in definitiva quell'assurdo che aveva dato luogo alla nostra opposizione alla legge n. 103, opposizione che derivava dalla sentenza della Corte costituzionale del 1974, che era basata su un parere tecnico del Ministero delle poste e telecomunicazioni (parere risultato poi errato) che sosteneva la limitatezza dei canali disponibili, giustificava il monopolio, impediva iniziative altrui e obbligava al pagamento del canone per un servizio dichiarato di preminente interesse nazionale. Questo preminente interesse nazionale, legato proprio a quella sentenza che era fondata sull'errata asserzione della limitatezza dei canali, è venuta a cadere sia per l'altra sentenza del 1976 che ho citato, sia per una situazione di fatto.

Come si può imporre al cittadino, alla persona che vuole essere informata, che vuole conoscere, che vuole (se la televisione e la radio avessero queste virtù) migliorarsi, perfezionarsi, educarsi, istruirsi, il pagamento di un canone per una radio ed una televisione che non lo interessano, che non ascolta? Ecco l'illogicità. Non solo: non è neanche ammissibile che non si tenga conto delle osservazioni che facemmo allorché si discusse il disegno di legge che doveva poi diventare la legge n. 103 del 1973. Dicevamo già allora che non esisteva questa asserita limitazione di canali, che non esisteva questa pretesa limitazione di frequenze per la radio: che queste erano numerosissime e che pertanto il monopolio non era giustificabile. E sostenevamo anche che non vi era neppure il rischio di oligopolio perché i costi per impianti di questo genere, con ampiezza limitata, erano molto bassi. E neppure viene rispettata l'ultima sentenza che stabiliva che cosa avrebbero dovuto fare l'esecutivo e il legislativo: «... l'esatta in-

dicazione dell'ambito di esercizio, il cui carattere locale deve essere ancorato a ragionevoli parametri di ordine geografico, civico, socio-economico, che consentano di circoscrivere una limitata ed omogenea zona di utenza senza per altro eccessive restrizioni».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ROGNONI

BAGHINO. Non si è tenuto conto di questa sentenza, mentre una revisione senza indugi avrebbe evitato ogni iniziativa e ogni situazione pregiudizievole che la mancata disciplina ha provocato fatalmente e pertanto, quando questa disciplina verrà posta, essa dovrà essere seriamente discussa, perché sarà facile denunciare che questo ritardo è dovuto alla divisione delle frequenze e dei canali a disposizione tra gruppi di potere.

C'è poi questo aumento di canone: quando si discusse del disegno di legge che divenne poi la legge n. 103 del 1973, noi dimostrammo che la RAI-TV non aveva mai raggiunto la percentuale stabilita nella convenzione per quanto riguardava il tempo dedicato alla pubblicità, rispetto al tempo totale di trasmissione (percentuale stabilita nella misura del 4 e del 3 per cento a seconda che si trattasse di trasmissioni televisive o radiofoniche). Ebbene, attraverso accorgimenti vari, questo livello è stato portato effettivamente intorno al 5 per cento: è stato sufficiente aumentare il tempo di trasmissione per incrementare correlativamente il tempo dedicato alla pubblicità. Ovviamente ciò ha comportato per la RAI-TV un maggior introito pubblicitario. Ma invece di tener conto di questo dato ai fini del calcolo dei costi, invece di operare per una riduzione dei costi, per evitare dispersioni, per impedire che le pratiche clientelari comportino un aggravio dei costi, noi pensiamo bene di aumentare il canone, danneggiando l'utente, cioè gravando sul cittadino.

Ecco perché non si può assolutamente accettare questo provvedimento, che appare punitivo. Se una famiglia vuole fruire appieno del mezzo di informazione attraverso l'uso del colore, attraverso l'uso di apparecchi che permettono la ricezione di altre stazioni, oltre a quelle della RAI-TV, essa viene immediatamente punita attraverso l'au-

mento del canone, e quindi impedita di fatto di poter utilizzare questa nuova fonte di informazione, questa forma di impiego del tempo libero.

Se si fosse trattato di reperire fondi per far fronte alla situazione di crisi economica, ci saremmo fermati all'aumento della tassa di concessione governativa. Con l'inserimento degli articoli 3 e 4, relativi al canone, e nei quali si stabilisce che tali canoni devono essere rapportati al 3,7 ed al 4 per cento della tassa di concessione governativa, già fissata con questo stesso provvedimento in una somma enorme, noi praticamente impediamo la diffusione di questo mezzo di informazione, aumentiamo le spese delle famiglie e non favoriamo né l'informazione né tutto ciò che può giovare all'istruzione, all'educazione, alla preparazione culturale, sociale ed economica delle famiglie italiane (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giura Longo. Ne ha facoltà.

**GIURA LONGO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo comunista fa proprie le osservazioni svolte dal relatore, pur permanendo le nostre note riserve in relazione al giudizio complessivo in merito alla manovra fiscale posta in essere dal Governo: manovra che ha una evidente correlazione con il decreto-legge che stiamo esaminando. In verità, l'entrata in funzione della televisione a colori è stata meno clamorosa di quello che le molte polemiche sollevate a suo tempo lasciavano prevedere. Gli apparecchi venduti, in larga misura di importazione, come ha rilevato anche l'onorevole relatore, sono a tutt'oggi assai limitati; e ciò conferma l'opinione già nota secondo la quale la fruizione della televisione a colori nel nostro paese non può essere considerata in alcun modo fenomeno di massa.

Questa circostanza riteniamo sia dovuta innanzitutto al notevole costo di ogni apparecchio ed anche, in qualche misura — vogliamo credere — al fatto che la maggior parte delle famiglie italiane, anche appartenenti a strati sociali medi o medio-alti, non ha mostrato eccessivo interesse per questo tipo di consumo non essenziale. Nella misura in cui questa tendenza potrà trovare conferma anche negli atteggiamenti e nei comportamenti futuri della

nostra società, dovremo concludere che siamo in presenza di una manifestazione positiva di autolimitazione delle spese familiari superflue, e ciò in armonia con il clima di austerità cui il paese è necessariamente chiamato.

Ci auguriamo, d'altra parte, che l'industria italiana del settore possa trovare, di fronte al permanere di queste condizioni, uno stimolo efficace a raggiungere gli auspicati livelli ottimali, puntando su una maggiore qualificazione del prodotto e su una più efficace competitività sui mercati internazionali.

In sede di Commissione sono state apportate alcune modifiche al testo originario del decreto-legge: in particolare è stata elevata a 28 mila lire la tassa di concessione governativa sui libretti di abbonamento per la detenzione di apparecchi ricevitori a colori. Tale elevazione, su cui ha riferito il relatore, per la stessa entità del tributo, non può essere considerata punitiva nei confronti dei contribuenti cui si rivolge, né mira, da sola, a scoraggiare l'acquisto di apparecchi predisposti alla ricezione di programmi televisivi a colori. Non abbiamo voluto perseguire questo scopo: l'elevazione non è punitiva, ma risponde ad esigenze di equità; essa infatti si ispira ai più semplici ed elementari criteri di progressività dell'imposta. Ci è sembrato giusto che lo Stato richiedesse ai contribuenti una tassa il più possibile adeguata al valore del bene da ciascuno acquistato e posseduto.

**BAGHINO.** Quale sarebbe, in questo caso, l'aumento di valore del bene? La mia è una interruzione lecita.

**PRESIDENTE.** E lei l'ha fatta, onorevole Baghino.

**GIURA LONGO.** C'è una proporzione, dicevo, tra il bene ed il tributo richiesto.

Per il resto il provvedimento costituisce un aggiornamento tecnico delle tariffe in vigore, al fine di adeguare la tassa alle nuove situazioni normative che si riflettono sul regime tributario, in particolare per ciò che attiene all'abbonamento per le imbarcazioni da diporto.

In conclusione, rimane ferma la nostra riserva di carattere generale sulla manovra di prelievo fiscale adottata dal Governo, che ci induce, anche in questa occasione, a sottolineare l'esigenza di una diversa e

più incisiva iniziativa da parte del Governo medesimo. In relazione al provvedimento al nostro esame, avremmo comunque preferito una maggiore moderazione nell'imposizione riguardante la televisione in bianco e nero, in ragione della sua diffusione pressoché generalizzata nel paese.

Per tali ragioni, e pur rimanendo riserve di questo tipo, il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò breve quanto lo è stato il collega che mi ha preceduto. Vi sono alcune considerazioni ovvie, che sono state fatte praticamente dagli oratori di tutti i gruppi e che qui, evidentemente, non intendo richiamare, non fosse altro che per rispetto nei confronti dell'Assemblea e di coloro che sono presenti.

Indubbiamente, l'aumento del canone e della tassa di concessione governativa è rilevante e l'esborso chiesto al cittadino — a quello che si permette il lusso del colore come a quello che si accontenta del bianco e nero — viene praticamente raddoppiato rispetto all'anno precedente, anche se c'è indubbiamente un tentativo di miglioramento. Dal punto di vista quantitativo, le ore di trasmissione sono sostanzialmente uguali al passato, mentre indubbiamente il paragone tra la televisione di Stato e quelle private o estere gioca, sotto il profilo qualitativo, in favore di queste ultime, visto che ormai una gran parte degli italiani preferisce seguire le trasmissioni delle stazioni private o di quelle estere. È questo un dato che deve far meditare, perché questa preferenza non è data soltanto da motivazioni di carattere politico (e cioè l'imparzialità di talune emittenti estere o private), ma soprattutto da ragioni di qualità dei programmi.

Come ho detto, tutto questo porta a concludere che l'aumento richiesto è senza dubbio notevole, anche se possiamo attenderci dal nuovo consiglio di amministrazione e dai nuovi dirigenti della RAI un notevole impegno per la riduzione delle spese e per una migliore utilizzazione delle risorse economiche, già prima notevoli e ora addirittura raddoppiate.

Ho recentemente letto in un'intervista che il nuovo presidente della RAI-TV, Pao-

lo Grassi, ha dichiarato la massima disponibilità a raggiungere, nel giro di un paio di anni, il risanamento del bilancio della società: se questo obiettivo sarà realizzato, le osservazioni che oggi ci spingono ad un voto di attesa — e quindi di astensione — potranno domani trasformarsi in un atteggiamento positivo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Garzia.

GARZIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto che il provvedimento al nostro esame e la mia relazione su di esso si collochino a metà strada fra le due posizioni di massima emerse dal dibattito: ciò conferisce un senso di equilibrio sia alla proposta del Governo, sia alle cose che su di essa ho avuto l'onore di dire.

L'onorevole Giura Longo ha affermato che il suo gruppo avrebbe gradito che il canone per la televisione in bianco e nero fosse fissato ad un livello più basso. Mi rendo conto delle motivazioni di questa richiesta, però equità e giustizia vogliono, a mio avviso, che sia mantenuta la proporzione fra l'ammontare dei due tributi. Del resto, c'è un canone che non è stato toccato, vale a dire quello relativo all'abbonamento per le radiodiffusioni.

Per quanto riguarda gli interventi degli onorevoli Santagati, Galasso e Baghino, devo dire a questi colleghi che la questione si pone in termini di popolarità o di impopolarità: mi rendo e ci rendiamo ben conto che questo tipo di provvedimenti suscita una impopolarità notevole, forse maggiore di quella derivante da altri interventi sul terreno fiscale, ma ho già esposto le ragioni per cui sembra giusto in questo momento affrontare questa impopolarità, naturalmente firmandola a chiare lettere. D'altra parte, non si intende affatto ostacolare l'uso della televisione a colori. Se ne accentua soltanto il costo, ma questo non incide affatto sulla fonte di informazione. Quello che si paga è la colorazione dell'immagine che si riceve e non credo che la colorazione aggiunga o tolga qualcosa alla qualità o alla quantità dell'informazione.

Dirò perciò che le ragioni per le quali ho ritenuto di esprimere il giudizio posi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

tivo della Commissione sul provvedimento in esame stanno sostanzialmente in questo: che in Italia si vendono il 70-75 per cento di televisori esteri contro il 25-30 per cento di televisori di produzione nazionale e che le imprese straniere non fabbricano in Italia i loro televisori dimostrando in tal modo come siano guidate soprattutto dalla leva del profitto. Se questo aumento di canone dovesse portare un certo scoraggiamento nella utenza dei televisori a colori, ne nascerà evidentemente lo stimolo per l'industria nazionale a produrre apparecchi di questo tipo ad un prezzo che possa compensare l'aumento che noi abbiamo proposto.

Ritengo perciò di dover confermare quanto ho detto nella relazione introduttiva e invito la Camera ad approvare il disegno di legge in esame nel testo della Commissione.

BAGHINO. Mi dice allora che senso ha l'aver inserito un aumento del canone in questo provvedimento?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non prego di non interrompere.

BAGHINO. Signor Presidente, lei deve consentire le interruzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la esiste un diritto di interruzione.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, replicherò molto brevemente perché la relazione puntuale e precisa dell'onorevole Garzia mi solleva dall'obbligo di illustrare un provvedimento che è stato tanto egregiamente illustrato.

Ringrazio coloro che hanno espresso il loro consenso a questo disegno di legge, ma anche coloro i quali hanno ritenuto di esprimere il loro dissenso.

Desidero soltanto esprimere un giudizio di meraviglia perché ritengo sprecata la pur apprezzata e generosa fatica degli onorevoli Santagati e Baghino su un problema che certo meritava i lunghi interventi che essi hanno svolto, ma che riguardava questo provvedimento fino ad un certo punto.

Io ritengo che, in sostanza, non sia stata contestata da nessuno l'opportunità

dell'aggiornamento della tassa di concessione governativa, né che sia stata contestata — e non poteva esserlo — la necessità di istituire quella sugli apparecchi riceventi a colori, tassa quest'ultima che ancora non esisteva e che doveva, per una ragione di ovvio adeguamento, essere introdotta nella tabella delle tasse di concessione governativa.

Non entrerò nel merito della discussione relativa ai canoni della televisione a colori o delle radioaudizioni; è questo infatti un problema di cui il Parlamento si occuperà di qui a breve data l'intenzione del Governo di proporre alle Camere una disciplina organica della materia oggetto della sentenza della Corte costituzionale del 15 luglio 1976; in quella occasione il Parlamento non mancherà di dare un contributo serio alla definizione di questa disciplina, tanto importante per lo sviluppo civile del nostro paese.

Voglio osservare però che gli aumenti della tassa di concessione governativa che sono stati proposti sono di una misura tanto modesta da non far prevedere ripercussioni di carattere economico, tali da poter incoraggiare o scoraggiare la produzione, il commercio o l'utenza degli apparecchi di ricezione radiofonica o televisiva, sia a colori sia in bianco e nero. In fondo, per la televisione a colori è stata introdotta la tassa di concessione governativa di ottomila lire (poi portate a ventottomila dalla Commissione); è stata aumentata da tremila — onorevole Costa — a quattromila lire la tassa per la televisione in bianco e nero; è stata lasciata invariata la tassa per l'abbonamento alle radioaudizioni (e sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Giura Longo nell'affermare che la televisione a colori non può essere considerata un bene essenziale per la famiglia media italiana, ma è certamente un consumo essenziale la radioaudizione, per cui la tassa è stata mantenuta invariata); è stata aumentata invece da 500 lire a 750 lire e da 5 mila a 7.500 lire la tassa per l'abbonamento alle autoradio, con riguardo alla potenza fiscale del motore delle autovetture sulle quali la radio viene installata, a seconda che sia inferiore o superiore a 26 cavalli.

Certamente questi non sono valori, ripeto, che possono cospicuamente influenzare e modificare l'andamento del commercio o della produzione del materiale rela-

tivo ad apparecchi riceventi o trasmettenti. Del resto, anche il rapporto tra il costo dell'apparecchio e la tassa di concessione governativa è talmente basso che non si vede come la fissazione sia pure al livello maggiore di 28 mila lire della tassa di concessione governativa sugli apparecchi televisivi a colori (se un apparecchio costa 600 mila lire, si tratta del 4 per cento), possa limitarne la richiesta (*Commenti del deputato Baghino*). Anche se si trattasse del 4 o del 5 per cento, non credo che l'incidenza sarebbe tale da limitare la domanda di tali apparecchi.

Posso comprendere che l'onorevole Santagati, avvertendo una contraddizione tra l'esistenza di un canone corrisposto per un servizio reso e l'aggiunta ad esso di una tassa di concessione governativa, possa chiedere l'abolizione di quest'ultima, perché incoerente con il pagamento di un canone per il medesimo servizio; debbo precisare tuttavia che si tratta di altra questione.

Quando si sostiene che determinate misure scoraggiano l'utenza, devo precisare che questi aumenti, i quali tra l'altro comportano per le casse dello Stato un'entrata di circa 16 miliardi e mezzo di lire, non sono tali da turbare l'equilibrio economico in un settore tanto importante come quello della produzione di apparecchi radio televisivi, ad alta tecnologia, il cui sviluppo interessa enormemente il paese.

Il Governo invita dunque la Camera a convertire in legge il decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni, con le seguenti modificazioni: *all'articolo 1, nella tabella, terza colonna, la cifra 8.000 è sostituita con la cifra 28.000* ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

#### ARTICOLO 1.

Il numero 125 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, come modificato dal primo comma dell'articolo 33 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito, con modificazioni, nella legge 10 maggio 1976, n. 249, è sostituito dal seguente:

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

Numero d'ordine	Indicazione degli atti soggetti a tassa	Ammontare della tassa	Modo di pagamento	Note
125	<p>Libretto di iscrizione alle radioaudizioni rilasciato ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880, e successive modificazioni, per la detenzione degli apparecchi radioriceventi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni o delle diffusioni televisive:</p> <p>a) per ogni abbonamento alle radioaudizioni per anno solare . . .</p> <p>b) per ogni abbonamento alle diffusioni televisive:</p> <p>- se riguardante apparecchi per la ricezione in bianco e nero, per ogni anno solare . . .</p> <p>- se riguardante apparecchi per la ricezione anche a colori, per ogni anno solare . . .</p>	<p>1.000</p> <p>4.000</p> <p>8.000</p>	<p>Ordinario.</p> <p>Ordinario.</p> <p>Ordinario.</p>	<p>Sono soggetti alle tasse controindicate gli abbonamenti speciali e le licenze gratuite, esclusi quelli riguardanti i pubblici esercizi, ai quali si applicano le tasse di cui al n. 46, sub III), della presente tariffa (articoli 1 e 2 della legge 10 febbraio 1954, n. 1150).</p> <p>Il pagamento della tassa di cui alle lettere a), b), 2 sub d) e 2 sub f), deve essere effettuato dall'ente concessionario, insieme col canone di abbonamento alle radiodiffusioni.</p> <p>Le tasse di cui alla lettera b) possono essere corrisposte, se il contribuente sceglie il pagamento rateale, nella misura semestrale di lire 2.050 o di lire 1.100 per rata trimestrale per la ricezione in bianco e nero e nella misura semestrale di lire 4.100 o di lire 2.200 per rata trimestrale per la ricezione a colori (articolo 1, primo comma, legge 28 maggio 1959, n. 362).</p> <p>Il libretto di iscrizione alle radiodiffusioni dà diritto al titolare ed ai suoi familiari di fare uso di apparecchi portatili fuori del domicilio indicato nel libretto senza il pagamento di ulteriore tassa di concessione governativa oltre quella prevista dal presente numero di tariffa.</p> <p>Ai fini predetti, l'Ufficio del registro presso il quale l'utente risulta iscritto alle radiodiffusioni è tenuto a rilasciare apposita dichiarazione, con i dati dell'abbonamento, la quale deve essere esibita ad ogni richiesta degli organi competenti all'accertamento delle violazioni.</p>

Numero d'ordine	Indicazione degli atti soggetti a tassa	Ammontare della tassa	Modo di pagamento	Note
	<p>c) per ogni abbonamento riguardante apparecchi per la ricezione delle radiotrasmissioni, installati sulle autovetture e sugli autoscafi non soggetti a tassa di stazionamento, con motore della potenza non superiore a 25 CV tassabili ai fini fiscali, nonché sugli altri autoveicoli indicati nell'articolo 26 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, numero 393:</p> <p>- per ogni anno di abbonamento . . . . .</p>	750	In occasione del pagamento della tassa di circolazione.	<p>Si intende per « autoradio » qualsiasi apparecchio atto o adattabile a ricevere le radiodiffusioni circolari, applicato stabilmente ad autoveicoli di ogni categoria e tipo e ad autoscafi soggetti a tassa di circolazione.</p> <p>La tassa dovuta per la autoradio deve essere corrisposta congiuntamente e contestualmente alla tassa di circolazione, con l'osservanza dei medesimi termini, periodi fissi indipendenti, scadenze e modalità di pagamento previsti dal testo unico sulle tasse automobilistiche approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni (articolo 2 della legge 15 dicembre 1967, n. 1235).</p> <p>Quando l'autoradio viene installata su un autoveicolo o su un autoscafo in regola con la tassa di circolazione, il versamento del canone di abbonamento alle radiodiffusioni o della relativa tassa di concessione governativa deve essere effettuato con decorrenza dal mese di installazione dell'apparecchio e con scadenza uguale a quella della tassa di circolazione già pagata (articolo 3 legge su citata).</p> <p>Resta fermo il disposto dell'articolo 8 della stessa legge 15 dicembre 1967, n. 1235.</p>
	<p>d) per ogni abbonamento riguardante apparecchi per la ricezione delle radiotrasmissioni installate sugli autoscafi e sulle autovetture con motore della potenza superiore a 26 CV tassabili ai fini fiscali nonché sulle altre unità da dipporto soggette a tassa di stazionamento e sulle navi:</p> <p>- per ogni anno di abbonamento . . . . .</p> <p>- per ogni anno solare . . . . .</p>	7.500	<p>1) per gli autoscafi e le autovetture, come sopra,</p> <p>2) per le altre unità da dipporto soggette a tassa di stazionamento e per le navi, ordinario.</p>	
	<p>e) per ogni abbonamento riguardante apparecchi per la ricezione delle diffusioni televisive installati sugli autoscafi e sulle autovetture con motore della potenza non superiore a 26 CV tassa-</p>			

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

Numero d'ordine	Indicazione degli atti soggetti a tassa	Ammontare della tassa	Modo di pagamento	Note
	<p>bili ai fini fiscali, nonché sugli altri autoveicoli indicati nell'articolo 26 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, numero 393:</p> <p>- per la ricezione in bianco e nero, per ogni anno di abbonamento . . . . .</p> <p>- per la ricezione anche a colori, per ogni anno di abbonamento .</p> <p>f) per ogni abbonamento riguardante apparecchi per la ricezione delle diffusiioni televisive, installati sugli autoscafi e sulle autovetture della potenza superiore a 26 CV tassabili ai fini fiscali, nonché sulle altre unità da diporto soggette a tassa di stazionamento e sulle navi:</p> <p>- per la ricezione in bianco e nero, per ogni anno di abbonamento . . . . .</p> <p>- per ogni anno solare . . . . .</p> <p>- per la ricezione anche a colori per ogni anno di abbonamento .</p> <p>- per ogni anno solare . . . . .</p>	<p>4.000</p> <p>8.000</p> <p>12.000</p> <p>24.000</p>	<p>In occasione del pagamento della tassa di circolazione.</p> <p>1) per gli autoscafi e le autovetture, come sopra,</p> <p>2) per le altre unità da diporto soggette a tassa di stazionamento e per le navi, ordinario.</p> <p>1) per gli autoscafi e le autovetture, in occasione del pagamento della tassa di circolazione,</p> <p>2) per le altre unità da diporto soggette a tassa di stazionamento e per le navi, ordinario.</p>	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

« Nella terza colonna della tabella di cui all'articolo 1 del decreto-legge, sostituire la cifra: 24.000, con la seguente: 84.000 ».

1. 1. **Aiardi, Carlotto, Marzano, Cirino Pomicino, Giura Longo, Rosini, Biamente, Sandomenico, Bambi, Meucci, Quattrone.**

L'onorevole Aiardi intende svolgerlo?

AIARDI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

GARZIA, *Relatore*. L'emendamento si propone di adeguare il canone di abbonamento per apparecchi televisivi a colori installati su natanti o su autovetture con motore dalla potenza superiore a 26 cavalli, in proporzione a quanto stabilito per l'abbonamento familiare. Esprimo quindi su di esso parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Aiardi 1. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

#### Dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 839.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 15 febbraio scorso sono stati approvati gli articoli del disegno di legge n. 839.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Siamo oggi più tranquilli circa la possibilità di effettiva attuazione dell'atto di Bruxelles per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, all'approvazione del quale l'Italia procede per prima, dopo che il 28 gennaio 1977, nel palazzo d'Europa che per l'appunto si inaugurava, l'abbiamo ascoltato il Capo dello Stato francese rendersi garante, di fronte a tutto lo schieramento europeo (erano presenti i ministri degli affari esteri di circa 19 paesi), dell'adesione francese al progetto di elezione diretta del Parlamento europeo.

Riteniamo che l'elezione diretta rappresenti un passo decisivo e molto importante per la costituzione dell'Europa unita. Siamo consapevoli del fatto che infinite sono state le difficoltà incontrate, lungo il suo tormentato itinerario, dal progetto per la formazione dell'unione politica europea; e siamo anche consapevoli del fatto che in alcuni momenti si è temuto che questo cammino venisse arrestato dalle gelosie esistenti tra i vari paesi.

Proprio per questo, noi riteniamo che l'elezione diretta possa costituire un elemento ai fini dell'unificazione europea, perché attraverso questa elezione, da parte dei vari popoli europei, si verifica in pratica il trasferimento diretto della sovranità dei popoli, che sono depositari e titolari della sovranità dei singoli paesi, ai diretti rappresentanti del Parlamento europeo che viene, quindi, investito di questo potere sovrano. Si crea, in questo modo, la base per la formazione di un congiunto ordinamento giuridico comunitario che, una volta creato, anche a non volere credere del tutto ai principi delle teorie istituzionali di diritto pubblico, genererà le sue norme. Esse, infatti, discendono dall'istituzione per il fatto della sua esistenza, è la nascita dell'ordinamento giuridico che crea una situazione di diritto; una volta creata l'istituzione, il diritto diviene il suo prodotto naturale. Con ciò la prospettiva dell'unità politica, dell'unità sostanziale, della supremazia, anche politica, dell'Europa unita sui singoli Stati viene ad essere istituzionalmente e giuridicamente consolidata, risolvendo così l'eterna disputa tra il predominio della sovranità nazionale ed il predominio di forme di sovranità internazionale, che costituisce uno dei problemi più annosi e più difficili del diritto pubblico, sia interno sia internazionale.

Venendosi così a costituire l'Europa, il quesito che resta è questo: quale Europa? Non certo l'Europa degli odi, delle guerre, delle gelosie e di quelle rivalità che hanno insanguinato per millenni questo continente, fino all'ultima guerra: questo tipo di Europa è indubbiamente superato. Bisogna riconoscere che le istituzioni comunitarie, se non avessero altro merito, hanno questo, che oggi non c'è alcuno, in Europa, che possa porsi, nemmeno come remota possibilità, l'eventualità di un conflitto armato tra i vari paesi che costituiscono l'Europa stessa. Questo pericolo è superato!

Quindi, non più l'Europa degli odi e delle rivalità. Si è parlato di Europa carolingia: no, non può certo trattarsi dell'Europa di Carlo Magno, né di quella di Carlo V. Ed allora quale Europa?

Vorrei ricordare, proprio per una opportuna precisazione, che il Consiglio d'Europa nella sua ultima sessione ha voluto ribadire esplicitamente in una sua risoluzione che il sistema di democrazia pluralistica resta la sola protezione contro l'arbitrio ed il solo mezzo di salvaguardia per le libertà individuali, aggiungendo che solo le nazioni che attuano i principi della democrazia parlamentare sono rappresentate nel Consiglio d'Europa e quindi negli organismi comunitari.

È bene anche richiamare in questa aula che il tentativo di ridurre la portata di questa definizione democratica e pluralistica parlamentare della nuova Europa, presentato sotto forma di emendamento dai rappresentanti dell'estrema sinistra italiana nell'Assemblea del Consiglio d'Europa, fu respinto da quell'Assemblea con la quasi unanimità dei voti.

Questo non significa né vuol significare certamente una cristallizzazione di formule e neppure un gretto conservatorismo. L'ordinamento comunitario deve restare aperto a tutti gli sviluppi, deve essere pronto ad adeguarsi anche alle nuove dimensioni e contenuti che il principio democratico va assumendo; noi siamo incoraggiati a ritenere che esso si muova proprio in questa direzione da un indizio, cioè dal fatto che proprio la Comunità europea ha avanzato una proposta di convenzione per la cogestione delle imprese.

Questa proposta è stata presentata di recente e noi non possiamo non salutarla con profonda soddisfazione, in quanto dobbiamo ricordare che stiamo sostenendo, in

questa Assemblea da varie legislature, sia pure con scarsa fortuna, la necessità di dare alla democrazia attuale questa nuova dimensione, attraverso il principio della partecipazione e della cogestione delle aziende, principio che, del resto, era stato anticipato dalla nostra Carta costituzionale in una precisa norma, quella dell'articolo 46.

Pertanto questi devono essere, a nostro avviso, i caratteri della nuova Europa che si andrà a costituire, che fatalmente, inevitabilmente nascerà con le elezioni a suffragio diretto, per il passaggio di sovranità, per l'attribuzione della sovranità da parte dei popoli al Parlamento europeo che esse determineranno. Con queste caratteristiche, la nuova Europa potrà rappresentare una valida garanzia di difesa della nostra civiltà millenaria, civiltà che dal pensiero greco, dal diritto di Roma, dalla luce del cristianesimo ed anche — perché no — dai tormenti della riforma, della controriforma, dell'illuminismo e delle scoperte scientifiche è venuta ad illuminare di sé il mondo, rappresentando la maggiore garanzia di sviluppo e di progresso civile dell'umanità.

Pertanto, riteniamo che questo passo avanti verso la costituzione dell'Europa e del suo ordinamento possa essere considerato con molta speranza dagli italiani, sia dal punto di vista strettamente politico, per le ragioni che sono state già dette e che anch'io ho rapidamente accennato, sia per le attuali nostre difficoltà di ordine economico, sia anche per quelle ragioni di progresso, di sviluppo e di una maggiore promozione sociale che — ripeto — da questi indizi possiamo attenderci dalla nuova Europa.

È quindi con serena e tranquilla coscienza che il gruppo parlamentare Costituente di destra-democrazia nazionale, così come è stato anticipato dall'onorevole Covelli nel suo intervento, voterà a favore di questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER. Questo ampio dibattito ci ha offerto l'occasione per una riflessione critica sullo stato e le prospettive dell'unità europea, in un momento sotto molti aspetti decisivo per le sorti del nostro continente

e della libertà. È vero: alle elezioni del prossimo anno guardiamo con speranza ed impegno, non tanto per la loro effettiva importanza, quanto per il meccanismo che potranno mettere in moto.

L'elezione diretta del Parlamento europeo conferirà al processo unitario una più esplicita legittimazione democratica, dimostrando anche quale sia l'effettiva ampiezza della dimensione europea.

Siamo consapevoli che l'avvenimento dell'Europa auspicata non può essere dibattuto solo nel segreto delle cancellerie: esso non appartiene, d'ora in poi, tanto ai governi quanto ai popoli. Dobbiamo perciò convincere i futuri cittadini europei che la comunità che vogliamo costruire è un'Europa a misura dell'uomo, dove i problemi della condizione umana in una società moderna siano veramente al centro dell'attenzione. Il nostro ruolo deve essere quello di dare una voce alle ansie e alle aspettative di una opinione pubblica che — come ha detto lucidamente una volta il Presidente del Consiglio Andreotti — ha bisogno di autentici valori aggreganti per poter reagire al logorio dei contrasti di interesse e ad una certa stanchezza ideale.

Nello sforzo di ristabilire un dialogo necessario fra l'Europa ufficiale e l'Europa popolare, dobbiamo attribuire un ruolo preminente alla gioventù. I giovani sono sempre più, a livello nazionale, importanti protagonisti delle opzioni fondamentali della nostra politica; a livello europeo il loro ruolo è senza dubbio altrettanto importante.

Il relatore, onorevole Aldo Moro, ha potuto sostenere che il Governo italiano ha la coscienza a posto, avendo sempre sostenuto la causa europea con convinzione e prudenza. Questa affermazione di un uomo che crede veramente nei valori e nel fascino dell'idea europea ci sembra, però, un po' troppo ottimista: a parole anche tutti i partiti si sono da tempo schierati a favore della costruzione comune dell'Europa, e tra essi anche coloro che si sono convertiti alcuni anni fa, dopo aver combattuto questo progetto per decenni.

Anche il Governo e gli europeisti di maniera, che hanno retto le sorti dello Stato, si sono rivelati, di fronte agli impegni concreti della costruzione comunitaria, non di rado incerti e spesso inadempienti. Ora abbiamo la possibilità di acquistare un minimo di credibilità politica nei confronti degli altri *partners* comuni-

tari, assolvendo, come primo paese, all'impegno comunitario.

La scelta europea è e dovrà essere una pietra angolare della nostra politica. Dobbiamo costruire un'Italia sempre più europea; ma è anche vero che il contributo che il paese può offrire all'Europa è importante e non può essere sminuito da momentanee difficoltà. Va detto con fermezza che l'Italia rimane la componente essenziale di una realtà europea e che senza di essa tale realtà risulterebbe distorta, mutilata e, in misura non irrilevante, anche inefficiente.

Anche l'Europa attraversa un momento delicato, per le difficoltà economico-monetarie internazionali. L'unione politica dei futuri Stati d'Europa, ancora tutta da fare, è minacciata soprattutto dalla mancanza di fiducia in se stessa e dalla incertezza del proprio compito nel mondo.

Per arrestare il declino politico è tempo di compiere un salto qualitativo, allo scopo di consentire all'Europa comunitaria di parlare finalmente ed effettivamente con una sola voce, come è nei dichiarati propositi dei nove Governi, però spesso contraddetti da distonie verificatesi anche su temi di non secondaria importanza. Una politica estera comune sarebbe in primo luogo un atto di responsabilità, di forza e di solidarietà.

Attualmente manca ancora molto alla realizzazione della più illuminante idea rivoluzionaria che l'Europa abbia mai conosciuto nella sua lunga storia. Mancano purtroppo ancora quei quattro criteri che Tindemans ha posto alla base del rafforzamento delle strutture istituzionali: vale a dire autorità, efficacia, legittimità e coerenza. Senza maggiori poteri, afflosciandosi nella burocrazia, la Comunità perderebbe la sua stessa ragione d'essere, prima di aver raggiunto una propria identità. Occorrono perciò passi decisi per giungere a progressi significativi nella giusta direzione.

La nostra popolazione, come minoranza linguistica, è molto sensibile a questo problema: per noi, europei per convinzione e per la dura esperienza del passato, l'Europa da costruire è una speranza ed una necessità. Si tratta di una necessità per tutti e di una speranza per noi, affinché lo spirito dell'allora ministro degli esteri Sforza, che in un discorso a Bolzano si augurava un prossimo futuro in cui le

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

frontiere fossero segnate con la matita, possa verificarsi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Europa che desideriamo deve essere una comunità dei popoli, dei cittadini, ma anche delle regioni. La collaborazione che noi pratichiamo già da anni al di sopra dei confini in seno alla *Argealp*, comunità di lavoro delle regioni alpine, potrebbe essere un modello per l'Europa di domani. « Anche senza una revisione formale dei confini », hanno scritto recentemente due giornalisti su *Il Mulino*, « i rapporti fra il nord ed il sud del Brennero possono essere ulteriormente intensificati, fino a realizzare strutture politiche comuni ». Così facendo si avrebbe la possibilità di trasformare un problema — la cui espressione più significativa è quel brutto monumento fascista di Bolzano dedicato alla vittoria, che la nostra popolazione considera un oltraggio permanente — in un modello europeo ove le frontiere non dovrebbero essere più che cicatrici della storia.

Siamo convinti che le difficoltà esistenti in questa direzione sono superabili. Certo, l'obiettivo della costruzione europea rimarrà lontano, la strada sarà lunga e difficile. Ma siamo anche convinti che con l'auspicabile progressione del processo europeo il nostro sistema amministrativo possa ricevere salutari inalazioni d'ossigeno, alleggerendosi in tal modo dei suoi vizi tradizionali e delle sue disfunzioni endemiche. Speriamo in una Comunità che meriti questo nome e che sia capace di essere un punto di riferimento importante per la conservazione delle libertà democratiche, sopresse brutalmente in un'altra parte dell'Europa.

Con questa speranza e per questa convinzione i deputati della *Südtiroler Volkspartei* votano a favore dell'approvazione dell'atto di Bruxelles.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

**ZANONE.** Come ha già annunciato nel corso della discussione sulle linee generali l'onorevole Malagodi, i deputati liberali voteranno a favore dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto: elezione che, secondo l'impegno condiviso dai liberali, non soltanto in Italia ma in tutti i paesi della Comunità dovrà tenersi entro il giu-

gno 1978, in base alle norme elettorali che ciascun Parlamento nazionale vorrà, per questa prima elezione, determinare ed in merito alle quali il nostro partito si riserva di presentare, a tempo debito, le proprie proposte.

L'adesione liberale all'atto di Bruxelles è — si può dire — scontata per chiunque rammenti la coerente azione trentennale dei liberali per l'attuazione di quell'obiettivo che, subito dopo il fallimento della Comunità europea di difesa, Gaetano Martino indicava tuttavia come « l'Europa della speranza ». Quella speranza, fra grandi ritardi e difficoltà tuttora prevedibili, pur lentamente si avvera. Prende gradualmente sostanza di realtà politica il disegno di un equilibrio europeo garantito non dal mero rapporto delle forze statali in competizione, ma della limitazione della sovranità dei singoli Stati.

Individuando in un Parlamento europeo che sia espressione diretta della volontà dei cittadini e non del potere dei singoli Stati l'istituto democratico idoneo alla limitazione dei poteri nazionali, si dà ragione, dopo oltre trent'anni, alle intuizioni della prima generazione dei federalisti; si attuano le tesi europeistiche sostenute su *Risorgimento liberale* da Luigi Einaudi nel 1945.

Se, dunque, la nostra adesione all'atto di Bruxelles è scontata, desideriamo pure aggiungere che esprimeremo il nostro voto favorevole senza illusioni trionfistiche circa la strada che ancora rimane da compiere: in primo luogo, perché nel maggio 1978 le elezioni si possano effettivamente svolgere e, in secondo luogo, perché il nuovo Parlamento europeo possa acquisire poteri effettivi ed esercitare funzioni unificanti in vista degli obiettivi prioritari della politica europea che, a nostro avviso, si riassumono: innanzitutto, in un corpo di diritti e garanzie dei cittadini con efficacia giuridica in tutti i paesi della Comunità; in secondo luogo, nella eliminazione di ogni residua restrizione alla circolazione di beni, servizi e capitali nell'ambito comunitario; in terzo luogo, nella graduale integrazione dei sistemi monetari e nella costituzione della Banca centrale europea; in quarto luogo, nello statuto europeo delle imprese e nella partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende; in quinto luogo, nella legislazione europea contro i monopoli ed i cartelli; in sesto luogo, nei progetti di in-

tervento per i settori della sicurezza sociale, della tutela dell'ambiente, della energia, dell'agricoltura; da ultimo, in una politica europea effettivamente unitaria nelle relazioni internazionali con il resto del mondo.

Questa lunga strada che si avvia con il voto di oggi richiede anche alla politica interna italiana vincoli inderogabili di compatibilità. È certamente confortante la larghissima maggioranza che sarà registrata fra poco nella votazione sull'accordo di Bruxelles. Ma è vano confidare nell'Europa se la nostra politica nazionale si discosta in modo clamoroso dalle tendenze in atto nei paesi della Comunità; se, ad esempio, per quanto concerne le previsioni per l'anno corrente, gli andamenti del prodotto nazionale lordo, dell'indice di inflazione, del costo unitario del lavoro, del disavanzo pubblico, si preannunciano per l'Italia del tutto divaricati rispetto agli andamenti previsti in Germania, in Francia ed anche nel Regno Unito dove, partendo da condizioni di crisi non dissimili dalle nostre, si registra una graduale correzione che maggiormente accentua l'unicità del caso italiano.

Queste considerazioni possono essere soltanto richiamate per sommi capi in una dichiarazione di voto, ma ci sembrano necessarie per ribadire che il vincolo europeo è un elemento essenziale di giudizio della nostra politica interna, se non vogliamo confondere il richiamo all'Europa con la fuga nell'utopia o con un argomento di celebrazioni ricorrenti.

Anche il dibattito politico in corso sull'assetto economico, civile e sociale che il nostro paese dovrà darsi sul medio termine trova nella integrazione europea il suo punto essenziale di riferimento; e noi siamo persuasi che, se l'Italia vuole stare in Europa a pieno titolo, essa, sul medio termine, non deve rassegnarsi all'etica ambigua e restrittiva dell'austerità, ma far fronte all'inevitabile congiuntura dell'austerità per recuperare la logica dello sviluppo produttivo che è la logica prevalente nel contesto comunitario.

Il nostro voto per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo vuole, dunque, essere una manifestazione di liberalismo, di quel liberalismo che trova in De Ruggiero la sua migliore definizione, come « coscienza politica dell'Europa ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA. Mi rendo conto che il fatto che il gruppo di democrazia proletaria — solo, mi sembra, tra le forze rappresentate in questo Parlamento — si pronunzi contro il disegno di legge in esame si può prestare a qualche interpretazione distorta, che ritengo sbagliata. Si può, ad esempio, prestare ad una valutazione della nostra presa di posizione come pura testimonianza, meramente ideologica, di mera riaffermazione dei principi che uniscono e dividono il mondo sulla base delle classi sociali, e della volontà di derivare da quei principi anche il giudizio sulla costruzione europea. Non è così.

Credo sia, innanzitutto, opportuno, chiarire che il nostro voto contrario non è di opposizione alla ratifica dell'atto per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. Non è, cioè, contrario al principio che si vuole introdurre nella vita di questa Europa. Esso va, invece, alla radice del problema. È un voto contrario ad una decisione che fu presa, a suo tempo, da parte dello Stato italiano: una decisione che fu contrastata dal movimento operaio italiano ed in particolare dal PCI, ed io credo non a caso; una decisione che oggi, nel momento in cui si tratta di fare un salto di qualità negli strumenti che si apprestano per il progetto politico cui ci riferiamo, si ripropone, a nostro avviso, con gli stessi elementi negativi e forse con qualcuno in più, che cercherò di tratteggiare brevemente.

Vorrei, innanzitutto, richiamarmi alla situazione generale nella quale fu effettuata la scelta cui mi sono riferito. La scelta dell'Europa occidentale, di questa piccola Europa in ordine alla quale nutrire un disegno europeista, fu assunta in un contesto internazionale ben preciso: erano gli anni del dopoguerra, gli anni della « guerra fredda ». Non si trattava, dunque, di un semplice prolungamento dei discorsi e delle utopie europeistiche, cresciuti nel pensiero liberale già in precedenza, ma di una vera e propria scelta di campo. Fu una scelta tutta interna alla contrapposizione frontale che si stava realizzando nel mondo tra due concezioni, due sistemi, due modi di concepire il progresso civile e sociale. Si badi bene, dico queste cose senza essere un difensore della realtà sovietica (su questo ri-

tornerò più tardi) ! Dico tutto ciò per sottolineare il segno di classe, molto preciso per i riflessi sulla collocazione internazionale del nostro paese, che assunse quella scelta dello Stato italiano. In tal senso, questo tipo di scelta europea era collocato tutto all'interno di una più vasta scelta atlantica, di campo occidentale, come sistema di valori, come affermazione della « libertà » e del « progresso nella libertà » contro la « barbarie », contro la « dittatura », contro tutto ciò che di negativo veniva impersonificato nel sistema sovietico e del campo di influenza sovietica.

Ritengo opportuno ricordare tutto ciò perché è a questo valore politico, a questo tipo di scelta politica che va riferito il problema. Credo sia opportuno ricordarlo anche per un'altra ragione, perché gli sviluppi successivi di questo processo e quanto è accaduto nel frattempo ci pongono ancora oggi di fronte alla necessità di dare un giudizio sui risultati conseguiti con questa scelta, ormai decennale e suggeriscono considerazioni per molte parti analoghe.

Vediamo intanto quale trasformazione c'è stata, quali elementi si sono modificati nei rapporti reali di forza nel quadro internazionale ed europeo, per cui oggi forze, che allora si espressero contro questo tipo di progetto, siano indotte a mutare posizione. Ebbene, io credo che alla prova dei fatti, la Comunità europea (e qui mi esprimo solo con alcuni esempi), e la nostra collocazione al suo interno, abbia dato risultati negativi per il nostro paese, sia per la sua economia, sia anche rispetto alle sue possibilità di battere una strada di effettiva autonomia ed indipendenza nazionale. Il che non significa chiusura nazionalistica, ma possibilità e volontà di concorrere, in piena autonomia, a quanto si muove e cresce, attraverso lotte spesso drammatiche, a livello internazionale. Una piena autonomia e indipendenza nello scegliere vincoli, nello scegliere rapporti di collaborazione, nel determinare indirizzi nell'ambito dei quali questi rapporti si devono sviluppare.

Se vediamo le cose da questo punto di vista, io credo che il bilancio non possa certo essere positivo. Pensiamo a quanta parte dei trattati che ci vincolano alla Comunità economica europea abbia pesato in senso negativo su settori della nostra economia nazionale; pensiamo al problema dell'agricoltura e all'incidenza che il rispet-

to dei trattati europei ha avuto sulla crisi di quel settore; pensiamo al problema dell'emigrazione, che si è stabilizzata come condizione di equilibrio del mercato del lavoro del nostro paese dentro questa Europa: noi siamo diventati — e continuiamo ad essere —, per questa Europa, un serbatoio di manodopera che viene formata, prodotta e riprodotta in questo paese e serve a produrre plusvalore in paesi diversi dal nostro. Pensiamo al regime di dipendenza finanziaria in cui vive la nostra economia; pensiamo ai pesanti ricatti che ci vengono fatti perché ci siano concesse delle briciole per salvare un sistema economico — il nostro sistema economico capitalista — messo in crisi dalla sua stessa logica interna, dalle contraddizioni, dalle caratteristiche strutturali ad esso proprie.

Se vediamo le cose sotto questo profilo, ci sarebbe da concludere che, anche in una pura visione di interessi nazionali, il nostro paese ha fatto, e continua a fare, la parte del vaso di coccio tra i vasi di ferro, in questa Europa.

Ma vorrei aggiungere un'altra considerazione. In quale modo questa Europa è stata progettata, dal punto di vista politico e sociale? Quali sono state le forze dominanti che in questo progetto europeo-occidentale si sono espresse, e che lo condizionano politicamente in grande misura? E qui è impossibile non riferirsi alla Repubblica federale di Germania, a questo paese la cui preponderanza sotto il profilo economico all'interno della stessa Europa è ben nota; un paese che, muovendosi all'insegna di governi democristiani, come più recentemente all'insegna di governi socialdemocratici, ha avuto un progresso incessante nella direzione più illiberale e antidemocratica che in questo continente si sia manifestata.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, le rammento che i limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto sono scaduti.

GORLA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Questa Repubblica federale che, stando al modo di operare delle sue istituzioni si configura sempre più come uno Stato di polizia (*Commenti al centro*), questo paese in cui la discriminazione anticomu-

nista, antioperaia e antiprogredista è più viva e nutrita di leggi e di apparati repressivi che in ogni altro paese d'Europa, questa è la Germania. Ma questa Repubblica federale di Germania, che ha subito una tale involuzione, è anche un paese che, attraverso il suo peso specifico, tende a riprodurre a livello europeo il suo modello di Stato poliziesco e repressivo.

A questo punto desidero far riferimento ad un problema che dovremo affrontare tra non molto, quello della convenzione di Strasburgo, che ostenta di voler combattere il terrorismo, ma in realtà costituisce un attentato gravissimo a tutta l'impalcatura del diritto ed alle garanzie internazionali dei diritti politici; una convenzione che, per il fatto che il suo perno è costituito dal declassamento di qualsiasi tipo di reato politico a crimine comune, lascia aperta la porta a qualsiasi utilizzazione reazionaria e repressiva da parte dei paesi firmatari.

Questo è il quadro europeo nel quale ci collochiamo, e che non possiamo dimenticare al momento di pronunciarsi sulle decisioni relative al Parlamento europeo.

Ho premesso di essere breve. Vorrei aggiungere soltanto una considerazione, per concludere. Con buona pace del collega Pannella, questa nostra posizione non ha alcun significato di chiusura nazionalistica. Ho già cercato di spiegarlo prima. Ma io credo che la vocazione internazionale di questo paese, della sua classe operaia, del suo movimento popolare, debba realizzarsi secondo altre direttrici ed altri criteri, che non sono soltanto di principio, ma hanno il valore di scelte politiche.

Io credo che la politica estera del nostro paese debba far perno sulle maggiori condizioni di autonomia e di indipendenza a cui prima mi richiamavo, non per produrre una politica di isolazionismo, ma perché esso possa effettuare più liberamente le sue scelte. E ciò non solo a vantaggio di questo paese e delle lotte per il progresso che vi si conducono, ma anche a vantaggio degli stessi popoli e delle stesse nazioni cui ci riferiamo come interlocutori. Ciò è, secondo me, di fondamentale importanza per costituire una base diversa della nostra politica internazionale.

Ma non si tratta di una visione nazionalistica neppure dal punto di vista della nostra attenzione verso il movimento operaio degli stessi paesi dell'Europa occiden-

tale che in questo momento stanno lottando per la loro emancipazione, ad esempio in Germania, contro quanto sta cercando di fare l'attuale regime in quel paese. Ma ciò costituisce anche un'apertura, e non una chiusura, verso tutti quei fenomeni di lotta per la libertà, di lotta politica e di classe, che nello stesso est europeo si stanno sviluppando in questo momento. Questa è una politica che deve tener d'occhio le trasformazioni, nel senso di lotta per la libertà, che avvengono non solo in questo occidentale, che ci rifiutiamo di prendere a modello...

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, dovrebbe avere la cortesia di concludere.

GORLA. Signor Presidente, per concludere veramente, dirò che la nostra è una scelta di copertura e non di chiusura, è una volontà di prepararci meglio nei confronti di tutte quelle realtà con cui dobbiamo misurarci. Ebbene, il nostro voto contrario non è il rifiuto di combattere una battaglia, anche all'interno delle istituzioni europee che ci vorremmo dare, ma è la scelta di muovere da questa decisione, che sta oggi di fronte al Parlamento, per chiedere che si rimettano in discussione le scelte di collocazione internazionale del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Dirò solo poche parole. Sarebbe inutile esporre le ragioni per le quali i socialdemocratici sono non favorevoli, ma favorevolissimi. L'intervento dell'onorevole Gorla, comunque, mi induce a dire alcune parole ed a spiegare che le stesse ragioni per le quali egli è contrario fanno sì che noi siamo favorevoli al disegno di legge in esame.

Egli ha detto che la Comunità europea è stata una scelta sostanzialmente occidentale; su questo punto non posso contraddirlo. Ha detto che la scelta europea è stata inizialmente contestata dall'Unione Sovietica; neppure su questo posso contraddirlo. Ma credo che quando l'Italia ha fatto questa scelta — che non era certamente una scelta provocatoria — abbia servito l'interesse del popolo italiano. Del resto, il fatto che oggi l'atteggiamento del

partito comunista sia profondamente mutato nei confronti di questa scelta europea sta a dimostrare che avevamo ragione noi, e non gli altri.

L'onorevole Gorla, in tempi come questi, ci viene a proporre una politica di autonomia e di indipendenza nazionale, una specie di politica italiana « a ruota libera », per cui non dovremmo inserirci in una Europa unita. Queste parole dell'onorevole Gorla mi fanno venire in mente la politica che sognava di fare Mussolini sino al 1935, quando poi finì per aggregarsi al carro di Hitler. Bisogna avere il senso delle proporzioni, e capire che oggi l'Italia, isolata, non conterebbe assolutamente nulla.

L'onorevole Gorla ha fatto anche considerazioni di carattere economico, ed ha affermato che la Comunità economica europea avrebbe indebolito la nostra economia. Io credo invece che abbia rafforzato la nostra industria, rendendola competitiva; e, se oggi non siamo più tanto competitivi, la colpa non è certamente del fatto che apparteniamo alla Comunità economica europea, ma è tutta nostra (ed è inutile esporne qui le ragioni). Anzi, il fatto che facciamo parte della Comunità economica europea ci obbliga a rendere più competitiva la nostra economia e a superare la crisi che travaglia da alcuni anni il nostro paese.

L'onorevole Gorla ha parlato di alcuni danni che avrebbe subito la nostra agricoltura: non lo voglio negare, ma evidentemente l'onorevole Gorla non ha il senso degli zeri, non riesce cioè a capire che il valore dieci rispetto al valore mille ha un'importanza piuttosto trascurabile.

E non ci venga a dire che siamo diventati in questa Europa comunitaria una specie di iloti, fornitori di manodopera. Se è vero che molti italiani hanno lavorato negli altri paesi in questo periodo, è anche vero che l'Italia non ha saputo risolvere il problema dell'occupazione per tutti; perciò, da un certo punto di vista, l'emigrazione è stata un vantaggio, anche se tutti noi avremmo desiderato che i figli della nostra terra trovassero lavoro nel nostro paese.

L'onorevole Gorla ha descritto la Repubblica federale di Germania come una specie di reincarnazione di Hitler. Se quella Repubblica federale è più prospera degli altri paesi dell'Europa occidentale, questo lo deve al fatto che i tedeschi, evidente-

mente, sono riusciti a ricostruire il proprio Stato e la propria economia meglio degli altri, dopo la guerra. Ma dobbiamo riconoscere che non vi è nessuna egemonia della Germania nell'ambito dell'Europa occidentale; del resto, come si fa a conciliare questa asserita egemonia della Germania con la successiva affermazione che tutta l'Europa sarebbe al servizio dell'America? È una contraddizione in termini.

Non riesco poi a capire questa ostilità faziosa dell'onorevole Gorla nei confronti della Repubblica federale di Germania, che è stata da lui definita uno stato antidemocratico e antioperaio: questa ultima affermazione, poi, è proprio ridicola, visto che i sindacati operai non sono forti in nessun paese del mondo quanto lo sono nella Germania occidentale.

L'onorevole Gorla ha poi definito la Repubblica federale di Germania uno Stato di polizia: certamente non è uno Stato perfetto e commette i suoi errori, ma noi abbiamo fiducia nel partito socialdemocratico che, con i suoi alleati, regge oggi quel paese, e abbiamo soprattutto la certezza che quella Repubblica, magari correggendo taluni errori che sono inscindibili dall'azione di qualunque governo, marci come noi sul terreno della democrazia politica, per dare un respiro ampiamente democratico a tutta l'Europa, che noi speriamo presto unificata.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'oratore successivo, avverto che, esaurite le dichiarazioni di voto, si passerà alla votazione segreta finale di 11 progetti di legge. Poiché le votazioni avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore del disegno di legge n. 839, con il quale la Camera dei deputati è chiamata ad approvare e a dare esecuzione alla decisione del 20 settembre 1976 presa a Bruxelles dal Consiglio delle Comunità europee per la elezione dei rappresentanti del Parlamento europeo a suffragio universale.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

Voteremo a favore perché il Movimento sociale italiano, fin dal suo nascere, ha posto nel suo programma, come una delle finalità più qualificanti, la realizzazione dell'unità europea, individuando in essa l'unica possibilità di salvezza e, al tempo stesso, di promozione e di sviluppo per gli Stati nazionali europei, la cui grande funzione politica, economica, culturale e morale resta essenziale per il bene generale, anche con i mutati rapporti di forza scaturiti dall'ultimo conflitto mondiale.

Questa Camera, come anche l'altro ramo del Parlamento, ha sempre visto il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano schierato su posizioni europeistiche. Non abbiamo dovuto certamente attendere nuovi corsi per comprendere il grande valore e il peso per il futuro del mondo di un'Europa unita dal punto di vista economico e politico, elemento indispensabile di un equilibrio mondiale e garanzia di pace.

Indubbiamente, la partecipazione diretta dei cittadini europei alla elezione dei membri dell'Assemblea rafforza questa coscienza europeistica, dà nuovo impulso ad un cammino unitario che deve condurre alla realizzazione di un obiettivo finale, che non è quello di sopprimere i valori tradizionali propri di ogni nazione, ma quello di unirli, amalgamarli, fonderli in una tensione ideale e nella comune passione europea.

Il cammino da percorrere è però ancora lungo e tormentato e non è certamente quella odierna l'ultima tappa (c'è ancora da approvare la legge elettorale per procedere all'effettiva consultazione elettorale).

Nessuno di noi si nasconde per altro quanto lontano dall'Europa potrà portarci il nuovo corso politico italiano, con l'inserimento del partito comunista nell'area di governo. L'esigenza primaria avvertita dai fautori dell'unità europea fu proprio la difesa dal comunismo: volere l'Europa unita per renderla più efficiente dal punto di vista economico e sociale, più salda dal punto di vista politico, più forte nelle necessarie difese militari.

L'attuale crisi economica e i mezzi che vengono indicati per affrontarla, i nuovi modelli di sviluppo che si annunciano, quanto sono compatibili con la nostra permanenza nella Comunità delle libere economie europee?

Sorgono poi problemi sulla stessa identità dell'Europa. Ne ha parlato l'altro

giorno l'onorevole Aldo Moro, denunciandone i pericoli per l'equilibrio tra gli Stati e, in particolare, per l'Italia. L'Europa è monca, l'attuale unità europea è monca: sono assenti alcune nazioni mediterranee, in un momento storico in cui il destino del mondo vede nuovamente il Mediterraneo come teatro principale.

C'è infine il problema, che noi avvertiamo in tutta la sua importanza, di dare concreta possibilità di partecipazione al voto per l'elezione del Parlamento europeo a quei cittadini italiani che più di ogni altro hanno il diritto di sentirsi europei; cioè i residenti all'estero, che nella stragrande maggioranza sono tali per motivi di lavoro.

Con queste preoccupazioni, con queste ansie, ma anche con la fede in un'Europa nuova, diamo il nostro voto favorevole, come auspicio in un avvenire migliore per l'Italia e per l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Russo. Ne ha facoltà.

**RUSSO CARLO.** Le ragioni del voto favorevole del gruppo parlamentare della democrazia cristiana all'atto relativo all'elezione diretta del Parlamento europeo sono state indicate con chiarezza, nei loro interventi, dai colleghi Granelli, Sedati, De Poi e Di Giannantonio; a me spetta solo richiamarli prima di procedere al voto.

In un momento in cui la crisi economica si manifesta in tutta la sua gravità e impone alle forze politiche di dare indilazionabili risposte, in un tempo in cui lo scatenarsi della violenza e dell'odio sembra compromettere la stessa convivenza civile, sostenere la priorità della scelta europea potrebbe apparire una pericolosa fuga in avanti o un modo per eludere precise responsabilità.

Invece, proprio la gravità della crisi economica, con i caratteri comuni che essa presenta nei differenti paesi europei, è testimonianza della insufficienza dello Stato nazionale a predisporre strumenti idonei per fronteggiarla e sconfiggerla. È definitivamente caduta l'illusione, propria degli « anni '60 », che lo sviluppo economico fosse un fatto pacifico ed inarrestabile e che da esso si sarebbe giunti, quasi per forza naturale, all'unità politica. È la stessa unificazione economica che, senza una chiara

e precisa scelta politica, rivela ogni giorno di più i suoi limiti. I singoli paesi europei sono incapaci di difendere il valore delle proprie monete di fronte alla speculazione internazionale e ciò avviene, paradossalmente, proprio mentre il totale delle riserve valutarie dei nove paesi è quattro volte maggiore di quello degli Stati Uniti d'America, mentre la riserva aurea supera di due terzi quella americana.

Ancora più mortificante si rivela l'assenza dell'Europa dai grandi problemi della politica mondiale: ne abbiamo avuto dolorosa conferma nella tragica vicenda che ha scosso nei mesi scorsi il Libano, così vicino a noi non solo per ragioni geografiche, ma per tradizioni culturali e per motivi politici; lo avvertiamo nel conflitto arabo-palestinese dove emergono, sia pure in modo ancora confuso, sintomi di distensione e prospettive di accordo per consolidare i quali sarebbe indispensabile la presenza politica dell'Europa.

Se la dimensione dello Stato nazionale non è più valida sul terreno economico, essa lo è ancor meno sul piano politico, anche per paesi di grande prestigio come la Gran Bretagna o la Francia o di notevole forza economica come la Germania federale.

L'assenza dell'Europa dalla grande politica mondiale è particolarmente grave perché avviene in un momento in cui gli osservatori più acuti ed attenti avvertono sempre più urgente l'esigenza di passare da un sistema rigidamente bipolare ad uno multipolare. Nessuno di noi disconosce l'importanza ed il valore del dialogo tra le due superpotenze; ma esso, da solo, non è più sufficiente per consolidare la distensione in atto.

L'approvazione dell'atto sul quale la Camera dei deputati si accinge a pronunciarsi con una così larga e significativa maggioranza è l'occasione propizia per ribadire tre principi che la democrazia cristiana ha sempre tenacemente perseguito e difeso.

Innanzitutto, l'obiettivo da raggiungere è l'unità politica: l'unificazione economica è un mezzo, ma non un fine. In secondo luogo l'Europa che vogliamo costruire non è quella egemonizzata da una o più grandi potenze, né l'Europa dei tecnocrati, bensì l'Europa dei popoli, che può sorgere solo dalla più vasta e consapevole partecipazione popolare. Infine, l'Europa unita non si chiuderà in una egoistica torre d'avorio.

ma sarà aperta a dare un contributo determinante al consolidarsi della pace fra i popoli; sarà un'Europa capace di rafforzare, con la sua autonomia, i rapporti di amicizia e di alleanza con gli Stati Uniti d'America; capace di dare un suo voto costruttivo ed un contributo al dialogo di pace con l'Unione sovietica ed i paesi dell'est; di affrontare in modo rispondente alle esigenze del nostro tempo i rapporti con i paesi emergenti, nello spirito di quegli accordi di Lomè che costituiscono uno dei capitoli più significativi nella storia della Comunità.

Per raggiungere questi obiettivi, le elezioni dirette del maggio 1978 rappresenteranno un momento significativo ed importante. Fuori di quest'aula — ed in altri paesi europei più che in Italia — ci si è posto il problema dei rapporti fra l'elezione diretta ed i poteri del Parlamento europeo. Come ben ha scritto nella relazione introduttiva l'onorevole Aldo Moro (cui rinnovo il ringraziamento per avere, come relatore, sottolineato con la sua autorità e il suo prestigio, l'eccezionale importanza dell'atto che il Parlamento si accinge a compiere), naturalmente l'acquisizione di poteri significativi è un problema che resta aperto e costituirà materia per la storia di domani. Ma se questo è vero, non vi è dubbio che l'elezione diretta accrescerà il peso politico e il ruolo che spetta al Parlamento nella costruzione dell'unità europea.

In uno stesso giorno, noi cittadini europei andremo alle urne ed i problemi dell'Europa di oggi, da quelli istituzionali a quelli economici e culturali, usciranno dal chiuso delle cancellerie, dalle sofisticate formule di un linguaggio da iniziati, per essere sottoposti al giudizio del popolo europeo, al quale spetterà di compiere le scelte definitive. Perché ciò avvenga, le elezioni dirette sono un fatto indispensabile, ma insufficiente. È necessario che forze politiche di uguale ispirazione ideologica, superata l'attuale fase, pur significativa ed importante, di coordinamento tra loro, assumano una direzione europea ed adottino un programma comune, almeno per le decisioni fondamentali.

Ratificando questo atto, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati compie il primo passo per essere puntuale all'appuntamento della primavera 1978: lo siamo grati, onorevole Presidente del Consiglio, come lo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

siamo al ministro Forlani, per la rapidità con la quale avete sottoposto l'accordo al voto parlamentare. Ci auguriamo che si registri pari sollecitudine nella presentazione al Parlamento della relativa legge elettorale. Essa dovrà essere formulata in modo da assicurare il diritto di voto per i cittadini italiani che abitano in altri paesi della Comunità e per garantire la più ampia rappresentanza possibile delle forze politiche esistenti nella società italiana. Sono questi i criteri ai quali dovremo ispirarci con carattere di priorità. Prendo atto per questo con soddisfazione delle assicurazioni date al riguardo dal ministro Forlani.

Nel dibattito è stato giustamente sottolineato dal relatore Aldo Moro ed in particolare dagli onorevoli Battaglia, Malagodi e Granelli, come l'impegno per l'unificazione europea abbia visto negli anni passati operare insieme con uno stesso slancio democratici-cristiani, socialisti, repubblicani, liberali. Dai tempi eroici di Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e Duccio Galimberti all'opera di governo di De Gasperi, Einaudi, Sforza, Gaetano Martino.

Nel corso degli anni, a coloro che da sempre operano con coerenza per l'unificazione europea si sono uniti altri che in passato avevano assunto posizioni negative in modo talvolta duro ed intransigente: è un fatto importante e significativo, che deve essere salutato con soddisfazione. Sarebbe veramente paradossale che, avendo per il passato operato con il più largo consenso possibile per l'unità europea, si dovesse poi approvare una legge elettorale che precludesse di fatto ad alcuni partiti la presenza nel Parlamento europeo. Ed è questa una delle ragioni per la quale con intelligente impegno il Presidente del Consiglio Aldo Moro ed il ministro degli esteri Mariano Rumor, che erano allora in carica, si batterono al vertice di Lussemburgo perché fosse aumentato il numero dei seggi nel Parlamento di Strasburgo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione dell'accordo che stiamo compiendo è un fatto di grande importanza e di alto significato politico; dobbiamo però essere consapevoli che esso rappresenta, come ha ricordato il ministro Forlani, un punto di partenza, non un punto di arrivo.

Molta strada rimane ancora da compiere. Avremo ostacoli e difficoltà da superare,

e dovremo affrontarli con lo stesso slancio con il quale scegliemmo l'Europa nell'immediato dopoguerra, quando, rientrati nelle nostre case dai campi di battaglia e dalla dura esperienza della Resistenza, avvertimmo che la strada dell'unità europea era la sola che potesse garantire nella libertà la dignità della persona umana: dovremmo essere capaci di chiamare a quest'opera i giovani che saranno i cittadini dell'Europa di domani.

È necessario, affermava De Gasperi in un'ora amara — dopo il fallimento della CED —, che l'Europa resti sempre all'ordine del giorno, ed Antonio Segni, ricordando la firma dei trattati di Roma da lui sottoscritti insieme con Gaetano Martino, indicava nell'Europa la stella polare alla quale riferirsi in ogni momento per scegliere la rotta.

Non esiste infatti problema del nostro tempo, dal confronto tra le forze politiche ai temi economici, dall'ordine pubblico alla scuola, che possa essere affrontato e risolto in modo giusto senza essere inquadrato in una prospettiva europea: di questo dobbiamo prendere sempre maggiore coscienza, se non vogliamo che l'atto importante che stiamo per compiere resti un momento isolato nella nostra esperienza politica.

È questo, onorevoli colleghi, della priorità e della attualità della scelta europea, un impegno che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana riafferma con profonda convinzione, nel momento nel quale si accinge ad esprimere il voto favorevole all'atto per l'elezione diretta del Parlamento europeo (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**PANNELLA.** Lasciemo l'onere e l'onore di esprimere gli unici voti di opposizione in questa Camera ai nostri compagni di democrazia proletaria su questo tema, onere ed onore che rivendichiamo invece a proposito della legge sull'aborto e di quella sul Friuli. Lasciemo questo onere a questi compagni, perché noi riteniamo che la loro decisione non sia corrispondente nemmeno alle loro analisi; probabilmente essi in qualche misura, sono un poco distratti dalle crisi del PDUP, di Avanguardia operaia e di Lotta continua, nel momento in cui non si rendono conto che stiamo votando un

provvedimento, forse modesto, ma che certamente è il primo che contrappone un principio di affermazione democratica, e istituzionale-democratica, ad una Europa, quale è quella realmente esistente, in cui lo strapotere dei monopoli, lo strapotere di classe, lo strapotere anche delle logiche destruttrici dei singoli Stati nazionali si affermano liberi da ogni controllo.

Tutti i Parlamenti sono nati innanzitutto come Parlamenti che affermano il diritto del popolo di controllare un potere preesistente. Non siamo né dei formalisti, né dei garantisti formalisti, ma, di fronte alla proposta di ratificare il principio che, fra un anno, le masse dei lavoratori italiani e dei lavoratori di tutta Europa saranno chiamate ad esprimere la loro scelta, a testimoniare della loro consapevolezza che lo scontro di classe non è un fatto nazionale, bensì internazionale, ed è relativo, in primo luogo, alle regioni, alla cultura, alle strutture nelle quali vivono; di fronte a questa proposta penso che, proprio per le preoccupazioni che il compagno Gorla mostrava essere le sue, il nostro voto — e il voto della sinistra — deve essere sereno e convinto. Dobbiamo, anzi, vigilare, noi della sinistra, affinché questa decisione riesca a tradursi effettivamente nello svolgimento di queste elezioni, che evidentemente non sono un dato acquisito nel momento stesso in cui noi per primi ratifichiamo questo trattato.

È tutto, signor Presidente. Sono questi i motivi per i quali il gruppo radicale conferma la sua adesione alla richiesta di approvazione che ci è stata fatta.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galluzzi. Ne ha facoltà.

**GALLUZZI.** Già la compagna Leonilde Iotti ha illustrato ampiamente, nel corso della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 839, la posizione del nostro gruppo. Io mi limiterò, quindi, come si conviene in una dichiarazione di voto, ad alcune brevi considerazioni, soprattutto per ribadire il significato politico del nostro voto favorevole all'approvazione dell'atto in esame.

Voglio dire subito che la convocazione delle prime elezioni europee non è per noi soltanto un primo e importante passo di un più ampio processo di democratizzazio-

ne della Comunità europea. No, è per noi qualcosa di più importante: è un'occasione — la prima da quando sono stati firmati i trattati di Roma — per aprire un dibattito reale tra coloro che debbono essere i veri protagonisti dell'Europa di domani, vale a dire i lavoratori, l'opinione pubblica democratica, senza i quali l'Europa democratica, l'Europa dei popoli, come qui è stato ricordato da molti — per ultimo dall'onorevole Carlo Russo — rischia di restare una pura enunciazione retorica. Qui, onorevoli colleghi, sta il limite di fondo, la ragione della crisi che investe la Comunità europea e del suo sostanziale immobilismo: l'aver creduto che bastasse enunciare certi nobili principi, conquistare ad essi uomini anche di grande rilievo, approntare un meccanismo tecnico-economico più o meno adeguato, più o meno perfetto, perché le cose andassero avanti da sole e nella direzione giusta, senza tener conto del fatto che quello che occorreva era prima di tutto — lo ha detto l'onorevole Granelli nel suo intervento, ed io sono d'accordo con lui — una forte volontà politica. Ma una volontà politica forte e autorevole non esiste senza il consenso e senza l'adesione delle grandi masse dei lavoratori e del popolo. Qui risiede, in fondo, la ragione, onorevole Battaglia, del contrasto che ha diviso in questi anni le forze democratiche italiane attorno al problema dell'Europa. Era un contrasto che, al di là delle contrapposizioni ideali e politiche, frutto anche della divisione del mondo in blocchi contrapposti e della guerra fredda, investiva il merito dello stesso tipo di Europa che si voleva costruire, il modello di sviluppo che veniva proposto, le forze che questo processo di integrazione dovevano dirigere. Era un contrasto nel quale non c'erano — per dirla con lei, onorevole Malagodi — da una parte i giusti e dall'altra i peccatori, che poi si sono pentiti.

Sì, certo, vi furono in noi ritardi, incertezze, anche ambiguità, che ci siamo sforzati di cogliere e di superare in questi anni; ma la critica di fondo che noi facemmo allora alla sostanza conservatrice del processo di integrazione comunitaria ed alle contraddizioni alle quali essa avrebbe inevitabilmente portato era una critica giusta, che è stata confermata dalla realtà dei fatti ed è oggi confermata dalla crisi profonda che scuote la Comunità economica europea. Quando dico crisi profonda, ono-

revole Moro, esprimo un giudizio equilibrato, perché questa crisi investe tutti i settori chiave della Comunità, dalla politica economica e monetaria alla politica agricola, ai problemi dell'allargamento comunitario, ai rapporti fra le istituzioni della Comunità europea.

Da qui credo che vengano anche le riserve, le opposizioni aperte e non, al progetto di integrazione europea ed alle stesse elezioni a suffragio universale diretto dell'Assemblea europea, che non possono essere ricondotte soltanto al permanere di posizioni nazionali-provinciali oppure a chiusure schematiche, ma che esprimono preoccupazioni reali presenti nell'opinione pubblica europea e che, come tali, vanno valutate. Vi è il timore che il rafforzamento della Comunità finisca per consolidare quel processo di divaricazione fra gli Stati, le regioni, i gruppi sociali, a vantaggio dei più ricchi. Vi è altresì la preoccupazione che l'Europa divenga, in un momento di crisi del sistema bipolare, non un punto di riferimento dell'azione diretta a costruire un nuovo equilibrio internazionale e mondiale, basato sulla pace e sulla coesistenza pacifica delle spinte di autonomia e di indipendenza (che ormai si manifestano ad ovest come ad est), ma elemento destabilizzante a vantaggio di uno dei due blocchi, in un nuovo e più pericoloso clima di tensione e di guerra fredda.

Ecco perché considerare le elezioni europee come una occasione per un ritorno alle origini non è soltanto sbagliato, ma rischia di aggravare la crisi della Comunità europea, di spingerla in una via senza uscita. Infatti, quello di cui si ha bisogno oggi è un profondo ripensamento delle strutture, della politica, delle stesse istituzioni comunitarie, se si vuole davvero che l'Europa esca dalla crisi e possa esprimere pienamente tutto il suo peso, tutta la sua forza di grande entità autonoma e democratica. Ci deve essere un ripensamento, che deve e può cominciare — secondo noi — col dare, attraverso le elezioni a suffragio diretto, un nuovo ruolo al Parlamento europeo, ma che deve estendersi anche alla politica estera, alle politiche settoriali, alla collocazione internazionale dell'Europa, ai suoi rapporti con gli Stati Uniti d'America, con l'Unione Sovietica e con il resto del mondo.

Su questi temi riteniamo sia possibile l'instaurazione di nuovi rapporti tra le forze

democratiche: rapporti meno rigidi, più articolati, tesi alla soluzione dei problemi più che a dispute astratte; un confronto di cui la convergenza che si è registrata su questo provvedimento può essere considerata un primo avvio, e che deve continuare sulla legge elettorale, per far sì che essa risponda a queste esigenze di larga partecipazione popolare, compresa quella dei nostri emigrati, e di rappresentanza di tutte le forze democratiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il significato politico del nostro voto favorevole alla approvazione dell'atto relativo alle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo: un voto che discende da una scelta di principio, cioè dal legame, per noi inscindibile, tra democrazia e socialismo, e da una scelta politica, quella di sentirsi parte dell'occidente europeo e di lavorare per trasformarlo nell'interesse dei lavoratori assieme alle altre forze democratiche.

Questo voto costituisce per noi un impegno a costruire attorno al problema dell'unificazione europea, che riteniamo necessaria e possibile, una larga intesa ed una larga convergenza tra tutte le forze democratiche (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 839, 982-B, 1115, 1117, 742, 744, 815 e 834. Si procederà altresì alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge nn. 1116, 916-859 e 1084 oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1116.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » (*approvato dal Senato*) (1116):

Presenti e votanti . . . . .	399
Maggioranza . . . . .	200
Voti favorevoli . . . . .	380
Voti contrari . . . . .	19

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato del disegno di legge n. 916 e della proposta di legge n. 859.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali » (*testo unificato del disegno di legge n. 916 e della proposta di legge n. 859*):

Presenti . . . . .	395
Votanti . . . . .	392
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	197
Voti favorevoli . . . . .	365
Voti contrari . . . . .	27

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1084.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modifica-

zione alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni » (1084):

Presenti . . . . .	395
Votanti . . . . .	392
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	197
Voti favorevoli . . . . .	354
Voti contrari . . . . .	38

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 839.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Approvazione ed esecuzione dell'atto relativo alla elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, allegato alla decisione del Consiglio delle comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data » (839):

Presenti e votanti . . . . .	400
Maggioranza . . . . .	201
Voti favorevoli . . . . .	384
Voti contrari . . . . .	16

(*La Camera approva — Vivi applausi*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 982-B.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e nor-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

me nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti » (*modificato dal Senato*) (982-B):

Presenti . . . . .	393
Votanti . . . . .	386
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	194
Voti favorevoli . . . . .	358
Voti contrari . . . . .	28

(*La Camera approva.*)

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1115.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione.*)

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi » (*approvato dal Senato*) (1115):

Presenti . . . . .	394
Votanti . . . . .	389
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	195
Voti favorevoli . . . . .	365
Voti contrari . . . . .	24

(*La Camera approva.*)

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1117.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione.*)

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto

del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette » (*approvato dal Senato*) (1117):

Presenti . . . . .	392
Votanti . . . . .	216
Astenuti . . . . .	176
Maggioranza . . . . .	109
Voti favorevoli . . . . .	188
Voti contrari . . . . .	28

(*La Camera approva.*)

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 742.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione.*)

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, aggiuntiva alla convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giugno 1975 » (742):

Presenti e votanti . . . . .	392
Maggioranza . . . . .	197
Voti favorevoli . . . . .	362
Voti contrari . . . . .	30

(*La Camera approva.*)

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 744.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione.*)

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione universale per il diritto d'autore, con

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971 » (744):

Presenti e votanti . . . . .	388
Maggioranza . . . . .	195
Voti favorevoli . . . . .	360
Voti contrari . . . . .	28

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 815.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974 » (815):

Presenti . . . . .	389
Votanti . . . . .	388
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	195
Voti favorevoli . . . . .	359
Voti contrari . . . . .	29

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 834.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno dei Paesi Bassi concernente il regolamento definitivo delle domande di indennizzo per danni di guerra,

firmato a L'Aja il 28 giugno 1972 » (approvato dal Senato) (834):

Presenti e votanti . . . . .	386
Maggioranza . . . . .	194
Voti favorevoli . . . . .	361
Voti contrari . . . . .	25

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo	Bernini
Aiardi	Bernini Lavezzo
Alborghetti	Ivana
Alici	Bertani Eletta
Aliverti	Bertoli
Allegra	Biamonte
Allegri	Bianchi Beretta
Amabile	Romana
Amadei	Bianco
Amalfitano	Bini
Amarante	Bisignani
Amendola	Bocchi
Andreoni	Boffardi Ines
Andreotti	Bogi
Angelini	Boldrin
Antoniozzi	Bolognari
Armato	Bonalumi
Armella	Bonifazi
Ascari Raccagni	Borri
Azzaro	Borromeo D'Adda
Baghino	Bortolani
Balbo di Vinadio	Bosi Maramotti
Baldassari	Giovanna
Baldassi	Botta
Ballardini	Bottarelli
Bambi	Bova
Bandiera	Bozzi
Baracetti	Branciforti Rosanna
Barba	Bressani
Barbarossa Voza	Brini
Maria Immacolata	Brocca
Barbera	Brusca
Bardelli	Buro Maria Luigia
Bardotti	Cabras
Bassi	Cacciari
Belardi Merlo Eriase	Calabrò
Belci	Calaminici
Bellocchio	Calice
Benedikter	Campagnoli
Berlinguer Giovanni	Cappelli
Bernardini	Cappelloni

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

Carandini	Cristofori	Garbi	Mancuso
Cardia	Cuminetti	Gargani	Manfredi Giuseppe
Carelli	D'Alema	Garzia	Manfredi Manfredi
Carenini	D'Alessio	Gasco	Mannino
Carlone Andreucci	Danesi	Gaspari	Mantella
Maria Teresa	D'Arezzo	Gatti	Marabini
Carlotto	Darida	Gatto	Margheri
Carmeno	de Carneri	Gava	Marocco
Caroli	De Carolis	Giadresco	Maroli
Carrà	De Cinque	Giannantoni	Marraffini
Caruso Antonio	de Cosmo	Giannini	Martino
Casadei Amelia	De Gregorio	Giglia	Marton
Casalino	Del Castillo	Giovagnoli Angela	Martorelli
Casapieri Quagliotti	Delfino	Giovanardi	Marzano
Carmen	Dell'Andro	Giuliani	Marzotto Caotorta
Casati	Del Rio	Giura Longo	Masiello
Cassanmagnago	De Mita	Goria	Mastella
Cerretti Maria Luisa	De Poi	Gorla	Matarrese
Castellucci	Di Giannantonio	Gottardo	Matrone
Castoldi	Di Giulio	Gramegna	Mazzarino
Cattanei	Di Vagno	Granelli	Mazzarrino
Cavaliere	Drago	Grassi Bertazzi	Mazzola
Cavigliasso Paola	Dulbecco	Grassucci	Menicacci
Cazora	Esposito	Gualandi	Meucci
Cecchi	Evangelisti	Guarra	Miana
Ceravolo	Facchini	Guerrini	Miceli Vincenzo
Cerra	Faenzi	Ianni	Miceli Vito
Cerrina Feroni	Fantaci	Ianniello	Migliorini
Chiarante	Federico	Iozzelli	Millet
Chiovini Cecilia	Felicetti	Labriola	Mirate
Ciccardini	Felici	Laforgia	Misasi
Cirasino	Ferrari Silvestro	La Loggia	Monteleone
Citaristi	Ferri	Lamanna	Mora
Citterio	Fioret	La Penna	Morazzoni
Giuffini	Flamigni	La Rocca	Moro Aldo
Coccia	Fontana	La Torre	Moro Paolo Enrico
Cocco Maria	Forlani	Lattanzio	Moschini
Codrignani Giancarla	Formica	Leccisi	Napoli
Colomba	Fornasari	Lettieri	Natta
Colonna	Forni	Licheri	Nespolo Carla
Colurcio	Forte	Lobianco	Federica
Conte	Fortuna	Lodi Faustini Fustini	Niccoli
Conti	Fortunato	Adriana	Nicosia
Corà	Fracanzani	Lodolini Francesca	Noberasco
Corallo	Furia	Lussignoli	Nucci
Corghi	Fusaro	Macciotta	Olivi
Corradi Nadia	Galasso	Magnani Noya Maria	Orsini Bruno
Costamagna	Galloni	Malagodi	Orsini Gianfranco
Cravedi	Galluzzi	Malvestio	Ottaviano
Cresco	Gambolato	Mammi	Padula

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

Pagliai Morena	Rubbi Antonio
Amabile	Rubbi Emilio
Palopoli	Rumor
Pavone	Russo Carlo
Pazzaglia	Russo Ferdinando
Pellegatta Maria	Russo Vincenzo
Agostina	Salomone
Pellizzari	Salvato Ersilia
Pennacchini	Salvatore
Perantuono	Salvi
Perrone	Sandri
Pertini	Sanese
Petrella	Sangalli
Petrucci	Santagati
Picchioni	Santuz
Piccinelli	Sanza
Piccoli	Sarri Trabujo Milena
Pisanu	Sarti
Pisicchio	Savino
Pochetti	Sbriziolo De Felice
Pompei	Eirene
Pontello	Scalfaro
Porcellana	Scalia
Portatadino	Scaramucci Guaitini
Postal	Alba
Prandini	Sedati
Presutti	Segni
Preti	Segre
Pucci	Servadei
Pucciarini	Sgarlata
Pugno	Sicolo
Quaranta	Silvestri
Quarenghi Vittoria	Sinesio
Quieti	Sobrero
Radi	Spagnoli
Raicich	Spataro
Ramella	Spaventa
Reggiani	Speranza
Revelli	Spinelli
Ricci	Sposetti
Riga Grazia	Squeri
Robaldo	Stefanelli
Roberti	Stella
Rocelli	Tamburini
Romita	Tamini
Rosati	Tanassi
Rosini	Tani
Rosolen Angela Maria	Tantalo
Rossi di Montelera	Tassone
Rossino	Tedeschi

Tesini Aristide	Venegoni
Tesini Giancarlo	Venturini
Tessari Alessandro	Vernola
Tessari Giangiacomo	Villa
Tombesi	Vincenzi
Toni	Vizzini
Trantino	Zaccagnini
Tremaglia	Zambon
Triva	Zanone
Trombadori	Zarro
Urso Giacinto	Zavagnin
Urso Salvatore	Zolla
Usellini	Zoppetti
Vaccaro Melucco	Zoso
Alessandra	Zuech
Vagli Maura	Zurlo
Vecchiarelli	

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 916:*

Bozzi	Zanone
Costa	

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1084:*

Amendola	Zanone
Costa	

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 982-B:*

Ballardini	Pertini
Ferri	Salvatore
Giovanardi	Servadei
Magnani Noya Maria	

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1115:*

Baghino	Santagati
Miceli Vito	Tremaglia
Pazzaglia	

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1117:*

Adamo	Amendola
Alborghetti	Balbo di Vinadio
Alici	Baldassari
Allegra	Baldassi
Amadei	Ballardini
Amarante	Baracetti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

Barbarossa Voza	Coccia	Lodi Faustini Fustini	Raicich
Maria	Cocco Maria	Adriana	Ramella
Barbera	Codrignani Giancarla	Lodolini Francesca	Ricci
Bardelli	Colomba	Macciotta	Riga Grazia
Belardi Merlo Eriase	Colonna	Magnani Noya Maria	Robaldo
Bellocchio	Colurcio	Mammi	Rosolen Angela Maria
Berlinguer Giovanni	Conte	Mancuso	Rossino
Bernardini	Conti	Manfredi Giuseppe	Rubbi Antonio
Bernini	Corallo	Margheri	Salvato Ersilia
Bernini Lavezzo	Corghi	Marraffini	Salvatore
Ivana	Corradi Nadia	Martino	Sandri
Bertoli	Cravedi	Martorelli	Sarri Trabujo Milena
Biamonte	Cresco	Marzano	Sarti
Bianchi Beretta	D'Alema	Masiello	Sbriziolo De Felice
Romana	D'Alessio	Matrone	Eirene
Bini	de Carneri	Miana	Scaramucci Guaitini
Bisignani	De Gregorio	Miceli Vincenzo	Alba
Bocchi	Di Giulio	Migliorini	Segre
Bolognari	Di Vagno	Millet	Servadei
Bonifazi	Dulbecco	Mirate	Sicolo
Bosi Maramotti	Esposito	Monteleone	Spagnoli
Giovanna	Facchini	Moschini	Spataro
Bottarelli	Faenzi	Natta	Stefanelli
Bozzi	Fantaci	Nespolo Carla	Tamburini
Branciforti Rosanna	Felicetti	Federica	Tamini
Brini	Ferri	Niccoli	Tani
Brusca	Flamigni	Noberasco	Tessari Alessandro
Cacciari	Formica	Olivi	Tessari Giangiacomo
Calaminici	Forte	Ottaviano	Toni
Calice	Fortuna	Pagliai Morena	Triva
Cappelloni	Fortunato	Amabile	Trombadori
Carandini	Furia	Palopoli	Vaccaro Melucco
Cardia	Galluzzi	Pellegatta Maria	Alessandra
Carloni Andreucci	Gambolato	Agostina	Vagli Maura
Maria Teresa	Garbi	Perantuono	Venegoni
Carmeno	Gatti	Petrella	Vizzini
Carrà	Giannantoni	Pochetti	Zanone
Caruso Antonio	Giannini	Pucciarini	Zavagnin
Casalino	Giovagnoli Angela	Pugno	Zoppetti
Casapieri Quagliotti	Giovanardi		
Carmen	Giura Longo		
Castoldi	Gramegna		
Cecchi	Grassucci		
Ceravolo	Gualandi		
Cerra	Guerrini		
Cerrina Feroni	Ianni		
Chiarante	Labriola		
Chiovini Cecilia	Lamanna		
Cirasino	La Torre		
Ciuffini			

*Si è astenuto sul disegno di legge n. 815:*

Squeri

*Sono in missione:*

Carta	Martinelli
Del Duca	Pisoni
Maggioni	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

**Approvazioni in Commissione.**

**PRESIDENTE.** La X Commissione (Trasporti) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Soppressione delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero già trasformate in servizi automobilistici a norma dell'articolo 1, lettera c), della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1052);

« Istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta », *con modificazioni* (592).

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**MAZZARINO, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**BOZZI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BOZZI.** Desidero richiamare l'attenzione del Governo su un'interrogazione presentata dal mio gruppo in ordine alla situazione di illegittimità che si riscontra da molto tempo all'università di Roma, anche in relazione ai fatti assai gravi verificatisi nella giornata di oggi. Se nella seduta di domani sarà trattato questo tema, chiedo che sia posto all'ordine del giorno lo svolgimento di questa interrogazione.

**BORROMEO D'ADDA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BORROMEO D'ADDA.** Anch'io desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione in ordine ai fatti verificatisi oggi

nell'università di Roma, che hanno visto come protagonista il sindacalista Lama.

**PRESIDENTE.** La Presidenza interesserà il Governo in merito alle richieste testé formulate.

**Annunzio di una risoluzione.**

**MAZZARINO, Segretario,** legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 18 febbraio 1977, alle 10:

Interrogazioni.

**La seduta termina alle 20,10.**

**Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta Olivi n. 4-00292 del 10 agosto 1976;

interrogazione a risposta scritta Tombesi n. 4-01836 del 15 febbraio 1977.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

« La X Commissione,

osservato: a) che a quasi due anni dall'entrata in vigore della legge 14 aprile 1975, n. 103, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non ha ancora adempiuto gli obblighi derivantigli dalla legge stessa e dalla convenzione con la RAI, tanto che senza disciplina e limitazione alcuna emittenti radiotelevisive estere e nazionali trasmettono su quasi tutto il territorio nazionale;

b) che pertanto i disposti della legge n. 103, che riservano allo Stato questi servizi essenziali e che pongono limiti alla pubblicità radiotelevisiva, vengono violati e inosservati dai titolari delle emittenti e dallo stesso Ministero;

constatato che le proteste e sinanche diffide nei confronti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni trovano il loro fondamento e ragione non solo nella indignazione per il diritto calpestato ma oltretutto nella seguente e ancorché incompleta elencazione di danni, soprusi e rischi gravi alle cose e alle persone:

1) elusione degli indirizzi e disposti di legge e delle competenze riservate alla Commissione parlamentare di vigilan-

za in ordine al diritto di rettifica, di accesso e alle trasmissioni pubblicitarie;

2) rischi gravissimi a persone e a cose dovuti alle interferenze radio subite da vettori aerei in fase di avvicinamento, tanto che dirottamenti aerei si rendono frequentemente necessari e in alcuni casi la dichiarata inagibilità degli aeroporti nelle ore in cui è impossibile l'avvicinamento a " vista ";

3) esportazioni progressivamente crescenti nel tempo di capitali per la pubblicità trasmessa dalle stazioni emittenti situate in territorio straniero;

4) danni economici alle testate giornalistiche italiane per la conseguente sottrazione di pubblicità;

5) danni all'industria del cinema e dello spettacolo tanto che l'AGIS ha inoltrato formale diffida nei confronti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

ritenuto non più oltre tollerabile il protrarsi delle cause e dei fatti che danno origine alle gravi conseguenze sopra accennate;

impegna il Governo

ad attuare senza indugio gli obblighi che gli derivano dalla legge 14 aprile 1975, n. 103 e dalla convenzione stipulata con la RAI, evitando nel contempo di alimentare con dichiarazioni pubbliche una campagna contro la riforma e il monopolio pubblico delle radio e telediffusioni.

(7-00039) « BALDASSARI, VENTURINI, PANI, GATTO, GUGLIELMINO, MARCHI DASCOLA ENZA, CERAVOLO ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**TEDESCHI, ZOPPETTI, MIANA E MOSCA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano fondate le preoccupazioni dei sindacati e dei consigli di fabbrica delle aziende del gruppo GEPI-De Tommaso circa le prospettive produttive e occupazionali a causa dell'assenza di una organica ed adeguata politica industriale da parte delle direzioni del gruppo;

per sapere, inoltre, quali iniziative abbiano inteso assumere per favorire l'incontro richiesto dai sindacati provinciali e di fabbrica per una verifica ed esame dell'accordo sottoscritto fra le parti nella primavera scorsa e rimasto ancora inapplicato, per lo stabilimento Innocenti di Milano, relativo ai piani di investimento, di ristrutturazione, occupazionale e di riqualificazione, e se il programma di investimento previsto dall'accordo suddetto sia stato sottoposto all'approvazione del CIPE. (5-00368)

**AMARANTE, MATRONE, CALAMINICI, FORTE E PANI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che l'articolo 2 della legge 16 ottobre 1975, n. 493, di conversione, con modifiche, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, autorizza il Ministro dei trasporti ad assumere impegni di spesa per l'ammodernamento ed il potenziamento delle ferrovie Nord-Milano, Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea nella misura, rispettivamente, di 90, 50, 53,9 e 6,1 miliardi di lire e per complessive lire 5 miliardi per il 1975, 15 per il 1976, 25 per il 1977, 40 per il 1978, 50 per il 1979, 50 per il 1980 e 15 per il 1981 —:

a) quale ripartizione annuale sia stata operata nell'ambito delle somme destinate a ciascuna ferrovia;

b) quali somme siano state erogate, ed in quale data, a ciascuna delle suddette aziende, dagli stanziamenti previsti per gli anni 1975, 1976 e 1977;

c) quali opere, e per quali importi, risultino a tutt'oggi progettate ovvero appaltate od eseguite o in corso di esecuzione per l'ammodernamento ed il potenziamento delle singole ferrovie. (5-00369)

**BONIFAZI, BELARDI MERLO ERIASE, TANI, BARTOLINI E PAPA DE SANTIS CRISTINA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — in vista dell'entrata in attività del Centro carni di Chiusi —:

se sia stato predisposto un programma di approvvigionamento del bestiame per l'utilizzazione completa dell'impianto; e quanto di esso dovrebbe provenire dalla produzione della zona interessata e in particolare dai coltivatori;

se sia stato predisposto un piano di finanziamento delle attività iniziali;

se sia prevista, e in quali forme, la collaborazione fra il centro e gli impianti pubblici di macellazione per quanto attiene sia alla raccolta del bestiame sia alla distribuzione delle carni lavorate;

inoltre, se ritenga necessario, dato il trasferimento delle funzioni dagli enti di sviluppo alle Regioni e in vista delle preannunciate misure legislative nazionali e regionali in favore della zootecnia, definire prioritariamente con le Regioni Toscana, Lazio, Umbria gli orientamenti che devono presiedere alla gestione del centro; e favorire quindi le proposte tendenti alla costituzione di un consorzio misto fra regioni (od organismi da esse designati), enti locali, cooperative e associazioni, in modo tale, comunque, da assicurare l'adeguata presenza dei produttori e la pluralità delle rappresentanze. (5-00370)

**BOCCHI, PANI, AMARANTE, CALAMINICI, CASALINO E FORTE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se corrispondano al vero le notizie apparse sulla stampa relative all'intendimento del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale dei trasporti (INT) di acquistare o noleggiare un centro meccanografico il cui costo è previsto in circa 800 milioni di lire;

se siano a conoscenza del Ministro i risultati dei lavori della commissione appositamente nominata dal consiglio di amministrazione dell'INT per esaminare l'opportunità di utilizzare, per le esigenze dell'INT, il centro unificato elettronico delle ferrovie dello Stato e per avviare indagini di mercato ampie anche alla luce delle attuali preoccupanti condizioni economiche, finanziarie e funzionali dell'INT stesso;

se corrisponda altresì al vero che una non meglio precisata « comunicazione per-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

venuta dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato » alla predetta commissione escluda la possibilità di utilizzare il centro elettronico anche per le esigenze dell'INT.

Tutto ciò premesso, si chiede al Ministro:

a) se ritenga di dover intervenire perché nelle attuali condizioni di grave crisi dell'INT siano rigorosamente escluse spese o investimenti che nulla rappresenterebbero se non ulteriori gravi sprechi di risorse;

b) se ritenga di dover intervenire per permettere all'INT di disporre del centro elettronico delle ferrovie dello Stato il quale risulta fra l'altro essere attualmente utilizzato solo al 50-60 per cento della sua potenzialità;

c) se ritenga con l'occasione fornire alla Camera notizie sulle condizioni dell'INT e quali iniziative intenda assumere il Governo per superare la grave situazione dell'istituto nel contesto più generale di crisi del sistema del trasporto nel nostro paese. (5-00371)

MIANA, ZOPPETTI, BORTOLANI, TRIVA, ZUCCONI E GIOVANARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato di attuazione degli accordi sottoscritti in sede del Ministero dell'industria l'8 agosto 1975 fra il gruppo GEPI-De Tommaso, l'Associazione industriali, le organizzazioni sindacali, il consiglio di fabbrica e con la presenza del Comitato di iniziativa cittadino, per la ripresa produttiva della fabbrica Maserati di Modena. Tali accordi prevedevano precisi programmi di investimento per la ripresa produttiva della fabbrica, anche mediante processi di ristrutturazione e sviluppo rivolti a riqualificare la produzione e a garantire l'occupazione di tutte le maestranze.

In particolare, di fronte alla diffusa preoccupazione dei lavoratori, dei sindacati e dell'opinione pubblica modenese si chiede di poter conoscere quali iniziative intenda intraprendere il Governo, in accordo con le parti interessate, per superare i gravi ritardi, che persistono, nella definizione dei programmi riguardanti i comparti dell'automobile, delle moto, nonché del veicolo « tre ruote » e la relativa erogazione dei mezzi finanziari previsti nell'accordo stesso. (5-00372)

CRESCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza di un gravissimo inquinamento che si protrae da anni ad Alte Ceccato, comune di Montecchio Maggiore (Vicenza), inquinamento causato dall'azienda Vetricolor che con fuoriuscite di fluoro ed altri elementi nocivi corrosivi ogni sostanza, ha duramente danneggiato distruggendole le colture e gli animali colpendo anche la salute degli abitanti della zona che circonda l'insediamento industriale.

Da anni è aperto un procedimento penale che purtroppo non si è ancora concluso. Di fronte a questo caso emerge la colpevole assenza delle autorità comunali, provinciali e regionali, assenza che sfiora l'articolo 328 del codice penale per omissioni dati d'ufficio anche per la non applicazione della legge n. 615 del 1966.

L'interrogante chiede se il Ministro ritenga opportuno intervenire per prevenire e reprimere l'inquinamento denunciato, risolvendo così una questione drammatica che dimostra l'insensibilità degli organi preposti nei confronti di problemi concernenti guasti che ricordano casi dolorosi pagati duramente dal nostro paese a causa soprattutto di coperture o di « disattenzioni programmate ». (5-00373)

OLIVI, BERTANI ELETTA E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risulta che solo un centinaio di lavoratori, nella provincia di Bologna, su 1.350 licenziati per rappresaglia politica sindacale che hanno presentato domanda per usufruire della legge 15 febbraio 1974, n. 36, abbiano ricevuto risposta definitiva dal Comitato nazionale preposto ad esaminare tali domande.

Per sapere cosa intenda fare il Ministro per definire rapidamente la situazione dei lavoratori licenziati, in particolare di quelli che si trovano in età pensionistica i quali temono che l'ulteriore protrarsi di questo stato di cose potrebbe anche impedire loro di godere direttamente di quei benefici previsti dalla legge che ripara, sia pure in modo limitato, i danni subiti con la cacciata dal posto di lavoro.

Per sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere a fronte dell'anomala situazione in cui si trovano anche i cento lavoratori che hanno avuto le pratiche definite dal Comitato nazionale. La de-

libera di accreditalmento dei contributi pensionistici si trova infatti giacente presso l'INPS di Bologna da oltre cinque mesi, ma nessuno dei lavoratori licenziati, in età pensionistica, ha potuto presentare domanda di ricostituzione della sua pensione, perché i tabulati dei salari e delle qualifiche elaborati in maniera rigorosa dal sindacato non vengono vidimati dall'ufficio regionale del lavoro e l'INPS si rifiuta di prenderli in considerazione.

Per avere infine un quadro complessivo, nazionale, del numero delle richieste pervenute di usufruire della legge n. 36 del 1974 e del numero delle domande già esaminate dal Comitato nazionale preposto.

(5-00374)

ZOPPETTI, MARGHERI, VENEGONI E LODOLINI FRANCESCA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risulti loro che la situazione della IpiSystem, azienda dal 1971 con il 51 per cento di capitale pubblico, con sede in Milano, e gli stabilimenti a Nerviano (Milano) e a Pennabilli (Pesaro) dopo aver operato con notevoli successi in Italia e all'estero nel campo dell'edilizia industrializzata con circa mille dipendenti, dopo aver incorporato nel 1973 la Sicit, un'azienda con circa 50 dipendenti, ed impegnata nelle costruzioni metalliche nel settore industriale e agricolo, sta destando nei lavoratori e nei sindacati gravi preoccupazioni circa il futuro produttivo e per il mantenimento del posto di lavoro;

se siano a conoscenza che le manifeste difficoltà sono dovute alla mancanza di una precisa politica di investimenti nel campo della ricerca, della tecnologia e nelle strutture produttive;

se risulti vero l'inutilizzo degli impianti a causa dell'appalto del lavoro ad altre aziende, e se loro consti che vi sia in atto il decentramento di parte della progettazione e di alcuni tecnici in coincidenza di importanti lavori in Iran, presso lo studio di proprietà di uno dei revisori dei conti e sindaco della IpiSystem e se siano a conoscenza che nel 1975 l'azienda ha costituito una filiale in Iran e, a quanto sembra, accreditandovi importanti capitali;

se sia vero, e in caso affermativo a quanto ammontino i debiti che l'azienda ha nei confronti dell'INPS;

quale giudizio danno sul lavoro del gruppo dirigente;

infine, quali provvedimenti intendano prendere per chiarire le perplessità e le preoccupazioni dei lavoratori, dei sindacati sul futuro di questa azienda e quali per riportare la IpiSystem in condizioni di produrre rapidamente e in modo competitivo nel campo della produzione edilizia in generale.

(5-00375)

ZOPPETTI, GRAMEGNA E CHIOVINI CECILIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello scoppio avvenuto la mattina del 13 febbraio 1977 nello stabilimento chimico SISAS di Limito di Pioltello (Milano) per un guasto al compressore di un impianto per la produzione di « acetaldeide », in conseguenza del quale si è levata una enorme « nube »;

se l'incidente abbia determinato danni alle persone e all'ambiente circostante e se l'azienda sia tra quelle che producono sostanze altamente nocive e fortemente inquinanti;

se sia vero che in conseguenza dell'incidente la fabbrica è rimasta bloccata e quanti degli 800 lavoratori siano rimasti in attesa del ripristino degli impianti danneggiati;

quali misure siano state predisposte:

a) per accertare le cause e le responsabilità dell'incidente;

b) per verificare se gli organi ispettivi provinciali abbiano tenuto costantemente sotto controllo gli impianti e la produzione della SISAS e se sia vero che l'azienda è sempre stata poco propensa ad accettare controlli e revisioni periodiche;

c) per analizzare il grado di inquinamento dell'ambiente della zona e per evitare pericoli alla salute dei lavoratori ed ai cittadini di quella zona;

quale apporto sia stato dato per la soluzione della vertenza aziendale aperta da alcuni mesi dal consiglio di fabbrica sui problemi della sicurezza del lavoro, dell'ambiente e sulla manutenzione degli impianti;

infine, quali misure siano state adottate per la tutela della salute e delle condizioni economiche per quei lavoratori che eventualmente si trovassero nell'attesa della ripresa piena dell'attività produttiva.

(5-00376)

NESPOLO CARLA FEDERICA, CHIOVINI CECILIA, SALVATORE, LABRIOLA, CAVIGLIASSO PAOLA E GORLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) quali motivi siano stati adottati per il trasferimento della professoressa Maria Rosa Mariani Grimoldi dal liceo scientifico di Desio al liceo scientifico di Acqui Terme; ciò perché viene denunciato che il trasferimento è avvenuto nonostante che i metodi di insegnamento seguiti dalla professoressa fossero del tutto legittimi e anzi si inquadrassero in una concezione della scuola come centro di confronto e di ampio dibattito culturale;

b) quali iniziative intenda adottare per rimuovere questo provvedimento che è stato giudicato lesivo dei diritti fondamentali dei lavoratori anche da parte del collegio dei docenti e degli studenti del liceo

scientifico di Desio, dai sindacati della scuola, da numerosi consigli di fabbrica e dall'amministrazione comunale. (5-00377)

COCCIA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CANULLO E POCETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia vero che il tribunale dei minori in Roma verrebbe trasferito in altra sede, del tutto decentrata dall'area tradizionalmente sede degli uffici giudiziari, già di così difficile collegamento, al di là di ogni necessaria ed opportuna consultazione con le rappresentanze dei magistrati interessati, degli avvocati, dei dipendenti, dello stesso comune di Roma.

Gli interroganti intendono conoscere - nel caso le notizie rispondano a verità - quale sarebbe la nuova sede, chi ne sia il proprietario ed il canone pattuito. (5-00378)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BELLOCCHIO E BROCCOLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle frane verificatesi nel centro abitato ed in particolare nelle zone Guadanelle, Bosco, Santa Lucia, ecc. del comune di Caiazzo (Caserta);

se a seguito di ciò ritenga opportuno ed urgente di predisporre un'accurata indagine geologica tesa ad accertare sia i danni sia l'entità del fenomeno;

più in generale, quali provvedimenti s'intendano adottare per andare incontro alle legittime esigenze dei cittadini colpiti.

(4-01868)

**DE GREGORIO E MICELI VINCENZO.**

— *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il preside dell'istituto nautico di Trapani professor Giuseppe Urso per il corrente anno scolastico ha segnalato al provveditore nella graduatoria XXXVIII (impianti elettrici) le cattedre e le ore che nel decorso anno erano incluse, sempre per sua segnalazione, nella graduatoria XXXI (elettronica), con la conseguente perdita del posto per due insegnanti professori Giuseppe Basiricò e Fulvio Conte;

che la classe di abilitazione 29<sup>a</sup> relativa alla classe di concorso XXVIII non prevede l'insegnamento di radioelettronica ed esercitazioni, impartito nelle classi V sezione Capitani di detto istituto;

che il provvedimento del preside Urso appare quindi inopportuno, oltre che non regolare, tanto da avvalorare l'ipotesi di una sua finalizzazione al licenziamento o all'allontanamento dall'istituto dei sopra citati insegnanti, nei riguardi dei quali si è manifestata più volte una radicale divergenza di carattere politico —

come intenda intervenire per ristabilire la regolarità amministrativa oltre che una maggiore serenità nelle condizioni di lavoro della scuola sopra citata. (4-01869)

**GIANNINI, ESPOSTO, BRANCIFORTI ROSANNA E GATTI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia suo intendimento con-

vocare con urgenza il Comitato interministeriale prezzi (CIP) — e perché non l'abbia ancora fatto — per l'adozione del provvedimento attuativo della delibera del CIPE, del 4 febbraio 1977, relativa all'estensione degli aiuti di adattamento alla produzione eccedentaria di zucchero del 1976.

Le società saccarifere, che debbono versare ai bieticoltori italiani oltre settanta miliardi di lire per la produzione 1976 e per gli aiuti di adattamento, continuano a prendere a pretesto la mancata adozione di tale provvedimento per rinviare il pagamento integrale ai produttori delle bietole già conferite.

L'ulteriore ritardo nell'adozione del predetto provvedimento del CIP avrebbe una gravissima influenza sulle semine a bietole nelle regioni meridionali, ove sono già state in parte effettuate, e in quelle del centro-nord, ove sono molto prossime, poiché molti bieticoltori, in mancanza del pagamento di quanto loro dovuto per la produzione 1976, difficilmente deciderebbero di investire i capitali occorrenti per praticare tale coltura anche nell'anno 1977. (4-01870)

**ZARRO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato:

che la zona industriale Via dei Mulini-Piano Morra del comune di Benevento allo stato conta numerose aziende industriali ed artigiane con ragguardevole produzione e buon livello di occupazione e presenta oggettive possibilità di sviluppo;

che lo scalo ferroviario di Portarufina della linea Benevento-Avellino, al servizio della citata zona industriale, è stato dichiarato inagibile e manca delle più elementari attrezzature per la ricezione e la spedizione delle merci con carri ferroviari;

che il ricorso allo scalo della stazione centrale di Benevento è per gli operatori economici di tale zona oltremodo gravoso perché comporta l'attraversamento della città nelle uniche arterie caratterizzate da traffico intensissimo ed anche perché sprovvisto del servizio dei carri a domicilio;

che l'indirizzo politico di fondo caratterizzante la linea di politica economica della Regione Campania è volto a rivitalizzare le zone interne delle quali la città di Benevento è naturale capoluogo;

altresì, che l'indirizzo politico di fondo portato avanti dall'attuale Governo è volto a rafforzare e sviluppare l'apparato

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

produttivo nel sud ed i relativi servizi ed infrastrutture —:

a) se sia a conoscenza del grave disagio che la dichiarazione di inagibilità dello scalo ferroviario di Portarufina in Benevento ha causato all'area produttiva Via dei Mulini-Piano Morra che viceversa, per gli indirizzi evidenziati, doveva essere destinataria di servizi ed infrastrutture efficienti e stimolanti la crescita economica;

b) quali provvedimenti urgenti intenda adottare per superare l'evidenziato stato di inagibilità e rendere lo scalo in parola efficiente e moderno. (4-01871)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere:

se, dopo l'omologazione del vecchio radar per l'aeroporto di Torino Caselle, sia giunto finalmente il momento di omologare il nuovo radar, a cui mancavano fin nei mesi scorsi sia le radio e gli operatori, con la dotazione per Caselle di un radar «muto», un gioiellino che è costato circa 200 milioni di lire ed è pienamente in grado di sostituire «le vecchie glorie» del vecchio radar, modello AN/MPN 11 usato già dagli americani in Corea;

perché non può entrare ancora in funzione e se dovranno passare altri 10 anni prima che l'aeronautica militare decida di mettere in moto la macchina della sua burocrazia. (4-01872)

**SCALIA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione determinatasi, nelle province di Catania e di Enna, a seguito del prospettato intendimento della SNAM di risolvere, unilateralmente, i contratti in essere con le utenze industriali, relativi alla fornitura del metano dei pozzi siciliani.

Tale sospensione, che dovrebbe concretarsi nel corso del 1977, creerebbe una situazione particolarmente dannosa per le imprese di piccole e medie dimensioni, in quanto le fonti energetiche alternative presentano enormi difficoltà di approvvigionamento per l'elevato costo, per il potenziale inquinante e per l'alta spesa necessaria alla trasformazione degli impianti. Qualora la sospensione dell'erogazione del metano dovesse effettivamente porsi in essere, le imprese interessate si vedrebbero costrette a cessare ogni attività produttiva con gra-

vissime e, forse, definitive conseguenze sull'economia e sulla occupazione dei territori in questione.

L'interrogante, infine, chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nell'ipotesi di cui sopra. (4-01873)

**DE CINQUE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali provvedimenti abbia adottato il compartimento ANAS de L'Aquila per ovviare alla situazione di continuo pericolo della strada statale n. 154 (Val di Sangro), in provincia di Chieti, nel tratto da Piane d'Archi al bivio di Torino di Sangro, nel quale tratto, a causa della scarsa larghezza della carreggiata e di alcune viziosità planimetriche, in lunghi rettilinei che invitano alla velocità, si verificano frequenti incidenti stradali, con numerosi morti e feriti;

se ritenga, in particolare, opportuno far approvare con estrema urgenza una perizia di pronto intervento per l'allargamento della sede stradale, sempre più carica di traffico, anche in relazione agli insediamenti industriali che si sono avuti nella zona, e per la eliminazione di alcuni dossi e di curve, con conseguenti vantaggi alla sicurezza della circolazione;

infine, se ritenga opportuno eliminare i due passaggi a livello della ferrovia Sangritana, l'uno a Pianè d'Archi l'altro in prossimità della stazione di Perano, che ritardano la marcia degli autoveicoli; anche per la vetustà degli impianti di chiusura, ancora manovrati a mano e non automatizzati. (4-01874)

**PETRELLA.** — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

le quantità di latte, rispettivamente liquido e in polvere, importate in Italia nel corso dell'anno 1976 suddivise per Regioni e per mesi;

inoltre, per il latte in polvere, le quantità importate per uso alimentare e quelle per uso zootecnico. (4-01875)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se la situazione del sottocomitato della Croce rossa italiana di Ivrea, che raggiungeva nei mesi scorsi limiti drammatici sia per quanto riguarda l'efficienza del servizio sia per quan-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

to attiene ai turni lavorativi del personale addetto, continua ad essere drammatica;

per chiedere se ritengano necessario l'intervento del Governo per assicurare un livello sufficiente di servizi, che mediamente si aggirano sulle 25-30 chiamate giornaliere, assegnando alcune autolettighe e dei fondi per giungere alla organizzazione di un servizio adeguato alle esigenze di una città come Ivrea e del suo ampio comprensorio. (4-01876)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che nelle province di Novara e di Vercelli, soprattutto lungo il corso del fiume Sesia, il commissario per la liquidazione degli « usi civici », riguardanti il Piemonte e la Liguria, con perizie tecniche e certosine e con sovrapposizione di antiche mappe alle attuali carte catastali, è arrivato a questa convinzione: centinaia di ettari sono stati « usurpati » e, quindi, con un nuovo pagamento devono essere riscattati dai proprietari, cioè in poche parole esistono dei contadini sotto processo per fatti di sei secoli fa, ed accusati di avere acquistato senza il permesso dei sovrani i terreni comunali gravati dagli « usi civici »;

se il Governo intende intervenire sul commissario per la liquidazione degli « usi civici », che agisce in base alla legge 16 giugno 1927, n. 1766 e sulla necessità che si proponga al Parlamento l'abolizione della legge fascista e si affidi tutte le competenze previste da questo disposto all'istituto regionale. (4-01877)

**URSO GIACINTO, TANTALO, MEUCCI, NUCCI, MARABINI E DEL DUCA.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali determinazioni intendano adottare per impedire che i protagonisti di tristissime e tragiche vicende delinquenziali, possano accedere, dopo la cattura, a riprese televisive e ad interviste, che, tra l'altro, eccitano negli stessi tracollanza e divismo di pessimo gusto. (4-01878)

**AMARANTE, FORTE E BIAMONTE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del*

*commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se alla industria Isel, ubicata nell'area di sviluppo industriale di Salerno-Fisciano-Mercato San Severino, siano stati concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere il tipo e l'entità dei finanziamenti deliberati od erogati, nonché gli impegni occupazionali assunti e quelli finora attuati. (4-01879)

**AMARANTE, FORTE E BIAMONTE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se per lo stabilimento della ditta Luciani, ubicato nel comune di Mercato San Severino (Salerno), siano stati concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere il tipo e l'entità dei finanziamenti deliberati od erogati, nonché gli impegni occupazionali assunti e quelli finora attuati. (4-01880)

**AMARANTE, FORTE E BIAMONTE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se alla industria Elcos, ubicata nell'area di sviluppo industriale di Salerno-Fisciano-Mercato San Severino, siano stati concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere l'entità ed il tipo di finanziamenti deliberati od erogati, nonché gli impegni occupazionali assunti e quelli finora attuati. (4-01881)

**AMARANTE, PANI, FORTE E BOCCHI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

l'elenco delle linee (o dei tronchi), gestiti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sulle quali è stato soppresso il servizio viaggiatori ed eventualmente anche quello delle merci, nel periodo dal 1950 al 1976;

in particolare, per ciascuna linea (o tronco):

a) la data di effettiva soppressione del servizio viaggiatori e quella della eventuale soppressione anche del servizio merci, nonché la data e la natura del provvedimento adottato;

b) il costo di esercizio sostenuto, sulle singole linee (o tronchi), a mezzo del trasporto ferroviario, distintamente per il servizio viaggiatori e per quello delle merci, e quello sostenuto con i servizi sostitutivi. (4-01882)

AMARANTE, PANI, FORTE e BOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, per ciascuno degli anni dal 1970 al 1976, l'entità delle somme stanziare, di quelle assegnate e di quelle erogate:

1) per sovvenzioni di esercizio in favore di ciascuno:

- a) ferrovia in concessione;
- b) tramvia extraurbana;
- c) filovia;
- d) funivia;
- e) ascensore in servizio pubblico;
- f) autolinea non di competenza regionale;

g) servizio di navigazione interna non di competenza regionale;

2) per sussidi integrativi di esercizio a carattere temporaneo in favore di ciascuna:

- a) ferrovia in concessione;
- b) tramvia non di competenza regionale;

c) servizio di navigazione interna non di competenza regionale;

3) per spese di esercizio per gestioni dirette a cura dello Stato:

- a) per ciascuna delle ferrovie a gestione commissariale governativa;
- b) per ciascun servizio di navigazione lacuale. (4-01883)

ZOPPETTI e CHIOVINI CECILIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incontro avvenuto presso la Prefettura di Milano fra i responsabili del settore sanitario della provincia di Milano, quelli della Regione lombarda, dell'Associazione per la difesa dell'Adda e di alcuni comuni per esaminare i pericoli di inquinamento che possono derivare con l'approssimarsi della stagione estiva a causa dell'enorme massa di immondizie depositate lungo le sponde del fiume Adda. Tale pericolo è stato riscontrato da un sopralluogo effettuato dall'ufficio provinciale dell'igiene e si ritiene vada imputato al cedimento degli argini e per il conseguente rovesciamento nell'Adda dell'enorme massa di rifiuti che l'Azienda municipalizzata per la nettez-

za urbana di Milano immette nella discarica sita sul territorio del comune di Trucassano ai confini con il fiume.

Gli interroganti fanno presente che, se a ciò si aggiunge tutto il deflusso delle acque nere di diversi agglomerati urbani che si trovano in prossimità del corso del fiume, ne risultano gravissime preoccupazioni per l'incolumità della salute dei cittadini e dell'ambiente della zona.

Gli interroganti intendono conoscere:

1) le misure intraprese o quelle che intenda intraprendere il Ministero tese a rimuovere le cause e a evitare i pericoli reali di inquinamento;

2) le misure per evitare che si determini ulteriore amarezza e delusione per il continuo deteriorarsi delle acque dell'Adda e delle opere idrauliche, in quanto il fiume costituisce un prezioso bacino turistico e di conseguenza ricchezza per il Lodigiano, e svago per gli abitanti della metropoli lombarda, bellezza e fragranza della natura a vantaggio del paese. (4-01884)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza, che avendo la regione Piemonte ritenuto che l'Ordine Mauriziano, essendo definito come ente ospedaliero dalla Costituzione sia soggetto in tutto e per tutto alla disciplina generale del settore, che ciò ha provocato aspetti negativi pratici e funzionali (con riflessi importanti di ordine politico), limitandone gravemente le attività extra-ospedaliere nel campo della beneficenza, del culto e dell'istruzione e contribuendo a ridurre — per ovvia connessione di bilancio — anche le prestazioni sanitarie erogate alla popolazione;

inoltre se — derivando le difficoltà attuali per l'ente dalla forzata applicazione allo stesso della normativa comune a tutti gli ospedali pubblici, che quindi vengono finanziati in ragione dei malati che curano, mentre i settori extra-ospedalieri dell'Ordine non ricevono alcun stanziamento, per cui l'amministrazione è costretta a fronteggiare gli oneri relativi attingendo alle già insufficienti rimesse che gli vengono assegnate per la sola parte ospedaliera — ritengano opportuno un intervento ad alto livello che valga a ricondurre l'Ordine entro la propria disciplina specia-

le, sottraendolo, anche come nomina degli amministratori, alle influenze politiche locali ed ai patteggiamenti in corso per la divisione dei centri di potere secondo la geografia partitica che si è venuta determinando in Piemonte dopo il 15 giugno 1975.

Per chiedere se il Governo intenda finalmente riconsiderare che l'Ordine Mauriziano deve, così come la Costituzione e la legge n. 1596 hanno stabilito, conservare la sua personalità giuridica a sé stante sotto il controllo del Ministero dell'interno e del tesoro (articolo 7 della citata legge del 1962) e adeguare, ove fosse necessario, l'ordinamento degli ospedali gestiti dall'Ordine, alla normativa dettata dalla legge n. 132 del 1968. (4-01885)

**SOBRERO E CARLOTTO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che in data 18 gennaio 1977 il provveditore agli studi di Cuneo comunicava al comune di Igliano la soppressione, a far data dal 1° ottobre 1977, della locale scuola elementare per lo scarso numero di allievi;

che gli alunni, quattro nel corrente anno e quattro nel prossimo, saliranno progressivamente a sei e poi ad otto;

che il comune di Igliano non è in grado di sopperire alle spese per il trasporto degli alunni, per cui le famiglie ancora residenti saranno spinte ad andarsene, continuando il triste fenomeno dell'esodo e dello spopolamento, con gravi conseguenze sul piano economico, sociale ed ecologico per il piccolo comune rurale —

se ritenga opportuno sospendere il pur legittimo provvedimento provveditoriale, facendo prevalere ragioni di superiore interesse sociale. (4-01886)

**ROBALDO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda intervenire tempestivamente per predisporre il finanziamento delle opere di difesa indispensabili a contenere lo straripamento del torrente Orba, in sponda destra, zona Torre del comune di Bosco Marengo (Alessandria), come da perizia trasmessa dal genio civile di Alessandria all'ufficio del magistrato del Po di Parma.

Tale torrente nell'alluvione del novembre 1976 ha eroso l'arginatura arrecando

notevoli danni alle colture, ai terreni ed ai fabbricati adiacenti per cui si rende necessario un pronto intervento per evitare nuovi e più gravi danni. (4-01887)

**FORNI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio delle famiglie degli studenti residenti nei comuni dell'Alto Lago di Como che devono utilizzare giornalmente l'Aliscafo della Gestione governativa per recarsi a Como a frequentare le scuole medie superiori che non esistono nelle zone di residenza.

Dal 1° febbraio 1977 infatti con l'aumento deliberato da codesto Ministero che oscilla dal 28,5 al 31,7 per cento gli studenti che partono dall'Alto Lago (Domaso, Gravedona, Dongio) devono pagare per l'abbonamento lire 42.600 mensili, mentre quelli che partono dal Centro Lago (Menaggio, Bellagio, ecc.) devono pagare lire 29.000 mensili.

L'interrogante fa presente che l'uso dell'aliscafo è indispensabile e non è da considerarsi un lusso quando si considera che è l'unico mezzo rapido per raggiungere il capoluogo. L'uso del *pullman* della linea Como-Colico non consente di rispettare, anche per lo stato della strada, gli orari scolastici.

Ciò considerato, l'interrogante chiede se sia possibile che il Ministero conceda per i soli studenti e per i mesi di scuola un abbonamento a tariffa ridotta, onde garantire, in aggiunta ai sussidi della Regione per il diritto allo studio, un aiuto concreto a molte famiglie, che, altrimenti, si vedrebbero costrette a far interrompere ai propri figli la frequenza delle scuole superiori. (4-01888)

**ASCARI RACCAGNI.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per chiedergli se sia stata esaminata la possibilità di mettere a disposizione della Sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Ravenna, un organico adeguato all'importanza della zona, atteso che tale sovrintendenza deve provvedere alla tutela di luoghi estremamente importanti dal lato storico-artistico e paesaggistico, e che, comprendendo le interessanti province di Ravenna, Ferrara, Forlì, richiede una adeguata dotazione di personale specie della carriera direttiva e tecnica. (4-01889)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

CERRINA FERONI, VAGLI MAURA E CECCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza dei nuovi gravi episodi di violenza (tentativo di sequestro di un agente di custodia, tentativo di evasione, rissa tra detenuti con ferimenti da arma da taglio) occorsi nei giorni passati nello stabilimento di pena di Firenze;

b) se ritenga che tra le cause specifiche della tensione in quel carcere sia da annoverare la presenza organizzata di fazioni politiche o sedicenti tali (NAP e gruppi fascisti) che conducono opera di provocazione;

c) se ritenga che gravi limiti all'opera di prevenzione e organizzazione siano costituiti dalla precarietà di direzione di quel carcere (la sede è coperta da un direttore in missione e il personale amministrativo e militare si assume, seppur coraggiosamente e positivamente, compiti e responsabilità che non gli sono propri) e dalle carenze di organico e di impiego del personale di custodia ancor più accentuate del quadro nazionale che tutti conosciamo;

d) se ritenga quindi di dover immediatamente intervenire sulle questioni di cui ai punti b) e c), per rimuovere cause specifiche che si sommano a quelle di carattere generale e che rischiano di determinare nel carcere fiorentino una situazione esplosiva ed incontrollabile;

e) se, infine, risponda a verità la notizia, apparsa nei giorni scorsi su alcuni quotidiani, relativa ad una possibile associazione del Concutelli alle carceri fiorentine; e, nell'ipotesi che sia fondata, se il Ministro ritenga quel carcere idoneo a garantire sicurezza della detenzione ad un criminale di tale pericolosità e comunque se la stessa presenza di questi non sia già di per sé fattore di rischio in una realtà così carica di tensioni e di potenzialità eversive, tenendo altresì presente quanto in proposito, da tempo e da più parti, sono venute denunce circa l'insicurezza e la precarietà del carcere fiorentino. (4-01890)

CIUFFINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza che in data 2 febbraio 1977 la direzione generale fonti energia di codesto Ministero rispondeva al presidente dell'ANIACAP che chiedeva sovvenzioni per iniziative di carattere sperimentale sul contenimento del consumo

energetico negli edifici e per lo sfruttamento dell'energia solare: « non si può procedere a finanziamenti con i fondi di cui all'articolo 23 della legge 30 aprile 1976, n. 373, in quanto i fondi in parola sono stati già impegnati per la campagna promozionale in atto sui quotidiani, settimanali, periodici e per i servizi radio-televisivi ».

Per sapere inoltre se il Ministro ritenga utile di dare disposizioni affinché i fondi previsti dalla predetta legge n. 373 vengano destinati agli scopi che la legge stessa persegue, in termini realmente stimolanti e promozionali evitando che i fondi stessi si disperdano per i dubbi canali della pubblicità su quotidiani, settimanali, periodici, servizi radiotelevisivi.

L'interrogante infine riterrebbe utile conoscere i criteri con cui codesto ministero ha assegnato (se ha assegnato detti incarichi al di fuori degli uffici ministeriali) gli incarichi professionali per l'impostazione, la redazione e l'attuazione della campagna pubblicitaria. (4-01891)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave disfunzione esistente presso la scuola media di Giffone (Reggio Calabria) là dove il preside incaricato, professor Giuseppe Morabito, si arroga il diritto di dare inizio alle lezioni alle ore 8,45 di ogni giorno per completare le lezioni stesse alle ore 11,45, contrariamente alle norme vigenti.

Risulta, altresì, all'interrogante, che il succitato professor Morabito, frequenta l'ufficio di presidenza molto raramente e, comunque, non più di due-tre giorni la settimana, trascurando, nel contempo, il benché minimo funzionamento del servizio di doposcuola.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per porre fine a tale intollerabile stato di cose. (4-01892)

CIUFFINI, SCARAMUCCI, GUAITINI, ALBA, PAPA DE SANTIS, CRISTINA, CONTI E BARTOLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia al corrente che la ventilata chiusura dell'ufficio conti correnti postali

di Perugia in correlazione con la mancata attuazione del compartimento postale regionale, viene a porre in situazione di particolare disagio l'utenza regionale umbra in rapporto alle sempre difficili ed insufficienti comunicazioni con Ancona;

se sia al corrente che il movimento complessivo annuale (anno 1976) è dell'ordine di circa 4 milioni di operazioni per un ammontare di circa 1.000 miliardi di lire;

se sia al corrente altresì che i ritardi connessi all'accentramento delle operazioni su Ancona comporta quindi un danno estremamente rilevante anche se rapportato a una perdita complessiva di tempo di solo un giorno per operazione;

inoltre, se sia al corrente che complessivamente per lo spostamento dell'ufficio conti correnti e per la mancata attuazione del compartimento regionale mancheranno in Umbria circa 130 posti-lavoro.

Gli interroganti inoltre ritengono utile conoscere e far conoscere ai cittadini umbri le motivazioni tecniche, economiche, amministrative che presiedono a scelte di questo tipo che ignorano di fatto il livello di aggregazione regionale dei servizi che dovrebbe costituire un punto di riferimento non eludibile da parte di nessuna Amministrazione centrale dello Stato e creando quindi oggettive difficoltà ad un rapporto corretto con le amministrazioni regionali.

Gli interroganti infine intendono conoscere i motivi per cui nello scorso aprile 1976 e quindi a breve scadenza dalle elezioni il Ministro dell'epoca ritenne opportuno di assicurare le forze sindacali, garantendo la non soppressione dell'ufficio conti correnti postali di Perugia. (4-01893)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia informato della assoluta insensibilità dimostrata dal Consiglio superiore della magistratura verso le esigenze dell'amministrazione della giustizia nella Sardegna ripetutamente segnalate con rapporti del presidente della corte di appello e richieste in riunioni con i capi degli uffici giudiziari dei vari circondari e con gli Ordini degli avvocati e procuratori.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere se il Ministro ritenga di intervenire con la necessaria tempestività per ottenere le assegnazioni agli uffici dell'isola del necessario numero di magistrati, nonché di disporre quanto di propria competenza e cioè l'assegnazione dei funzionari di cancelleria, segretari, ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari necessari al funzionamento degli uffici stessi.

« Gli interroganti rappresentano come necessarie ed indilazionabili tali misure e chiedono, in particolare, di conoscere sulla base di quali elementi il Ministro abbia ritenuto di attribuire, con un gruppo di avvocati sardi recatosi a rappresentare il disservizio della giustizia, la responsabilità del disservizio stesso al presidente della corte d'appello di Cagliari, nonostante il vivo interessamento dello stesso.

(3-00743)

« PAZZAGLIA, TRANTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali interventi ritenga di adottare con la massima urgenza per ridare tranquillità ai lavoratori dell'ANIC di Gela che vedono minacciata la sicurezza del posto di lavoro a seguito della decisione unilaterale della direzione dell'azienda che ha disposto la messa in cassa integrazione di altri 350 lavoratori oltre i 470 in precedenza sospesi per dieci mesi ed ha preannunciato nuove sospensioni a decorrere dal prossimo mese di luglio per altre 280 unità; e ciò in contrasto con gli accordi con le organizzazioni sindacali e l'impegno assunto per il mantenimento dei livelli di occupazione.

(3-00744)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

a) la società Montefibre, collegata Montedison, titolare del pacchetto azionario della Halos società per azioni, intende mettere in cassa integrazione guadagni ordinaria 200 lavoratori dello stabilimento tessile di Licata, in provincia di Agrigento, su un organico complessivo di circa 600 dipendenti;

b) sulla base dei cosiddetti "accordi triangolari" sottoscritti dai rappresentanti della Montedison, della Regione siciliana e delle Confederazioni sindacali nel 1965, al

fine di promuovere lo sviluppo socio-economico della zona, la più depressa del Mezzogiorno, l'unica iniziativa realizzata, anche se parzialmente, è costituita dallo stabilimento di Licata, tra l'altro con cospicui contributi finanziari della Regione siciliana;

c) la Montefibre non ha mantenuto gli impegni assunti e sottoscritti nemmeno per ciò che riguarda l'ampliamento degli impianti per la creazione del reparto tintoria capace di assorbire altre 700 unità lavorative -

quali provvedimenti urgenti si intendano assumere al fine di impedire la messa in atto della proposta di cassa integrazione ordinaria, che per i modi e i tempi che la caratterizzano suona come concreta minaccia di smantellamento dell'intero stabilimento.

« L'interrogante, infine, sollecita l'intervento immediato del Governo al fine di tranquillizzare le maestranze e le popolazioni della zona, già in stato di agitazione e protagoniste, in questi giorni, di forti manifestazioni di protesta contro gli intendimenti della Montefibre a difesa dell'occupazione nell'unica azienda industriale esistente nella zona e per la realizzazione degli impegni assunti precedentemente e mai rispettati dalla società Halos.

(3-00745)

« SPATARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere - premesso che domenica 13 febbraio 1977 la televisione ha trasmesso sul secondo canale nella rubrica *Dossier* un servizio su Trieste, in relazione all'accordo di Osimo.

« Questo servizio a firma del giornalista Segato ha sollevato a Trieste una giustificata, grande indignazione perché falsa completamente e intenzionalmente l'aspetto della città, le sue aspirazioni ed i suoi problemi.

« L'intenzione faziosa dell'autore appare evidente sia dal fatto che siano stati interpellati solo esponenti politici e sindacali orientati in un determinato senso e sia perché interviste che esprimevano posizioni evidentemente non gradite dall'autore sono state tagliate e quindi ne è stato alterato il significato, sia infine per tutto il contenuto del servizio e per le immagini che sono state riprese.

« Con questo servizio la città si sente ancora di più tradita e vilipesa proprio

quando è riuscita grazie alla sua civile e massiccia protesta ed alla sensibilità politica di alcuni esponenti nazionali a farsi ascoltare con le sue documentate ragioni al riguardo degli accordi di Osimo e delle loro angoscianti prospettive e quando gli stessi partiti che localmente avevano cercato di rappresentare un consenso che non c'era vacillano e cercano posizioni più attente e possibiliste.

« Questo scellerato servizio televisivo ripropone il problema del limite in cui può esercitarsi la libertà del giornalista soprattutto in un ente statale come la RAI-TV senza sconfinare nell'arbitrio personale, nella faziosità di parte e nella mistificazione -

se, anche di fronte alla reazione che si è manifestata a Trieste da parte dell'opinione pubblica, di esponenti qualificati della città e di forze sindacali, intenda aprire un'inchiesta al riguardo di come è stato effettuato questo servizio.

(3-00746)

« TOMBESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere le iniziative del Governo in ordine alla occupazione da parte di estremisti di sinistra di varie università in tutta Italia.

« In particolare, si chiede di conoscere se sia stato autorizzato il comizio odierno dell'onorevole Lama all'università di Roma dove, giunto con numerosi attivisti della CGIL, dotati persino di estintori, ha dato origine a violenti scontri ed incidenti che hanno messo in pericolo la pubblica incolumità.

(3-00747)

« BORROMEO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei beni culturali e ambientali, per chiedergli se sia a conoscenza che nel piano regolatore generale del comune di Bagno di Romagna (Forlì), molti edifici di innegabile valore storico-artistico e ambientale, sono stati classificati con l'indice A:3 (cioè come fabbricati privi di valore storico e quindi "aree fabbricabili") oppure, in piccolissima parte con l'indice A:2 (cioè fabbricati di valore solo ambientale), tra cui il famoso Palazzo del Capitano, con gli stemmi medicei che attestano e testimoniano le vicende comunali.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

« Ciò premesso, l'interrogante ritiene che, per la salvaguardia del tessuto urbano dell'importante centro medioevale, per altro già notevolmente compromesso da demolizioni effettuate in questi ultimi anni e, in assenza di una adeguata sensibilità dell'amministrazione comunale, sia quanto mai urgente l'intervento del Ministero dei beni culturali e ambientali, attraverso i suoi uffici periferici, per imporre i vincoli che si rendono necessari.

(3-00748)

« ASCARI RACCAGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

quali provvedimenti intenda adottare per la grave situazione venutasi a creare nel campo della riscossione delle imposte dirette, che ha visto, specie dopo l'introduzione dei cosiddetti " versamenti diretti " dei sostituti di imposta, una enorme espansione dei carichi e quindi degli aggi, nelle esattorie site in grossi centri industriali e nei capoluoghi di provincia;

se ritenga, specie dopo l'introduzione della cosiddetta " autotassazione ", che almeno nelle intenzioni del legislatore ha instaurato un nuovo rapporto, in forma diretta tra fisco e contribuente, di sopprimere dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette l'istituto del ricevitore provinciale (pura intermediazione parassitaria fra esattore cauzionato e Tesoreria dello Stato) ormai anacronistica e, come nel caso di Milano - in cui l'esattore (Cariplo) è anche ricevitore provinciale, e perciò garante di se stesso - persino ridicola;

se ritenga, con i risparmi che si realizzerebbero con quanto suggerito al punto precedente (valutabili intorno a lire 60 miliardi annui), di destinare parte di tali risparmi alla creazione di una cassa o monte di compensazione, sotto il diretto controllo delle amministrazioni dello Stato (Finanze, Grazia e giustizia, Lavoro) per consentire la gestione di quelle esattorie minori, che sempre più numerose vengono abbandonate dai piccoli esattori, creando contemporaneamente nuove fonti di lavoro per giovani intellettuali, in possesso dei requisiti necessari per la gestione di tali esattorie, e perciò non sia vanificato il principio delle autonomie locali in tema di riscossione dei tributi, profilandosi infatti, secondo le attuali tendenze, una concentrazione degli uffici di riscossione nei capoluoghi di provincia, con evidente

disagio delle popolazioni dei vari comuni, in relazione alla effettiva e reale situazione del territorio nazionale, specialmente zone più depresse sia dell'Italia settentrionale, sia dell'Italia centro-meridionale;

se sia a conoscenza che nella vertenza giudiziaria insorta fra istituti di credito e grandi esattori privati da una parte e piccoli esattori dall'altra, sono pesantemente intervenuti in questi ultimi giorni alcuni organi periferici dell'Amministrazione finanziaria, in favore della parte più privilegiata e contro la parte meno difesa e meno rappresentata in seno all'Associazione nazionale di categoria, e se ritenga sia opportuno aprire una indagine su tali fatti.

(3-00749)

« LECCISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la dinamica dei gravi incidenti occorsi all'università di Roma nella mattinata del 17 febbraio 1977 in occasione di una manifestazione alla quale hanno partecipato esponenti sindacali e studenti universitari.

« In particolare, si desidera conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire un clima di tolleranza e di libertà che è condizione essenziale per il ripristino dell'attività didattica e per il sostanziale rispetto dell'autonomia di un centro di studi e di formazione culturale.

(3-00750) « CABRAS, GALLONI, LA ROCCA, PENNACCHINI, BUBBICO, GARGANO, CICCARDINI, BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere:

chi ha consentito che l'onorevole Lama tenesse nel piazzale dell'università un comizio e chi ha consentito soprattutto che al comizio l'onorevole Lama intervenisse accompagnato da un servizio d'ordine - vera e propria milizia comunista - formato da un migliaio di persone;

i motivi che hanno spinto il Ministero dell'interno a riconoscere una sorta di extra territorialità all'università di Roma, lasciando che per molti giorni un altro servizio d'ordine privato - vera e propria milizia maoista - perquisisse coloro che dovevano entrare entro l'università e soprattutto chi ha consentito che il territorio dell'università

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

di Roma venisse abbandonato a questi sedicenti servizi d'ordine di parte, organizzati dagli extra-parlamentari, riconosciuti tra l'altro dal rettore fantoccio di Roma;

infine notizie esatte sui gravi scontri accaduti subito dopo il comizio di Lama tra gli opposti servizi d'ordine, con lancio di pietre, spranghe ed altre armi improprie con la conseguenza di molti feriti e contusi;

se ritengano indecoroso per l'autorità ed il prestigio dello Stato tutto ciò considerando che gli iscritti — veri studenti all'università — sono centomila, mentre gli opposti servizi d'ordine dei comunisti e degli extra-parlamentari raccolgono poche migliaia di guerriglieri, per lo più non studenti.

(3-00751) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponda a verità quanto scritto sul quotidiano *Il Messaggero* del 2 febbraio 1977 in relazione alle dichiarazioni rilasciate dal dottor Tassi, direttore generale dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo.

« Qualora quanto affermato dal quotidiano romano risulti esatto, è da deplorare il giudizio gratuito e non documentato sull'avvocatura dello Stato e sull'intero Parlamento nel momento in cui non vengono individuati i "deputati corrotti", senza contare il rozzo e grossolano disprezzo per la professione forense attraverso la critica faziosa per alcuni stimati professionisti, maestri del diritto che hanno espletato un loro incarico professionale a sostegno di una tesi che ha avuto il torto — secondo il dottor Tassi — di essere condivisa dal Consiglio di Stato.

« Inoltre, si chiede al Ministro se ritenga di dover revocare l'incarico al dottor Tassi ritenendo moralmente incompatibile l'espletamento di un incarico di nomina ministeriale con la denigrazione non documentata di organi statali quali il Parlamento e l'avvocatura dello Stato a meno che il predetto dottor Tassi non voglia procedere senza esitazione a dar corso ad una azione legale verso i responsabili delle "compianze dell'avvocatura dello Stato" e verso i "parlamentari corrotti".

« Chiedono inoltre di conoscere gli emolumenti mensili del dottor Tassi come direttore generale dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo, se risponde a verità la notizia circa il doppio ufficio di rappresentanze a

Roma e a Pescasseroli e se Folco Pratesi d'Italia Nostra è stato mai ospite a Pescasseroli della foresteria dell'ufficio di rappresentanza del Tassi.

(3-00752) « CAZORA, PRESUTTI, DE CINQUE, AIARDI ».

### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

di fronte all'aggravarsi della situazione delle università italiane, in gran parte occupate da molti giorni ad opera di esigue minoranze, e diventate teatro di ripetuti episodi di violenza, di sopraffazione e di autentico vandalismo;

di fronte altresì al silenzio mantenuto dal Governo e al disorientamento dell'opinione pubblica giustamente preoccupata che la tutela dei nostri massimi istituti di insegnamento e di ricerca non sia stata permanentemente garantita dallo Stato al di fuori e al di sopra degli impegni di organizzazioni politiche e sociali —

se ritenga doveroso e urgente informare la Camera dei deputati sulla linea che intende seguire il Governo in questo campo e sui provvedimenti che intende predisporre per riportare le università italiane ad un normale funzionamento.

(2-00116) « LA MALFA UGO, BIASINI, MAMMI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per porre fine allo stato di disagio in cui versano i docenti e gli studenti della quasi totalità delle università italiane occupate da una minoranza facinorosa che, con atti di vero leppismo e di terrorismo, impediscono il regolare svolgimento della vita universitaria.

« Gli interpellanti, atteso che i fatti verificatisi specialmente presso l'università degli studi di Roma potrebbero essere perseguiti penalmente, chiedono di conoscere se i fatti stessi, stante la loro gravità, siano stati rapportati alla magistratura competente.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1977

« Gli interpellanti, infine, valutata la gravità degli atti di intemperanza e di teppismo verificatisi nella mattinata del 17 febbraio 1977 presso la città universitaria di Roma, in occasione di una manifestazione sindacale regolarmente indetta, chiedono di conoscere i motivi per cui le competenti autorità non abbiano disposto servizi idonei a prevenire gli incidenti durante i quali sono rimaste ferite diverse decine di studenti.

(2-00117) « PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere valutazioni e iniziative in ordine alla situazione nelle università italiane e in particolare ai gravissimi episodi di teppismo politico e di attacco aperto ai sindacati unitari e al movimento democratico che si sono verificati all'università di Roma nella mattinata di giovedì 17 febbraio 1977.

« Gli interpellanti sono ben consapevoli delle condizioni oggettive della scuola e dell'università, del dramma vissuto da grandi masse giovanili, colpite per prime dalla disoccupazione e dai processi di emarginazione sociale e culturale. E sono ben consapevoli dei gravissimi ritardi nell'affrontare questi problemi e del carattere dirompente assunto da talune iniziative del ministro Malfatti, errate nel merito e inaccettabili per un metodo che deliberatamente ignora un rapporto con le forze politiche democratiche.

« Nel ritardo di un'azione efficace e riformatrice, nella gravità della situazione oggettiva e nella protesta studentesca che ne è scaturita si è potuta inserire con la manovra e l'abolizione teppistica di gruppi provocatori, che hanno deliberatamente cercato lo scontro frontale e armato per coprire il loro isolamento dalle grandi masse studentesche e che fin dall'inizio hanno individuato nel movimento sindacale e nel PCI i principali obiettivi da colpire, e che forse proprio per questo hanno trovato ascolto e compiacenza in taluni grandi giornali e in taluni servizi della RAI-TV.

« Gli interpellanti sono ben consapevoli che l'azione di questi gruppi ha assunto forme di eccezionale gravità nella mattinata di giovedì 17 febbraio con l'attacco squadristico ad una manifestazione sindacale, che era stata indetta dai sindacati scuola sia per riaffermare i più elementari di-

ritti dei lavoratori dell'università e per fare il punto sulla vertenza, sia per ribadire la posizione generale e l'azione di rinnovamento del movimento operaio sui temi della università, con il dichiarato proposito di trovare un terreno di confronto e di unità con le masse studentesche. Si può ben dire che l'azione dei gruppi provocatori ha riconfermato, ad un livello di più preoccupante tensione, una ispirazione che va ben oltre i problemi universitari e le condizioni dei giovani, per mettere in questione lo stesso ordine democratico e le istituzioni repubblicane.

« Tutto ciò non può continuare, perché in contraddizione profonda con le necessità del paese, con lo sforzo necessario a risolvere la crisi economica, politica, ideale e con gli interessi della democrazia italiana.

« Con un impegno concorde e senza riserve delle forze politiche democratiche e delle forze sociali la provocazione va isolata e battuta, le autorità dello Stato in tutti i campi devono fare fino in fondo il loro dovere verso la Costituzione repubblicana, i covi dei provocatori devono essere chiusi, il traffico delle armi stroncato, la violenza ed il teppismo messi in condizione di non nuocere.

« Gli interpellanti chiedono al Governo di pronunciarsi con chiarezza su questi impegni.

(2-00118) « TORTORELLA, GIANNANTONI, VIL-LARI, POCETTI, CHIARANTE, TROMBADORI, TREZZINI, CANULLO, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità, per sapere quale sia la politica governativa nei confronti della produzione delle cosiddette "bioproteine", che dovrebbe essere sviluppata negli stabilimenti della Liquichimica a Saline (Reggio Calabria) e dell'Italproteine, del gruppo ENI, a Sarroch (Cagliari) e nel costruito complesso in Basilicata.

« Gli interpellanti chiedono in particolare:

a) quali autorizzazioni siano state concesse, per produrre quali quantità di bioproteine nei due stabilimenti; e se questa produzione sia sperimentale o di massa;

b) se nella concessione delle autorizzazioni siano state valutate le conoscenze

internazionali e le opinioni degli esperti dell'Istituto superiore di sanità, sia per quanto concerne la eventuale patogenicità dei ceppi di Candida, sia per le caratteristiche dei substrati nutritivi, sia per la contaminazione dell'atmosfera e dell'acqua, sia per la salute dei lavoratori addetti a queste produzioni;

c) quali controlli esistano per impedire che le carni importate in Italia non appartengano ad animali nutriti all'estero con mangimi contenenti bioproteine insufficientemente garantite da sperimentazioni e da norme igieniche adeguate;

d) come spiega che la Cassa per il mezzogiorno abbia concesso finanziamenti e crediti alla Liquichimica per costruire uno stabilimento per la produzione di bioproteine senza che vi fosse alcuna autorizzazione né garanzia sanitaria;

e) quali prospettive vi siano, dal punto di vista della economia e da quello della sanità pubblica, per un eventuale sviluppo controllato di queste produzioni; ovvero se il Governo ritenga che, pur proseguendo sotto rigorose verifiche e per quantità limitate la produzione sperimentale di bioproteine (anche al fine di approfondire la ricerca scientifica, di controllare ogni eventuale conseguenza patogena e di esportare le tecnologie relative), sia preferibile avviare contemporaneamente una conversione parziale o totale degli impianti per garantire al tempo stesso l'occupazione dei lavoratori, lo sviluppo economico e la salute pubblica.

(2-00119) « BERLINGUER GIOVANNI, BRINI, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, COCCO MARIA, LAMANNA, MACCIOTTA, MONTELEONE, PANI, CALICE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il suo giudizio sui gravi fatti verificatisi all'università di Roma in cui una manifestazione sindacale è stata aggredita da gruppi che oscillano tra l'irrazionalità e la provocazione.

« Gli interpellanti sottolineano l'estrema gravità della situazione in cui versa l'università italiana accentuata dai recenti provvedimenti presi dal ministro della pubblica istruzione onorevole Malfatti, mentre esiste una realtà studentesca caratterizzata da una drammatica condizione umana per l'assenza di prospettive sociali, economiche e civili.

« Ciò, infatti, sta determinando in larghi strati del mondo studentesco un orientamento globale col quale le forze politiche devono misurarsi nella consapevolezza che fenomeni di questo tipo richiedono una risposta politica sul terreno delle riforme, dell'occupazione e di una svolta complessiva del paese.

« L'assenza di questa iniziativa politica crea situazioni di disperazione nelle quali si inseriscono gruppi provocatori come quelli che stanno agendo all'università di Roma.

« Gli interpellanti sottolineano la necessità accanto ad un intervento teso a ristabilire nelle università le condizioni per un civile confronto, che vengano anche affrontati i problemi di fondo delle università italiane e della condizione giovanile.

(2-00120) « CICCHITTO, BALZAMO, DI VAGNO, ACHILLI, COLUCCI ».